TORINO
Anno 73. Num. 197
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Impero, Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Impero, Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360

La visita del Conte Ciano in Albania

UN TELEGRAMMA DEL RE IMPERATORE:

"Sono particolarmente lieto di comunicarVi costì che Vi ho conferito l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata"

Il popolo schipetaro acclama Mussolini "Salvatore di Albania"

Il messaggio di Sua Maestà

ROMA, 19 agosto

Sua Maestà il Re e Imperatore ha diretto a S.E. il Conte Ciano il seguente telegramma:

" Eccellenza il Cavaliere Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo - Ministro degli Affari Esteri - Tirana.

" Mentre Vi accingete a constatare i rapidi progressi della nuova Albania, felicemente unita all'Italia, Vi rinnovo il mio vivo compiacimento per gli eminenti servigi da Voi resi e sono particolarmente lieto di comunicarVi costì che Vi ho conferito l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata.

" Nel Vostro recente dolore Vi sarà di conforto ricevere le insegne già portate da Vostro Padre, valoroso soldato esempio di dedizione e di fedeltà alla Patria e alla mia Casa.

" Affezionatissimo Cugino

VITTORIO EMANUELE "

L'Augusta comunicazione al Duce

ROMA, 19 agosto

Sua Maestà il Re Imperatore ha inviato al Duce da Sant'Anna di Valdieri il seguente telegramma:

" Eccellenza Cavaliere Benito Mussolini - Roma.

" Desiderando attestare a Sua Eccellenza il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo il mio vivo compiacimento per gli eminenti servigi da lui resi, gli ho conferito l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata.

" Affezionatissimo Cugino

VITTORIO EMANUELE "

L'Uomo e l'opera

Per le parole con cui l'augusto Sovrano si è compiaciuto di accompagnare l'altissimo gesto, per il momento e per il luogo in cui esso viene annunziato, il conferimento del Collare dell'Annunziata a Galeazzo Ciano assume un significato particolarissimo, che è quasi superfluo sottolineare.

L'opera assidua, intelligente, infaticabile del giovane collaboratore del Duce riceve la più solenne consacrazione da parte di Chi sa valutare, come nessuno, il valore degli uomini e i servigi da essi resi alla Nazione.

E' innegabile che Galeazzo Ciano ha legato il suo nome a fatti che resteranno scritti a caratteri indelebili nella storia del nostro Paese. La sua opera non affonda le radici nell'effimero e nel contingente ma già costituisce un monumento aere perennius. Egli è il realizzatore della politica imperiale dell'Italia Fascista. Assunto alla direzione del Ministero degli Esteri all'indomani della impresa etiopica, alla quale aveva dato il contributo inestimabile delle sue virtù militari discese in lui da vigorosi rami, Galeazzo Ciano si è trovato a difendere e valorizzare la vittoria e la conquista dell'Impero, portando la politica estera italiana sul piano imperiale e dilatando sul terreno internazionale il respiro possente della civiltà fascista.

Questi due motivi dominanti, intimamente connessi tra loro (difesa e potenziamento delle posizioni imperiali dell'Italia e dei suoi interessi nel mondo; impulso e valorizzazione dei principî ideologici della Rivoluzione Fascista) sono alla base della vasta mole di realizzazioni e di conquiste che la diplomazia del Conte Ciano, in perfetta e mirabile aderenza al pensiero Mussoliniano, ha costruito in questi ultimi anni. La vittoria nazionale in Spagna, risultato di una armonica azione così militare come politica e diplomatica; la costruzione del fronte anticomunista Roma-Berlino-Tokio; il «Patto d'acciaio» italo-germanico che ha eretto nel cuore dell'Europa una barriera invalicabile contro le forze del disordine e della negazione; l'iniziata revisione delle ingiustizie residuate da Versaglia, premessa alla ricostruzione di un nuovo assetto internazionale, ecco alcuni dei capitoli in cui si riassume il bilancio di un'opera di Ministro degli Esteri, che non ha precedenti dall'Unità in poi per fecondità di risultati e vastità di realizzazioni.

Nè potrebbe dimenticarsi, in un elenco anche sommario, l'opera svolta dal Conte Ciano per creare, sull'opposta sponda adriatica, nelle terre dell'amica Albania, una condizione di cose egualmente propizia agli interessi adriatici dell'Italia e a quelli del Popolo albanese. E' significativo, anzi, che il riconoscimento sovrano raggiunga il Conte Galeazzo Ciano proprio nel momento in cui egli si trova in missione di pace e di civiltà sui territori e tra le genti di Albania, che Egli ha saputo indissolubilmente congiungere, con sagace azione diplomatica tempestivamente svolta, all'Italia Fascista, associandone i destini ai nostri.

Non sfuggirà a nessuno l'importanza e la bellezza dell'accenno sovrano con cui si chiude la lettera indirizzata al Conte Galeazzo Ciano: alludiamo alla commossa rievocazione delle virtù civili e militari del grande Scomparso, di cui l'Italia piange recentemente la immatura perdita. Erede di quel nome e delle insigni qualità militari e civili che raccomandano alla venerazione degli Italiani l'eroe di Buccari, Galeazzo Ciano può ben portare, in un'età in cui a nessun uomo politico e di governo fu mai dato di salire a tanta dignità, il Collare dell'Annunziata, suprema consacrazione di altissime benemerenze nazionali.

Il fervido saluto del popolo albanese

Tirana, 19 agosto.

I giornali albanesi pubblicano con eccezionale rilievo tipografico, insieme a grandi fotografie del Conte Ciano, calorosissimi articoli di fervido saluto al Ministro degli Esteri dell'Italia Fascista, grande amico della Nazione albanese.

Il giornale *Fashizmi*, di Tirana, porge all'illustre ospite il devoto saluto delle Camicie nere di Albania, affermando che tanto le Camicie Nere quanto l'intero popolo albanese, ricordano in S. E. Galeazzo Ciano il primo uomo di Stato italiano venuto nella storica giornata dell'8 aprile ad annunziare l'avvento del nuovo tempo fascista e ad assicurare alle genti di Albania che un nuovo, luminoso avvenire si apriva davanti alla loro storia, poichè tutto un passato di ingiustizie e di inerzia, di errori e di soprusi, era crollato. Il giornale aggiunge che, dopo il nome del Duce, non c'è nome più caro di quello di Galeazzo Ciano al cuore del Popolo albanese.

Galeazzo Ciano, fin dal primo giungere, prosegue il giornale, potrà constatare che molto il popolo albanese ha già fatto per adeguare la Nazione alla sua prossima e sicura grandezza voluta dal Duce.

Le Camicie Nere e tutto il Popolo d'Albania sono fieri di poter attestare con la evidenza delle opere come il comandamento del Duce - *Credere, Obbedire, Combattere* - sia già entrato nel loro spirito e divenuto la loro ragione di vita. Tutto quello che è stato attuato in questi pochi mesi in Albania, con rapidità e dura volontà fascista, è espressione del nuovo animo del Popolo albanese, che con nuova e profonda coscienza della sua funzione nell'ambito della comunità dell'Impero di Roma, ha fretta di vedere per sempre cancellati i segni di un passato doloroso per affacciarsi alle soglie del suo immancabile destino.

L'articolo termina affermando che le Camicie Nere e il Popolo d'Albania sono fieri di mostrare a S. E. Ciano il rinnovamento operato dal Fascismo nel più profondo delle coscienze e degli spiriti con il senso delle più alte idealità fasciste e della maggiore solidarietà con il Popolo italiano, ad esso unito per la vita e per la morte, e la più fervida riconoscenza per il Duce, Fondatore dell'Impero, Salvatore dell'Albania.

Il Ministro passa in rivista la compagnia d'onore all'aerodromo di Tirana (Telefoto).

Entusiastica gratitudine di folle attorno alle opere della civiltà

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tirana, 19 agosto.

Siamo giunti su Tirana quando la città, tutta colorita di bandiere e di festoni e di fiori, era impaziente di vedere apparire all'orizzonte il veloce apparecchio di Galeazzo Ciano. A bassa quota abbiamo sfiorato le colline; siamo passati bassi sulle case e sopra le grandi vie di asfalto, tramutate in una interminabile strada trionfale coperta di bandiere, sormontata da archi di trionfo, abbellita di colonne fiorite. Dall'alto il brusìo della folla assiepata lungo i marciapiedi, schierata sulle piazze, affacciata ai balconi, ci ha subito parlato dell'attesa fremente di questo popolo per colui che da anni è fedele collaboratore del Duce e segue con tanta passione la rinascita materiale e spirituale di questo popolo e la valorizzazione di questa terra.

Il saluto della folla

Sul campo d'aviazione, capace rettangolo verde all'ingresso della città, S. E. Benini, il Luogotenente generale Jacomoni, il Presidente Verlaci con tutti i membri del Governo, il generale Guzzoni e tutte le altre autorità italiane e albanesi, sono ad attendere l'arrivo del Ministro degli Esteri. Appena Ciano discende dall'apparecchio, tutti gli vanno incontro, mentre la musica suona la «Marcia Reale» e «Giovinezza». La folla che attende impaziente oltre il campo, accoglie il Ministro con grida di gioia. «Alalà» potentissimi innalzati all'indirizzo del Duce, del conte Ciano, dell'Italia Fascista scuotono l'aria, mentre il Ministro si accinge a lasciare il campo di aviazione e fare il suo ingresso in città.

L'apparire del Ministro, in piedi, sulla sua macchina, nel grande viale che porta a Tirana, è accolto da una impetuosa dimostrazione di affetto. Da ogni finestra si gettano fiori, ogni mano agita una bandierina italiana. Tutti acclamano l'ospite illustre e tanto gradito. Lo chiamano a gran voce, gridando: «Viva il nostro liberatore». La macchina coperta di fiori procede così lentamente, in quest'atmosfera di prorompente entusiasmo, che spesso sembra debba fermarsi.

All'ingresso della città due enormi fasci littori dorati fiancheggiano, uno per parte, il viale che è tutto imbandierato e rallegrato da mille e mille manifesti multicolori con scritte inneggianti al Duce, a Ciano e al Fascismo. Enormi striscioni tricolori posti in alto, da un lato all'altro della strada, esprimono in vistosi caratteri tutta la riconoscenza e la gratitudine del Popolo albanese per l'Italia, tutto il suo affetto per il Duce «Salvatore d'Albania» e per il Ministro degli Esteri.

Dopo una breve sosta alla nuova residenza del Luogotenente Generale, dove Ciano s'incontra con il presidente Verlaci, il Ministro si reca alla sede del Partito Fascista Albanese. Accompagnato dall'Ispettore e dalle Gerarchie, il rappresentante del Duce visita i locali che raccolgono tutte le diverse organizzazioni del movimento politico della nuova Albania, complimentandosi con i dirigenti che l'Ispettore gli ha presentato.

Le forze giovanili

Terminata la visita, il Ministro si presenta dinanzi al vasto ingresso, e viene accolto da una nuova prorompente manifestazione di popolo. Qui assiste allo sfilamento del Fascio di Tirana.

Al suono di «Giovinezza», ecco che avanzano in perfetto ordine di sfilamento i piccoli Balilla, quindi un reparto di Avanguardisti che marcia in modo impeccabile. La folla sottolinea il passaggio con applausi ripetuti e con «alalà» al Ministro. E' quindi la volta dei Giovani fascisti. La musica tace. Rullano i tamburi, per scandire il ritmo severo del passo romano. I giovani albanesi passano dinanzi al Ministro con un portamento perfetto. La loro marcia cadenzata ha risonanze nell'animo commosso di tutto il popolo che prorompe infine in un impetuoso applauso.

Il Ministro non cela il suo compiacimento per i progressi veramente giganteschi che, in soli quattro mesi, hanno raggiunto le formazioni fasciste albanesi.

Nella grande Piazza del Municipio, intanto, una folla enorme attende il conte Ciano che qui dovrà inaugurare la prima grande fontana di Tirana a conclusione del grande acquedotto costruito in meno di tre mesi. Nel vasto spiazzato, dinanzi ad una altissima tribuna da cui Ciano dovrà parlare, si alzano tre colonne su cui sono impressi i nomi delle tappe dell'eroismo della nuova Italia: Beffa di Buccari, Marcia su Roma, Volo su Addis Abeba; e le date fatidiche del Popolo albanese: 8-12-23 aprile 1939.

Dall'altro lato, che si apre sul grande Viale Mussolini, un arco di trionfo è stato eretto, sormontato anche esso da un grande manifesto che dice: «Viva la Disperata». Bandiere tricolori e albanesi circondano, in cima ad altissimi pennoni, tutta la piazza.

La parola del Ministro

Quando Ciano, lasciata la sede del Partito, giunge in questa marea di folla, in piedi sulla sua macchina, rispondendo alle acclamazioni con il braccio teso nel saluto romano, è un uragano di applausi che si sprigiona da questa massa imponente di popolo. I bianchi fez degli albanesi vengono gettati in aria in segno di giubilo. Una interminabile miriade di bandiere si distende al vento. Ciano è accolto con un uragano di acclamazioni. A stento la macchina del Ministro può aprirsi un varco fra la folla che, rotti i cordoni, stringe l'automobile fin sotto la grande tribuna.

Ciano, commosso, risponde a questa grande dimostrazione con il suo sorriso aperto.

Giunto sul palco d'onore, è ancora salutato da una vibrante dimostrazione che non si placa. Bandiere, grandi striscioni, gagliardetti di ogni foggia e di ogni colore vengono innalzati in segno di saluto. Le invocazioni al Duce si ripetono altissime, mentre Ciano risponde con palese soddisfazione a questo spontaneo e vibrante saluto della folla.

Ottenuto a stento il silenzio, il Prefetto di Tirana pronuncia un discorso in cui sottolinea l'azione e l'opera di Galeazzo Ciano, esprimendo tutta la gratitudine della Albania per le provvidenze dell'Italia Fascista e terminando in mezzo ad una nuova ardente dimostrazione di applausi che si fanno ancor più insistenti quando Ciano accenna a parlare.

Il Ministro pone, anzitutto, in rilievo come i mesi trascorsi da quando l'Albania ha liberamente eletto a suo Sovrano Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, abbiano dimostrato che le promesse del Fascismo sono sempre e rapidamente tradotte nella realtà.

Il Conte Ciano termina il suo discorso recando al Popolo albanese il saluto del Duce, che con vigile cura segue le sorti dell'Albania.

Le ultime parole del Ministro sono accolte dalla popolazione con una entusiastica manifestazione che si prolunga per parecchi minuti, fino a che Ciano non lascia la tribuna per recarsi alla inaugurazione delle opere pubbliche.

Intanto al centro della piazza un argenteo e fresco zampillo di acqua, cui fa cerchio festante la folla, si aleva altissimo nel cielo. Tirana ha il suo acquedotto, opera del Fascismo che mantiene le sue promesse al cento per cento.

Il corteo delle macchine si dirige in diverse località di Tirana per l'inizio dei lavori delle opere pubbliche. Si può affermare che in soli quattro mesi la città ha cambiato fisionomia. Ovunque si lavora, si perfeziona, si abbellisce, si bonifica. Lo stadio capace di 15.000 persone, la nuova sede della Luogotenenza, posta sulla sinistra della Via dell'Impero, la costruzione di un primo lotto di case per gl'impiegati e quella di un grande albergo e della sede della Banca Nazionale del Lavoro, sono le opere principali. Ciano, nell'entusiastica realizzazione, Annessi all'albergo, saranno campi di giuoco per tennis, piscine, autorimesse.

La superficie coperta, tanto dell'albergo che della Banca, è di decemila metri [quadrat]i, mentre l'area dirimpetto, destinata a cortili, atrii, piazzali, parchi, è di ben dodicimila metri quadrati. La spesa di questa costruzione si prevede ascenda a 20 milioni di lire circa.

In occasione dell'inizio dei lavori di costruzione degli edifici suddetti, S. E. il Conte Ciano ha avuto occasione di constatare direttamente lo stato avanzato di tutto il complesso dei lavori pubblici, che sono già in pieno sviluppo, e particolarmente ha rilevato che le costruzioni relative alla Casa del Littorio, alla Casa della Gioventù del Littorio Albanese e della sede dell'Opera Dopolavoro albanese, hanno raggiunto, nel breve spazio di tempo intercorso dall'inizio, uno sviluppo notevolissimo.

A Durazzo

Salutato al suo passaggio da nuove dimostrazioni, il conte Ciano, con S. E. Benini, il Luogotenente generale e altre autorità, si dirige quindi verso l'aeroporto per recarsi a Durazzo.

Il corteo delle autovetture procede lentamente, facendosi a stento largo tra la folla che lo segue, acclamando ed elevando semplici, schiette e calde parole di saluto.

L'acclamazione ardente della folla, che invoca a gran voce il Duce, si mischia al suono delle caratteristiche musiche popolaresche.

Intanto all'aeroporto, ove sono convenute tutte le autorità, il conte Ciano riceve il telegramma in cui il Re e Imperatore lo informa, con nobili parole, di averlo insignito del Collare della Santissima Annunziata.

La notizia del conferimento sovrano dell'altissima distinzione suscita una vibrante e vivissima dimostrazione di simpatia da parte di tutte le autorità e gerarchie presenti.

Quindi il Ministro col Sottosegretario agli Affari albanesi, con il Luogotenente generale e con le alte gerarchie civili, militari e politiche, sale sul grande trimotore dell'«Ala Littoria», che rapidamente decollò per Durazzo.

Quando l'aereo giunge nel cielo della ridente cittadina, le navi che sono nella rada sparano le salve di saluto mentre echeggiano i colpi di cannone, provenienti dalla piazza marittima.

Come a Tirana, anche a Durazzo, è tutto e soltanto una gala di bandiere che alternano festosamente i colori d'Italia e di Albania con simboli albanesi e quello di Scanderbeg, col Fascio Littorio. All'aeroporto sono tutte le autorità e gerarchie locali.

Il Conte Ciano, sceso dall'apparecchio, ascolta un breve indirizzo di omaggio porto gli dal Federale. E allorchè il Ministro attraversa le vie della città, la popolazione tutta gli tributa vibranti manifestazioni di ardente fede.

Anche qui gli archi di trionfo si alternano con le bandiere, mentre la folla è tutta per le strade con l'animo e il cuore rivolti al Duce, che a questo Paese ha aperto una nuova era di prosperità e di benessere sotto i segni trionfali del Littorio. La colonna delle autovetture raggiunge, quindi, la palazzina luogotenenziale posta sulla sommità della collina, e dove il Conte Ciano sosta per la colazione insieme al Sottosegretario, al Luogotenente generale e alle altre autorità e gerarchie.

Nel pomeriggio S. E. il conte Galeazzo Ciano riprendeva l'attività della sua intensissima giornata, esaminando col senatore Prampolini sulle carte e in loco il definitivo piano di bonifica del comprensorio di Durazzo, che comprende 15 mila ettari. La bonifica idraulica della zona sarà completa entro il 1940, e quella fondiaria entro il 1941. La bonifica darà luogo alla costituzione di 600 colonie irrigue, che, dato il clima e le caratteristiche della zona, una delle più fertili dell'Albania, danno sicura garanzia di larga produttività per l'avvenire. Il Ministro, successivamente, ha esaminato e discusso col senatore Prampolini tutto il piano della bonifica dell'Albania comprendente la bonifica di altri 200 mila ettari da attuarsi entro un giro massimo di otto anni. Così l'Italia Fascista, rinnovando oltre Adriatico la sua formidabile opera intesa a creare lavoro e benessere per il popolo, attua anche nella terra albanese come nell'Agro Pontino e in Libia, le direttive del Duce per la redenzione della terra.

Al Villaggio «C. Ciano»

Subito dopo il Ministro ha ripreso il ciclo delle sue visite. La prima tappa è nella località ove ha luogo l'inizio dei lavori per il nuovo acquedotto di Durazzo, che sarà lungo 12 mila metri. Il Ministro, accompagnato dal Sottose-

Il Duce ispeziona la scuola della Milizia antiaerea

ROMA, 19 agosto.

Stamane il Duce, accompagnato dal Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana e dal Capo di S. M. della M.V.S.N., ha visitato la scuola centrale Milizia contraerea ed artiglieria marittima, ed ha assistito ad esercitazioni di tiro contraereo.

Alla fine delle esercitazioni stesse, il Duce ha espresso il Suo encomio al generale Bergia, sottocapo di S. M. per la difesa territoriale, al luogotenente generale Calamini, comandante delle Milizie contraerei, e al colonnello Caratti, comandante della Scuola di tiro di artiglieria.

Ad Anzio a Nettuno e al nuovo villaggio alle Falasche

Anzio, 19 agosto.

Stamane è giunto qui il Duce accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra generale Pariani, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Russo e dal Sottosegretario all'Africa Italiana Teruzzi. Erano ad attendere il Duce il generale Bergia sottocapo di Stato Maggiore della difesa territoriale, il generale Calamini comandante della Milizia contraerea, alcuni consoli generali, e una larga rappresentanza della Milizia contraerea del Presidio di Roma. Erano, inoltre, il Federale, il vice-Federale, l'ispettore federale della 21ª Zona, il commissario prefettizio di Anzio e i segretari politici di Anzio e Nettuno.

Il Duce ha visitato la colonia «Arnaldo Mussolini», la Scuola centrale della Milizia contraerea artiglieria marittima ed ha assistito ad alcuni tiri di batterie e di mitragliatrici contraeree; quindi ha visitato gli impianti della Scuola e i locali del Comando.

Il Duce si è recato, poi, a Nettuno dove ha visitato il poligono di tiro.

Al ritorno a Roma, si è fermato alle Falasche, dove ha visitato i lavori per la costruzione del nuovo villaggio da Lui voluto. Qui l'ingegnere direttore dei lavori ed il commissario prefettizio hanno fornito al Duce ampie illustrazioni dei lavori in corso.

Tutti gli operai, gli agricoltori e le massaie rurali hanno improvvisato al Duce grandissime dimostrazioni.

A conclusione della visita, il Duce ha disposto che agli operai addetti ai lavori, sia corrisposta una doppia giornata.

gretario agli Affari albanesi, del Luogotenente generale e da tutte le altre autorità e gerarchie, è stato accolto da acclamazioni vibrasime delle maestranze schierate che hanno levato in alto gli attrezzi, inneggiando al Duce. Il Conte Ciano ha esaminato i grafici e le planimetrie ed i dati esposti nei cartelloni: tubazioni 1300 metri, movimento di terra 4 mila metri cubi, calcestruzzo 3 mila metri cubi, serbatoio 2 milioni di litri. Poi ha aperto la valvola sulla pietra che reca la data odierna e un grande emblema del Fascio Littorio; indi la pietra è stata calata nella fondazione.

Le acclamazioni salgono al cielo.

Il conte Ciano risponde salutando romanamente; poi passa in rivista gli operai, ad alcuni dei quali rivolge parole di simpatia e di incitamento, suscitando una nuova ondata di entusiasmo e commossa riconoscenza.

Dall'acquedotto si procede verso il porto dove — e questo è il lato caratteristico della visita del Ministro Ciano — nuove manifestazioni di lavoratori accolgono l'inviato del Duce. Durante tutte le manifestazioni si è sempre avuto questo contatto diretto fra il rappresentante dell'Italia Fascista ed il popolo albanese, visibilmente grato per le provvidenze attuate nel breve volgere di quattro mesi, dall'aprile ad oggi. Sono operai che lavorano nei cantieri e nelle costruzioni varie, e tutti dimostrano con espressioni, con grido, con spontaneità e con schiettezza, la riconoscenza per il benessere ricevuto dall'Italia.

Le manifestazioni si susseguono senza intervallo dal porto attraverso tutta la città. Poi, nelle prime ore della sera, l'automobile del Ministro si avvia, nel gran silenzio della spiaggia, lungo il mare, verso il villaggio balneare dopolavoristico «Costanzo Ciano», che sorge per il benessere dei lavoratori ed impiegati italiani ed albanesi, laddove prima erano le ville di pochi privilegiati.

Lontano si scorgono Durazzo e le sue colline coronate da mille luci che il mare riflette, facendole scintillare nel fremito delle lievi brezze.

All'arrivo del conte Ciano scoppia un'altissima acclamazione. Le formazioni del Partito, i reparti giovanili e le formazioni dell'Opera Nazionale Dopolavoro sono schierate e fanno ala. Ricevuto e guidato dall'ispettore del P. N. F. per l'Albania e dal Federale a disposizione, il Ministro esamina attentamente le varie palazzine linde, complete di ogni accessorio, cui sono annessi un ristorante, un bar, i campi sportivi, e che danno alloggio a centocinquanta dopolavoristi.

Il Ministro, che si interessa vivamente all'organizzazione, elogia l'iniziativa diretta ad assicurare il benessere ai lavoratori.

Infine, fra rinnovate acclamazioni, il Ministro attraversa di nuovo Durazzo, e fa ritorno alla palazzina ove ha luogo un pranzo, coll'intervento delle gerarchie civili, politiche e militari seguito da un brillante ricevimento.

Guido Baroni

Sullo schermo del Lido

Liete accoglienze a «La terra» (Giappone) e a «Il sogno di Butterfly» (Italia)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 19 agosto.

Un ampio film è *La terra*, diretto da T. Uchida. La terra, il lavoro: ecco la vita di Kangi. La moglie gli è morta, la figlia ha da poco avuto un bimbo, il suocero è vecchissimo, cadente. Nella povera capanna la miseria si fa di giorno in giorno più tetra, diventa per i quattro infelici una maledizione. Il raccolto è quasi distrutto da un'eccezionale siccità; le poche braccia non bastano a salvare ciò che ancora potrebbe essere salvato; l'indigenza che deve calcolare il grano di riso, la foglia di the, inasprisce Kangi anche contro il povero vecchio; e questi come perseguitato da una sorte perversa e beffarda, inavvertitamente, in una rigida notte d'inverno, pur di fare abbrustolire per il nipotino alcune castagne rubate, dà fuoco alla povera capanna. In brevi istanti tutto è finito. Il vecchio, sgomento fugge nella notte, tra la neve vorticosa; cade in una radura della foresta; ma lo troveranno, dopo lunghe ore; e con molti stenti riusciranno a richiamarlo alla vita. Il brivido della morte è passato accanto a questi uomini. Si placano dissidi e rancori, si suscitano, con nuove speranze, nuove energie. Al ritornare della primavera la piccola famiglia, di nuovo unita e concorde, potrà più fidente riaffrontare il lavoro dei campi. La terra è amica. Fumide si squarciano le nere zolle, tra il vetrato dell'ultima neve.

A raccontare questa semplice vicenda il film impiega due ore e un quarto. Sono sviluppi un po' al rallentatore, son dialoghi che talvolta sfiorano la conversazione, con episodi spezzettati da molteplici inquadrature; e questa molteplicità è la sola, talvolta, a ravvivarli. Ma queste lentezze, queste ingenuità d'ordito, sono tipiche della rappresentazione scenica in Estremo Oriente; non per nulla da secoli, ogni spettacolo teatrale vi dura parecchie ore. Bisogna quindi accettare questo ritmo come un elemento innaturato, nel quale d'altra parte non è difficile ambientarsi. Superata allora questa remora, si rivelano un nerbo una verità e un accento inconfondibili. La composizione del quadro è sempre essenziale; una fotografia prodigiosa la sottolinea, aiutata da una illuminazione quasi sempre morbida e sfumata e gli attori sono efficacissimi e sovente addirittura sorprendenti.

Alla sera, *Il sogno di Butterfly*, l'ultimo film musicale di Carmine Gallone, certo destinato a piacere a grossi ceti di pubblico per la nota abilità con la quale questo regista si è ormai quasi specializzato nell'inserire gloriose pagine di musica in un soggetto cinematografico. La trovata è questa: una cantante, Rosa Belloni, nel maggio del 1904 sarà la protagonista della pucciniana «Madame Butterfly», nella storica ripresa al Teatro Grande di Brescia: vero e proprio e trionfale giudizio di appello per l'opera che poco prima, la sera del 17 febbraio 1904, era stata male accolta alla Scala. E in quella sera Rosa si ritroverà dinanzi l'uomo che cinque anni prima l'aveva sedotta e abbandonata con un figlio. C'è così, sulla scena, l'attesa dolorosa e vana del ritorno di Pinkerton, la musica di Puccini l'esprime come tutti sanno; la stessa musica e l'ansia dell'interprete, esprimono il cocente dolore di Rosa, per quell'altro Pinkerton in un palchetto di proscenio, con la sua legittima e ricchissima consorte; ed il figliuoletto di Butterfly, che sul palcoscenico le si stringe al seno, è il suo bimbo. Una trovata, come vedete, certo destinata a far leva di commozione sull'animo delle folle, e la vicenda del film tutta naturalmente converge a prepararne l'effetto, anche con episodi collaterali e di sfondo, come il grande ballo con il quale il film s'inizia, nella notte di San Silvestro del 1899, nel Palazzo della Danza a Bologna.

Maria Cebotari, l'ottimo soprano del Teatro d'Opera di Berlino e di Dresda, e dei Festival di Salisburgo, oltre a cantare magistralmente due amplissimi brani dello spartito pucciniano, rivela anche garbate e commosse virtù d'attrice; Fosco Giachetti, l'indimenticabile interprete di *Squadrone bianco*, torna qui, così come la sceneggiatura gl'impone, ai toni del *Giuseppe Verdi*; Lucie Englisch disegna piacevolmente una figurina tra il patetico e il comico; Luigi Almirante la tiene bordone; mentre Germana Paolieri è sobria e delicata in una breve apparizione. Ottima la fotografia di Anchise Brizzi, assai gustose le scenografie di Guido Fiorini, accurata la coordinazione musicale di Luigi Ricci; e ripetuti applausi al regista e agli interpreti, che assistevano allo spettacolo.

Mario Gromo

La tecnica in marcia al servizio dell'Autarchia

In tutti i campi, dalle costruzioni navali alla agricoltura, dall'edilizia alle miniere, l'ingegneria collabora alla battaglia economica della Nazione

Non sarà mai abbastanza ribadito il sano concetto dell'autarchia, nel senso che per essa non intendiamo affatto isolarci dalle correnti di scambi internazionali; scambi dunque non annullati ma meglio e soprattutto controllati: e seguendo questi criteri, ampliandoli, facendoli progredire e conoscere, l'ingegneria ha portato e porta un contributo veramente importante alla risoluzione del problema autarchico.

Il conseguimento di un elevato grado di autonomia è molto complesso, essendo parecchi i settori interessati ad un campo di attività, e sovrapponendosi e compenetrandosi campi di attività svariati al conseguimento di un prodotto o di una soluzione.

Naturalmente il primo campo in cui l'ingegneria ha potuto maggiormente apportare il prezioso contributo è quello delle costruzioni in genere. Nelle costruzioni civili era pacifico che una percentuale oscillante tra il quindici ed il venti per cento, rappresentasse la quota del costo che normalmente, sotto forme diverse, si mandava tranquillamente all'estero. Le «finiture» per le quali regnava soprattutto il capriccio della moda sono facilmente divenute nazionali; l'impiego del ferro è andato rapidamente diminuendo sia per la sostituzione di murature piene ai pilastri armati, sia per la geniale adozione di solai misti nei quali il ferro è passato dai 12,5 chili per metro quadrato a soli due chilogrammi e mezzo.

L'adozione del nuovo carico di sicurezza per il ferro nel cemento armato ha permesso la riduzione quasi a metà del ferro impiegato negli edifici, nei manufatti. Per la cottura delle calci, del cemento e dei mattoni si è spinto fino al massimo possibile l'uso dei combustibili nazionali. La battaglia per l'autarchia in questo campo è divenuta la battaglia dei trasporti tanto essi incidono, giacchè in definitiva «trasporto» vuol dire «combustibile» in massima di provenienza estera. E l'ingegneria si avvia verso la vittoria anche in questo settore imponendosi un più intenso sfruttamento di tutte le risorse locali.

Macchine nuove con metallo nostro

Nel settore delle costruzioni meccaniche la battaglia si presenta più complessa, ma anche qui si sono ben individuati i bersagli da colpire. Il ferro e gli acciai ci basteranno se sapremo impiegarli con giusto criterio perchè troppo si spreca. Se è vero che ci manca del rame e dello stagno, possediamo altri metalli — e cioè zinco e alluminio — che possiamo e dobbiamo sostituire ai primi due.

Se in alcuni rami della meccanica eravamo tributari dell'estero, ciò non derivava da nostra incapacità ma soltanto da calcoli di convenienza economica. E siccome quando è in gioco l'indipendenza della Nazione le cose cambiano, così abbiamo fatto molto nelle costruzioni meccaniche di ogni genere, siano esse draghe, macchine agricole, edili, o apparati ottici, elettrici, fotografici, ecc.

Un indice della marcia verso l'autonomia è rappresentato dalla costruzione delle macchine utensili e di quelle così delicate che si usano nei laboratori sperimentali.

Maggior orgoglio possiamo legittimamente vantare nel campo delle costruzioni navali, per le quali l'attrezzatura dei cantieri, le maestranze e la magnifica organizzazione ci permettono di guardare tranquillamente all'avvenire. Basta pensare che per gli apparati motori e per le corazze, sulle quali eravamo soliti rilevare marche straniere, siamo in grado di provvedere completamente al nostro fabbisogno. Così dicasi per tutta la fabbricazione delle armi relativa. Del resto dopo la costruzione delle modernissime nostre navi non v'è dubbio sulla capacità di mantenere e di migliorare questo nostro primato.

Nel settore delle costruzioni elettriche molto abbiamo avanzato. Il nostro consumo di energia elettrica è passato dai pochi miliardi dell'anteguerra ai quindici miliardi circa di chilowattore all'anno. Si afferma che la nostra disponibilità, quando tutte le sorgenti idriche fossero sfruttate, può raggiungere i cinquanta miliardi. Non dobbiamo però esser tratti in inganno, perchè altro è parlare di disponibilità, altro è tradurre tale disponibilità in atto, tanto più badando alla convenienza. Ciò non ostante, pur prescindendo dalle difficoltà, la riserva ha per noi un'enorme importanza se pensiamo all'incremento veramente prodigioso che presso di noi hanno avuto e avranno le industrie chimiche e metallurgiche, che fanno dell'energia elettrica una vera e cospicua materia prima.

Rimane pur sempre da superare il costo impianto, ma anche qui l'adozione di un programma graduale e i progressi immancabili della nostra industria elettromeccanica faranno sì che entro pochi anni almeno buona parte della disponibilità diventi reale e prezioso contributo delle nostre industrie.

Lo Stato ha dato per primo l'esempio sia elettrificando sia trasformando la trazione a carbone in trazione a nafta su varie linee. Sui diciassettemila e cinquecento chilometri di rete, cinquemila sono già elettrificati, altri settemila sono in via di trasformazione essendo già serviti anche da Littorine. Ebbene, questi nostri impianti di elettrificazione, cui il materiale estero contribuisce in misura sempre più esigua, hanno non solo ridotta l'importazione del carbone ma hanno dimostrata la convenienza economica dell'esercizio. E nella genialità dei sistemi di elettrificazione i nostri tecnici non sono secondi a nessuno.

Valorizzazione dell'ingegno inventivo

Nel settore della Radio e della costruzione di ogni tipo di apparecchiatura possiamo dirci autonomi, e non poteva essere diversamente nel Paese che ha dato i natali a Marconi.

Nel campo dell'aviazione abbiamo fatto passi da giganti come provano le ordinazioni molteplici di Paesi stranieri.

Un campo che ha preso da poco molta importanza è quello delle industrie estrattive. Si diceva che il nostro sottosuolo era avaro e sordo: la verità era che lo conoscevamo molto poco e ci si limitava ad estrarre zolfo e marmo... alla luce del sole. Oggi estraiamo in gran quantità mercurio, piombo, zinco, alluminio, stagno, manganese, nichel, carbone. E ciò che più conta abbiamo imparato ad utilizzare questi nostri minerali con procedimenti nuovi che permettono elevatissime rese.

E qui abbordiamo campi in cui l'ingegneria diventa preziosa collaboratrice della chimica. Nelle industrie dell'azoto e dei fertilizzanti, del cloro, dell'acido solforico, in quella recente dell'idrogenazione dei combustibili poveri e in quelle ormai numerose sorte a sfruttare i più vari processi di sintesi chimica è l'ingegneria che prepara al chimico la più svariata congerie di apparecchi delicati, e spesso resistenti a temperature elevatissime, resistenti anche agli acidi corrosivi.

L'ingegneria non tralascia l'agricoltura cui spetta il primo posto nella vita della Nazione. Occorre produrre tutto quanto ci abbisogna e quindi occorre razionalizzare la industria agricola: ed ecco che l'ingegneria concorre nelle grandi e piccole bonifiche, nella costruzione di macchine agricole atte alla migliore coltivazione, alla migliore concimazione, alla raccolta, alla migliore conservazione dei prodotti. E' ancora l'ingegnere che provvede alla migliore produzione delle conserve alimentari, alle macchine varie per l'industria del pane, della pasta, per latticini e ai frigoriferi.

In tutti i campi l'ingegnere ha collaborato e collabora in questa battaglia dell'autarchia, pensoso del nostro domani, dominato dalla nobile ambizione di creare il nuovo, di foggiare opere ardite degne del clima storico in cui l'Italiano vive.

G. Castelfranchi

La partecipazione del Giappone al Salone aeronautico di Milano

Milano, 19 agosto.

E' giunta notizia dell'ufficiale adesione del Governo giapponese al prossimo terzo «Salone Internazionale aeronautico», che si svolgerà, com'è noto, dal 2 al 17 ottobre, al Palazzo dello Sport della Fiera di Milano e nei padiglioni ad esso adiacenti. Questa partecipazione di Tokio alla nostra grande rassegna tecnico-scientifica dell'aeronautica moderna aumenterà il valore internazionale della manifestazione, che già conta su importanti adesioni ufficiali, quali quelle germanica ed inglese, e sulla presenza di numerose ditte estere, che hanno aderito privatamente.

Il Giappone presenterà in modello l'apparecchio «l'ala del secolo», che a suo tempo conquistò il primato mondiale di distanza in circuito chiuso.

DA ALESSANDRIA

Per onorare la memoria dell'ava di Bussani la Cassa di Risparmio di Alessandria h[illegible] la somma di L. [illegible] [illegible] marine [illegible] abbattimento ed [illegible] titoli di Stato [illegible] premi demografici, in [illegible] dei quali [illegible] detenuti.

I richiami alle armi

I casi previsti per la dispensa

Le norme per l'inoltro delle domande

Roma, 19 agosto.

In occasione dei prossimi richiami per istruzione potranno ottenere la dispensa, oltrechè coloro che si trovino nei casi previsti dai vigenti regolamenti, i sottufficiali e militari di truppa delle classi 1902 e 1910 che si trovino in uno dei casi seguenti: 1) abbiano prestato servizio in A.O.I. e in Spagna; 2) abbiano perduto uno dei genitori, ovvero la moglie, nei tre mesi precedenti il giorno di richiamo; 3) debbano, durante il periodo di richiamo, sottoporsi ad esami per impiego non rinviabili; 4) abbiano in corso, alla data del 12 corr., pratiche relative alla nomina di ufficiale di complemento; 5) abbiano altro fratello alle armi nel R. Esercito, o R. Marina, o R. Aeronautica, anche se in servizio volontario, oppure nella M.V.S.N.; 6) siano studenti di teologia o propedeutica avviati al sacerdozio non ancora ordinati in sacris e abbiano compiuto gli obblighi di leva; 7) appartengano al Corpo di P.S. (allievi compresi), al Corpo dei metropolitani, alla Polizia coloniale, al Corpo degli agenti di custodia delle carceri, al reparto speciale della M.V.S.N., al Corpo dei Vigili del fuoco (permanenti e volontari da oltre sei mesi).

Per essere ammessi a dispensa, gli interessati dovranno, prima della data di presentazione al Corpo, inoltrare domanda ai distretti militari di residenza o ai magazzini di mobilitazione (per le truppe alpine), comprovando con documenti autentici la situazione suddetta. L'inoltro delle domande non dispensa gli interessati dal presentarsi ai Corpi alla data fissata. Saranno autorizzati a non presentarsi solo coloro che avranno ricevuto conferma dal distretto o dal magazzino truppe alpine della avvenuta concessione di dispensa.

Anche Totò ha diritto al suo refrigerio

I rocciatori lecchesi verso una nuova conquista

La "diretta", per la Guglia Nera del Peteré

Ratti e Vitale, gli aquilotti della Grignetta, aggrappati alla roccia e alla fede, cercano l'accesso attraverso la parete ovest, ostacolati dalle condizioni atmosferiche

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cormaiore, 19 agosto.

Sono sceso dalla Capanna Gamba sotto la pioggia e cominciava la notte ad abbassare le sue pesanti palpebre sull'ultimo chiarore del crepuscolo — tanto che alle corde fisse che aiutano a passare le grandi placche, allo sbocco del ghiacciaio di Fresnay, non vi si vedeva più e venti volte corremmo il rischio di accopparci. Avevo fretta: non volevo arrivare a Cormaiore e trovar l'ufficio telefonico chiuso: è per dirvi che un'altra grande impresa alpinistica — anche questa con protagonisti due di quei meravigliosi prodotti della Scuola dolomitica della Grignetta, riuniti sotto le insegne del Fascio di Combattimento di Lecco — era in via di effettuazione quando ho lasciato la montagna, e fino a questo momento non so se il successo l'abbia coronata e Ratti e Vitale stiano scendendo vincitori questa notte stessa per la «via normale» dell'Aiguille Noire del Peteret, oppure, sorpresi dalla pioggia e avvolti dalle nubi che li nascosero per quasi tutto il giorno al nostro aereo osservatorio, siano stati bloccati in parete e lassù, oltre i ghiacciai eterni, legati alla roccia con i chiodi e le rigide corde, stiano soffrendo il gelo e l'umidità, la solitudine e l'amarezza per aver visto ritardato il raggiungimento della nuova conquista che già avevano portata a buon punto.

La famosa Guglia Nera

Io ero arrivato, dopo una corsa notturna da Torino e la sollecita salita da Cormaiore al rifugio Gamba, a 2700 metri sotto la Guglia Croux a cavaliere tra i ghiacciai del Brouillard e di Fresnay scendenti irati e sconvolti dalle pendici del Monte Bianco. Erano con me due giovani arrampicatori del famoso manipolo e il vice-Federale di Como, camerata Nanni. Posammo i sacchi e senza neanche asciugarci dalla faccia il sudore proseguimmo verso la morena e il ghiacciaio. Ci urgeva arrivare presto; ci urgeva sapere notizie di Ratti e di Vitali che avevano lasciato il campo ieri mattina per andare ad aprir la «via diretta» alla Guglia Nera del Peteré (è tempo di italianizzare il nome di questa bellissima fra le montagne delle Alpi occidentali che si trova del tutto in territorio nazionale), alla famosa Guglia Nera del Peteré per la parete Ovest. Già da questo versante, che con un salto quasi a piombo di otto metri sovrasta quella lingua del ghiacciaio che si insinua fra la guglia stessa e il contrafforte che regge i quattro sottili pinnacoli delle Dame Inglesi, già da questo versante aveva perduto la sua verginità, e ciò era stato soltanto quattro anni fa, quando la cordata Boccalatte-Pietrasanta riusciva a risalirlo con un percorso che però rinunciava all'inflessibile comandamento degli apritori delle «vie direttissime» andando a finire a destra della Punta Bich che è la punta secondaria della maestosa guglia dalla vera vetta (la Punta Youla, metri 3770 toccata per la prima volta da un uomo 50 anni fa, da una cordata italo-inglese guidata dal grande Emilio Rey) dalla vera vetta distante circa un'ora di arrampicata. Era dunque, non dico il raddrizzamento della via aperta dal compianto e valoroso alpinista torinese o dalla sua futura sposa che volevano la cordata dei lecchesi, sibbene il tracciamento di un nuovo e più logico — e quindi più ardito — itinerario sulla stessa parete che portasse direttamente alla Punta Youla. La «direttissima della parete Ovest», in altri termini uno di quei capolavori insomma, del moderno arrampicamento che fanno rimanere stupiti per l'incredibile audacia che essi documentano. E se un'ambascia, se appena un vago timore si sono infiltrati nel nostro cuore e in quello dei giovanissimi camerati che di ritorno stasera dall'ascensione collettiva al Dente del Gigante (c'era anche Cassin al comando di una cordata) ci domandavano le notizie che noi non potevamo dare, è perchè l'improvviso sopravvenire del maltempo non ha lasciato seguire dal basso la veloce marcia della cordata e forse a meno di un centinaio di metri dalla vetta li ha bloccati in parete.

A 400 metri dalla vetta

Eppure, quando muovemmo verso quel naturale belvedere che è il Colle dell'Innominata, ci vedemmo scendere incontro di corsa, saltando con i ramponi sul ghiacciaio, due figure nere che agitavano le braccia in segno di allegrezza.

— Sono a quattrocento metri dalla vetta! — ci gridarono. Erano i due Giovani Fascisti che ieri avevano accompagnato all'attacco i loro compagni e, avendo pernottato al rifugio già di buon mattino si erano appostati in vedetta sul Colle. Da loro seppi che cosa era avvenuto durante la mia giornata di assenza da Cormaiore: Ratti e Vitali avevano deciso di andare a «fare» la via diretta alla Guglia Nera del Peteré. Ma come al solito avviene ai lecchesi, non solo essi non avevano mai visto questa cima, che pure è tra le più maestose del massiccio del Bianco anche per la sua caratteristica forma a piramide, ma neppure erano riusciti a procurarsi una qualsiasi fotografia della parete. Sapevano soltanto che la parete c'è e questo gli bastava. Si deve coscienziosamente commentare, con scarso compiacimento, questa abitudine di questi alpinisti. Auguriamoci che anche stavolta gli vada bene, ma non possiamo sottoscrivere un sistema che non è dei più raccomandabili. Tuttavia, come era già avvenuto per Cassin cinque giorni fa, il cavalleresco Gervasutti venne loro in aiuto. Incontratili ad Entreves, il valoroso friulano buttava giù a matita uno schizzo della parete e il tracciato della via Boccalatte. Ed è con quel foglietto di carta in tasca che Ratti se ne ritornava all'attendamento e decideva di partire. Partirono alle 7 di ieri mattina; arrivarono alla Capanna Gamba poco prima delle 10; bevvero una limonata calda; e si avviarono verso la «loro parete». La giornata era magnifica, azzurra, tiepida. E come furono sul ghiacciaio di Fresnay, naturalmente... sbagliarono strada. Si tennero troppo bassi, si ficcarono in mezzo ai seracchi, col risultato di sottoporsi ad una gravosa fatica fuori programma e di impiegare nientemeno che sei ore per una traversata che, normalmente, ne richiede due. Cosicchè non fu che verso le 5 del pomeriggio, quando salutati i fidi compagni Carrera e Scaioli che gli avevano portato i sacchi fin lassù, che Ratti e Vitali attaccarono la parete, una trentina di metri a sinistra dal punto dove ha inizio la «via» Boccalatte. Un altissimo rigonfiamento della roccia, quasi uno spigolo, separa i due attacchi, entrambi in fessura.

La fotografia che vedete qui accanto non vi lasci intendere che la parete sia piatta. Immaginatela invece un libro molto aperto visto dall'esterno. La costola della rilegatura è lo spigolo; sulla faccia a destra passò Boccalatte andando a finire sulla cresta sud-ovest, sulla faccia a sinistra si arrampicò la cordata lecchese dopo aver consegnato ai compagni i ramponi e le picozze ormai inutili. Sono trascorse da quel momento più di ventisei ore e nessuna notizia possiamo darvi all'infuori di quella che ci gridò Carrera alle 10,30 di stamattina: le nubi ce li hanno poi tenuti nascosti per tutto il restante della giornata.

— Li abbiamo visti. Sono già molto alti — ci aveva detto il giovane lecchese. — Li abbiamo chiamati e ci hanno risposto.

— Cosa hanno detto?

— Che va bene, che va bene.

Quando noi arrivammo lassù, neanche per cinque minuti potemmo vedere la parete e ricercare col binoccolo i giubbetti bianchi dei due arrampicatori: folate di nebbia dapprima chiare e diafane, poi più spesse e più scure, salivano dal ghiacciaio, scendevano dalla Innominata dopo aver leccato la coltre ghiacciata della Guglia Bianca; altre, ovattate, bianchicce, si radunavano qualche quinta sotto l'enorme bastione del Brouillard e poi marciavano anch'esse all'assalto della Guglia Nera, cosicchè la visibilità presto divenne nulla e i due puntini bianchi sulla enorme parete, che appena avevamo potuto vedere formata da lunghe fessure terminanti su placche perpendicolari, oppure sotto tetti e strapiombi poco promettenti, e i due puntini bianchi impegnati in chissà quale asperrima lotta, scomparvero dietro quell'insidioso velario. Lunghe ore passammo in agguato. Ci auguravamo il vento che soffiasse via quella nebbiaccia; gli occhi ci dolevano e le mani pure a furia di tener stretto il binoccolo; appena quel velo si squarciava, ricercavamo febbrilmente i due puntini bianchi sulla immensa lavagna scura della parete, spingevamo i nostri sguardi fino al pauroso salto che forma la parete Nord sulla breccia Sud delle Dame Inglesi. Ma quasi subito l'ostacolo si ricostruiva ed un muro grigio, impenetrabile si alzava fra noi e la cima.

Sono giunti?

E poi, poi verso le due del pomeriggio, qualche goccia d'acqua cadde sulle nostre gelide mani. Subito pensammo che quel nuovo ostacolo, anzi quel nuovo nemico, sarebbe stato terribile per i due alpinisti.

Del loro valore come rocciatori completi, ardimentosi, resistentissimi niente affatto dubitiamo; se la parete offre difficoltà di legittimo sesto grado essi mica si fermeranno, tutti e due sono stati secondi di cordata con Cassin in memorabili scalate, ed assieme, l'anno scorso, vinsero la parete della Torre Su Alto in Civetta, tanto difficile che sono stati proposti per la medaglia d'oro al valore atletico; ma è il maltempo, e la pioggia, ed il gelo della notte, forse la grandine e la neve che potranno arrestarli, ed obbligarli al ritorno in chissà quali tremende condizioni.

Il custode della capanna, che è il figlio del capo delle guide di Cormaiore ed il nipote diretto del grande Emilio Rey, il «domator de le montagne», vuole rassicurarci.

— Questa non è pioggia da tempesta. Quando qui scoppia il temporale sono tuoni e fulmini e grandine che non immaginate, ci dice. Questa è pioggia passeggera che in due, in parete, potranno sopportare.

— Sì, ma le corde?

Le corde di canapa ritorta si bagnano e quando sono bagnate diventano rigide per tre giorni di fila, non scorrono più nei moschettoni, sono guai. Non è che temiamo per le possibilità di Ratti e di Vitali, ma ci preoccupano, ripeto, il freddo e le intemperie a quell'altezza, nell'altezza che le fumane di ghiaccio scendenti dal Gigante fanno più cruda e più rigida, sì da aggravare il mistero della giornata che per l'unico commosso e trepidante cronista di questa nuova e difficilissima impresa durò fino all'ora che abbandonò il romito osservatorio lassù e dura tuttora sino all'ora di notte che vi telefono. Che è avvenuto dalle dieci del mattino in poi fino a sera? Certo l'abilità della cordata ed i mezzi potenti di Vittorio Ratti e la calma e l'intuito di Gigi Vitali devono aver fatto guadagnare molta altezza nel pomeriggio; e chi può negare che, seppur nascosti dalla nebbia, essi abbiano proseguito e siano giunti sulla vetta agognata?

Scendendo dalla Gamba, ancora una volta mi voltai a guardare la Guglia nel fosco imbrunire della giornata prodigiosa — e soltanto la merlettatura della cresta sud era libera dalla nuvolaglia che tutto il resto ancora ammantava e nascondeva. Solo si vedevano ai suoi piedi gli acuti profili dei seracchi del ghiacciaio di Fresnay ammonticchiati caoticamente e parevano labbra che ghignassero beffarde ed insolenti. Tutto il corruccio della montagna ancora una volta sfidata dall'uomo — e forse vinta — mi parve espresso in quell'ultima visione, livida, direi allucinante.

Vittorio Varale

La parete ovest della Guglia Nera del Peteret — m. 3772 — nel massiccio del Monte Bianco, sulla quale da ieri è impegnata la cordata Ratti-Vitali per aprirvi la «via diretta». La linea continua nera segna il primo percorso su questo versante aperto nel 1935 dalla cordata Boccalatte-Pietrasanta giungendo alla Punta Bich; quella tratteggiata indica approssimativamente l'itinerario che percorre la cordata lecchese in direzione della vetta principale o Punta Yola

Il ritorno del bel tempo

Cormaiore, 19 agosto.

(V. V.) Risalito da Cormaiore in Val Veni a mezzanotte ho trovato lassù un completo e insperato mutamento di tempo. Il cielo, del tutto sgombro di nubi e di nebbia, era trapunto di stelle; e su quel turchino, vista dal basso, la imponente e misteriosa Guglia Nera del Peteré spiccava nettamente. Se, come stasera qui si pensava tra gli alpinisti e le guide, Vitali e Ratti stanno bivaccando sulla parete della Guglia, il ritorno del bel tempo e il previsto sole di domani permetterà loro di portare a termine l'ascensione entro la giornata e di poter discendere per la via ordinaria al Purtud, e di là all'attendamento dei giovani fascisti di Lecco.

Gli alpinisti comaschi

Il Cengolo scalato in 12 ore

Como, 19 agosto.

Favoriti dalla propizia stagione, gli alpinisti comaschi sono in piena attività. Mentre gli alpieri della Gil si cimentano in ardue prove in tre diversi settori delle Alpi, i soci del C.A.I. Paolo Riva, Elia Bernasconi e Alfonso Vinci, che nei giorni scorsi hanno scalato la parete est della punta Sertori, hanno ora compiuta la prima ascensione dello spigolo sud-ovest del pizzo Cengalo (gruppo del Badile). La scalata, che presenta lunghi e frequenti tratti difficili è considerata di sesto grado inferiore, ed è stata compiuta in dodici ore effettive e con l'uso di 40 chiodi.

Il finto cieco

al teatro del Castello Sforzesco

Milano, 19 agosto.

La Direzione dell'«Estate musicale milanese» concede ai ciechi l'ingresso gratuito, in certe serate, al Teatro del Castello. L'altra sera uno di tali sventurati si presentava alla porta accompagnato da una guida, munito, oltre che del bastone bianco regolamentare, di un paio di occhiali neri. Sebbene non fosse serata destinata all'ingresso gratuito, la maschera addetta all'entrata chiuse a sua volta gli occhi, e lo lasciò passare. L'accompagnatore ringraziò ed altrettanto fece il cieco, con un dignitoso cenno del capo, poi la coppia si inoltrò per le gradinate, cercò due posti vicini e sedette.

Il «cieco» quindi si toglieva gli occhiali spaziando lo sguardo entusiasmato su quanto si svolgeva sul grandioso palcoscenico. Un ispettore si accorse della manovra. L'uomo che era ricorso a quel trucco per avere l'ingresso gratuito fu invitato al comando della vigilanza; ma per sua fortuna, dopo una severa ramanzina, il Federale, Rino Parenti, che era presente nell'ufficio, gli concesse di tornare al posto guadagnato con tanta astuzia.

Mortale sciagura di un bagnante

S. Remo, 19 agosto.

Stamane alle 12 su un moscone dei bagni Imperatrice salivano il dottor Di Naro Giuseppe di Calogero da Rocalmuto di Agrigento, d'anni 33, domiciliato a Milano in via S. Andrea 5, la signorina Alberti Adelaide, d'anni 28, e il quindicenne Sergio Solaro. L'imbarcazione si allontanava dalla spiaggia portandosi presso la scogliera del costruendo nuovo stabilimento balneare, avendo ai remi il Di Naro. A quanto sembra questi è scivolato ed è caduto in mare in un punto dove la profondità è rilevante e non sapendo nuotare si è dibattuto per un istante; poi dopo essere riapparso una volta alla superficie il suo corpo è scomparso. La scena è stata così fulminea e si è svolta lontano dallo stabilimento, tanto che ogni soccorso a nulla è valso perchè la signorina e il ragazzo non hanno potuto dargli aiuto. Il disgraziato Di Naro è miseramente annegato.

Una bimba annega

in un abbeveratoio per i bovi

Roma, 19 agosto.

A Torre Gaia, è accaduta, in una fattoria, una mortale sciagura. La bimba di due anni e mezzo, Carolina Rondinelli, eludendo la vigilanza dei parenti, si avvicinava ad un abbeveratoio per i bovi e vi cadeva dentro. Quando i genitori si accorgevano della disgrazia, la piccola era già deceduta.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 19 agosto 1939)

TORINO	42	15	65	59	69
BARI	83	9	63	90	47
CAGLIARI	65	12	42	60	52
FIRENZE	50	87	34	9	88
GENOVA	33	43	41	17	65
MILANO	37	90	87	54	62
NAPOLI	85	16	64	70	52
PALERMO	18	10	78	84	74
ROMA	54	60	90	57	42
VENEZIA	3	90	1	80	56

Gente che perde tempo

Attraverso le finestre in gabbia

E' al caffè che a Salonicco la gente vive, preoccupata soltanto di faticare il meno possibile e di far passare la giornata. Nessun tessalonicese ha l'orologio. Così se vuoi partire alle dieci non sai se prepararti per le 9 o le 11

SALONICCO, agosto.

Tommaso di Jouville e Felice Beaujour, consoli di Francia a Salonicco, il primo attorno al 1750, il secondo nel 1797, fecero l'uno al re e l'altro al Direttorio delle relazioni sul commercio della Macedonia con i paesi d'Occidente.

I due lunghi e diffusi rapporti sono preceduti da un capitolo di considerazioni sulla gente che abitava il paese. Le nostre relazioni economiche sono aride, dense di cifre, irte di diagrammi. Non tengono quasi mai conto dell'elemento umano.

In quel secolo, che pare spropositatamente lontano, gli incaricati d'affari facevano precedere dati e cifre da considerazioni sulla gente del paese. E forse avevano ragione. Tanto più ragione in quanto in Oriente, come in nessun altro luogo della terra, l'elemento umano ha un peso preponderante che profondamente incide su tutta la vita e provoca deviazioni stranissime, sorprese sconcertanti.

Equivoci del «cafess»

Quale segno le diverse dominazioni hanno lasciato nella gente di questa terra?

Del fulgido periodo macedone, nessuna. Dei Romani — Cicerone fu qui in esilio e Pompeo vi cercò rifugio fuggendo davanti a Cesare — non rimane che l'arco di Galerio nella via Egnatia, che ancora porta questo antico nome. Di bizantino non c'è che qualche chiesa. Di veneto rimane la Torre Bianca. L'eredità di costumi lasciata dai turchi è invece profonda, radicatissima. E' l'elemento che distingue la regione dalla Grecia propriamente detta, dove le consuetudini già orientali, hanno tuttavia un che di gentile, di nobile, di composto.

Già ho detto che le case della città vecchia, come quelle dei paesi dell'interno, le catapecchie superstiti dopo il terribile incendio del 1917, hanno il *cafess*, la gabbia a finestre, di tipo prettamente turco, dalla quale le donne dei paesi musulmani guardano, oltre le grate, chi passa in istrada, senza essere viste. Anche le greche di Salonicco assistono dal *cafess* al passaggio della formicolante umanità nelle ore di traffico. Non tutte le ore del giorno sono tali. Qui si vive dalle sette del mattino a mezzodì. Poi la siesta pomeridiana sospende ogni forma di movimento. La città si addormenta indolente e anche i vigili della circolazione, attivissimi al mattino sulle loro predelle e sotto una specie di baldacchino che li ripara dal sole, non fanno la loro ricomparsa che alle cinque, quando l'aria è meno cocente e la vita pigramente riprende a risvegliarsi in pieno alle sei. Le ore della siesta sono sacre. Per nulla al mondo nè un greco, nè un ebreo si muoverebbero.

La sera, quando il sole è già basso, la strada si ripopola. E allora le donne si affacciano, avvolte nelle vestaglie a fioroni e sbirciano oltre le tende del *cafess*, partecipando così alla vita dell'intero rione. E siccome il caldo è grande, stanno sbracciate e scollate, si parlano da una casa all'altra, o si abbandonano sul divano con il volto da un lato e gli occhi pigramente socchiusi. Tutto questo ha un alcunchè di equivoco, di promiscuo, di abbordabile. Anche le più oneste spose e fanciulle in tale positura creano quella sensazione ben nota a chi è passato per le strade d'Oriente. Quella sensazione che spesso fa venire alle mani con i poliziotti o con la popolazione, i marinai americani sbarcati ad Alessandria d'Egitto, i quali — essendo senza dubbio i più ingenui viaggiatori del mondo — credono che tutta la città sia come il quartiere malfamato di Ghenenah. E fanno l'occhietto alle ragazze affacciate, le chiamano con grandi gesti, quando non bussano addirittura al portoncino, reclamando che si apra, che si serva loro dell'alcool e che si mandino giù le donne alla svelta. La colpa è del *cafess*, che se mette nelle case un po' della strada, porta nella strada un po' di quello che c'è nelle case accomunando quelli di su e i passanti del marciapiede. La colpa è del *cafess*. E il *cafess* è colpa dei turchi. Andandosene hanno lasciato nel paese la miseria, molti narghilè (che parecchi greci fumano tuttora beatamente sulla soglia delle botteghe) l'abitudine al mercanteggiamento tenace, lo sminuzzamento del traffico, la presenza di dieci intermediari ove ne occorre uno, e molte altre consuetudini.

E che cosa dire del caffè? Parlo del caffè e come locale e come bevanda. Quest'ultima costa pochissimo, a Salonicco, molto meno che ad Atene o al Pireo. Come costano poco le sigarette. Per due lire si hanno venti sigarette di buon tabacco locale e in tutta la Tracia, la Tessaglia e la Macedonia non trovi un ciccaiolo a pagarlo un occhio. Una sigaretta, qui, non si rifiuta a nessuno.

Negli uffici, nelle case, nei negozi mentre si sta discutendo un affare, ti offrono sigarette a iosa e il caffè. Lo portano nelle piccole tazzine insieme con grandi bicchieri d'acqua, in vassoi di ottone dal manico altissimo. Si tratta naturalmente di caffè alla turca, col suo fondo di poltiglia, ma ottimo per i primi due sorsi. I greci lo bevono dopo essersi succhiato — del resto come tutti i turchi e gli arabi — un enorme bicchiere di acqua. E nel caffè, dove la gente passa la maggior parte della giornata, dove si trattano tutti gli affari, dove si vive, poichè c'è gente che si alza al mattino presto per andare al caffè uscirne a mezzodì, fare la siesta, riandare al caffè, e abbandonarlo solo lo stretto tempo che occorre a far cena; fino a notte tarda il fido cliente rimarrà a quel tal posto a «far quattro chiacchiere» col compare; nel caffè, il consumo di bicchieroni d'acqua gelata è spropositato. Per una tazzina che potrà costare due o tre dracme (da otto a dodici soldi) si hanno una sedia per la mattinata, almeno quattro bicchieroni d'acqua fresca, la compagnia dei soliti amici e anche l'occasione di concludere un affare.

«Comboloi» grande risorsa

E in mezzo alla brulicante clientela passano nugoli di venditori ambulanti di sigarette, di noccioline americane, di dolci all'anice o alla liquirizia, di semi di zucca e di mandorle tostate. In pieno locale, un grasso mercante porge il piede al lustrascarpe che, chino sulla cassettina, intinge il pennello in uno dei suoi tanti barattolini di lucido orientale e quindi, a due spazzole, con movimento elegante di trasformista, fa rilucere fino al parossismo le non più nuove scarpe del cliente.

Questa vita di caffè, retaggio tipicamente turco, è quella che si nota subito. Anche chi non volesse, passando per via, dovrebbe voltarsi, al rumore che fanno, all'interno, i giocatori di tric-trac, riuniti a innumeri coppie, che gettano i dadi e sbattono le pedine con fracasso sul fondo della scacchiera a cassettino. Il tric-trac è l'occupazione abituale, il normale passatempo. Siamo in Oriente e passare il tempo è qui operazione di somma importanza. Quelli che non giocano a tric-trac fanno scorrere fra il pollice e l'indice della mano i grani del *comboloi*. Questo aggeggio è in tutto simile alle nostre corone del rosario. I ricchi levantini ne posseggono una collezione; ne hanno almeno uno d'ambra a grossi grani per i giorni lavorativi e uno di filigrana d'oro per le feste comandate. Il *comboloi* dei tessalonicesi non è altro che il fespick dei turchi, degli arabi e dei persiani. A che serve? A nulla. Ad ammazzare il tempo, ad occupare le mani. Chiunque, vecchio o giovane, ricco o povero, possiede il suo *comboloi* e lo fa passare tutto il giorno, sedendo al caffè o passeggiando per via.

— Ma come? — ho detto ad un giovane commerciante, milionario, ragazzo sveglio, abilissimo, di una certa levatura. — Voi avete bisogno di far girare fra le mani quell'affaretto come se foste un bambino?

— Che volete? E' un'abitudine. Mi serve per non fumare...

Non è vero affatto. Con la destra fanno passare i grani della coroncina (quella dei poveri è fatta di bucce o di legno) e con la sinistra fumano o sbattono le pedine del tric-trac. E' un'usanza generale, radicalissima. E' come un vizio. Per farlo scomparire si è messo di mezzo anche il Governo. Il generale Metaxas ha severamente proibito ai soldati di far uso del *comboloi*. Non è raro il caso, però, di vedere un fantaccino, che, le mani dietro la schiena, fa passare fra pollice ed indice le maglie della catenella per le chiavi.

Comboloi. Vuol dire «parole a nodo». Mentre il corpo indolente è sdraiato sulla sedia, mentre la bocca parla rapidissimamente, sotto sotto le mani sgranano il *fespick* lasciato dai turchi. E il tempo passa. Passa, questo tempo, che un certo popolo del Nord, dalla pelle rossastra, ha detto essere moneta. Si capisce benissimo che è una frottola. Nessun tessalonicese ha l'orologio. Per via ti accade almeno dieci volte al giorno di sentirti chiedere l'ora. Così, a titolo puramente informativo. Dieci minuti più o meno non contano. Al mattino, ad esempio, gli uffici si aprono «intorno» alle nove. Le autocorriere per l'interno partono all'incirca alle dieci, che vuol dire o alle 11,20 o anche alle 9,45. Insomma li devi trovare sul posto alle nove.

Angelo Nizza

L'unico minareto risparmiato dai greci tra le case turche col «cafess».

La superiorità numerica dei nostri connazionali a Tunisi

Tunisi, 19 agosto.

Questi dirigenti francesi, con una costanza che è pari alla loro boria, si sforzano di accampare una impossibile superiorità numerica dei loro connazionali nei confronti degli italiani, come è avvenuto per le famose e sconfessabilissime statistiche dell'ultimo censimento, secondo le quali gli italiani sarebbero stati appena 94.289 ed i francesi 108.084.

Si pretenderebbe, col gioco puerile di calcoli fantastici, contrapporre un «diritto» del numero a quelli che sono i diritti giuridici sanciti dai trattati a nostro favore e che stabiliscono, come è arcinoto, il principio della parità, indipendentemente dall'entità numerica delle due nazionalità. In altri termini, se gl'italiani in luogo di oltre 120.000 fossero solamente 120, i francesi non sarebbero più avvantaggiati di quanto lo pretendono attualmente circa la parità di trattamento suaccitata. Ma le stesse cifre, nonostante tutte le manomissioni ufficiali, giocano dei tiri birboni ai falsificatori e l'efficenza nella nostra collettività si rivela in piena luce per poco che si vogliano seguire le statistiche nei dettagli.

L'ultimo bollettino municipale di Tunisi ha dato per il 1938 un totale ambiguo di nascite: 8295. Lo spigolatore intelligente si affretta a dedurre da detta cifra le 5.332 nascite d'indigeni (4.478 musulmani e 854 ebrei) ed ottiene 2.963 nascite di europei, così suddivise: 1.778 (su 49.878 connazionali che conta la capitale) di italiani, 1.002 di pseudo-francesi (su 42.678), 122 di anglo-maltesi e 61 di diverse nazionalità.

L'efficienza della nostra collettività, anche se già evidente nelle suddette cifre, viene ancora confermata dal confronto fra le nascite e le morti: a Tunisi città nel 1938 sono state registrate 1.022 morti di europei: 800 cioè d'italiani, 680 di francesi, 99 di anglo-maltesi e 53 di varie nazionalità. In definitiva, nella sola capitale si è avuto per gli italiani un aumento di 978 anime e per i francesi di sole 322 e cioè meno di un terzo! Nelle campagne, questa proporzione è certamente superiore.

Ma è utile completare il quadro demografico di Tunisi riferendoci anche alle cifre relative agli indigeni (arabi ed ebrei): contro le loro 5.332 nascite, stanno ben 4.124 morti, con una differenza in più di appena 1.208 anime su una popolazione indigena di 120.701 abitanti!

Superiorità italiana, dunque, non solo nei confronti con i francesi, ma anche, ed in maniera edificante, in quelli degli stessi indigeni.

Cose di Russia

Mancano le farmacie

Mosca, 19 agosto.

Risulta sempre più insufficiente l'attuale numero delle farmacie in Russia. Moltissimi villaggi sono assolutamente sprovvisti di generi di medicinali. Il Commissariato alla Sanità pubblica ha però dichiarato di non poter procedere alla costruzione di nuove farmacie per la semplice e buona ragione che mancano i farmacisti.

IL MATRIMONIO FA MIRACOLI

Riccarda prese il primo treno e arrivò a mezza mattina nella città di provincia dove da tre anni risiedeva sua sorella Grazia, maritata a un industriale del luogo. La trovò nel giardino, poeticamente occupata a raccogliere rose, e l'abbracciò forte, da mozzarle il fiato.

— Sono venuta a passare la giornata da te. Ripartirò alle cinque. Devo parlarti.

Svincolandosi dall'abbraccio, la sorella la guardò spaventata.

— Non ci son mica brutte notizie!... Non è accaduto qualcosa a papà o a mamma?...

— Nemmeno per sogno!... Non si tratta che di me: una domanda di matrimonio.

— Oh, cara! Andiamo dentro subito a parlarne: che bellezza!

Nel salottino a pianterreno le due sorelle si abbracciarono ancora. Poi Grazia si asciugò gli occhi.

— Lo vedi: invecchio. Le buone notizie mi commuovono. Oh, come son felice per te!... E dimmi, chi è?... E a quando dunque il felice evento?...

— Piano, piano, cara; non siamo ancora a questo punto.

Riccarda sedette, riprese fiato, sorrise, poi accennò alla sorella che le sedesse vicino.

— Qui, strette strette, come una volta. Avevo proprio bisogno di vederti e di fare con te una buona chiacchierata, come quando tu eri ancora a casa, e facevamo dei discorsi interminabili. Te ne ricordi?...

— Me ne ricordo, altro che!... Ma adesso parla. E la mamma che ne dice?...

— La mamma... Vedi, Grazia, io ho voluto venir qui, per trovare in te aiuto e consiglio a resistere...

— Resistere!... Ma non è un buon partito?...

— Un ottimo partito, papà e mamma ne sono entusiasti...

— E dunque!...

— Grazia, anche del tuo matrimonio erano entusiasti, ricordi?... No, non guardarmi con tanto d'occhi. Devi sapere che mi capita il caso preciso che toccò a te. Sono chiesta in matrimonio dall'avvocato Valeri, bravissima persona, ricco, non più giovanissimo, ma d'aspetto nobile e piacente, carico insomma di tutte le belle qualità che agli occhi dei nostri genitori sono di una capitale importanza. E, certo, lo accetterei a occhi chiusi; se... Sì, se non avessi impegnato il mio cuore con Remigio, il figlio di nostra cugina Zita. No, non dirmi subito che è un ragazzo, che ha tutta una posizione da farsi, che è anche un poco fatuo, e che, in tutti i casi, egli non potrebbe sposarmi che tra cinque o sei anni. Queste cose le so da me. Ma Remigio mi piace, Grazia, mi piace come a te piaceva Guido...

— Guido...

— Certo Guido... Quando Lamberto ti chiese e papà e mamma cominciarono a far fuoco e fiamme per fartelo sposare, anche tu ti trovavi nell'identica situazione in cui io mi trovo adesso. Quante lacrime, piccola mia, la notte!... Ti ricordi!... Non che tu rifiutassi positivamente Lamberto o, comunque, lo detestassi, ma il tuo cuore si tendeva tutto verso Guido, che era un ragazzo anche lui e sprovvisto di beni e un poco fatuo e alquanto scavezzacollo. E non sapevi deciderti, e soffrivi e mille volte chiedevi a te stessa e a me se valeva poi proprio la pena di sacrificare così l'amore per un matrimonio tanto ragionevole... Grazia!... Che cos'hai!...

Grazia si era svincolata dalla sua stretta e in piedi, lontana di qualche passo da lei, la guardava inorridita, con le mani alle tempie.

— Riccarda... Perchè dici queste orribili cose?... Io non ho mai menomamente esitato nella scelta... Mi ricordo vagamente di Guido... Che cosa vuoi mai che ci fosse tra me e lui, se non qualche galanteria senza importanza, quei leggeri rapporti sentimentali dei ragazzi che sono cresciuti assieme? Ma mai e poi mai avrei potuto confrontare lui con Lamberto, mai avrei immaginato di preferirlo, per carità!... Il mio cuore fu subito tutto di Lamberto e di nessun altro mai!... Le tue sono fantasticherie, cara, di certo tu confondi i tuoi ricordi, io son troppo sicura di me e del mio passato!

— Ma Grazia...

Riccarda aveva l'impressione di ricevere sulle spalle una doccia gelata che la faceva fremere e rabbrividire; tuttavia volle vincere la penosa impressione e ribellarsi a quell'assurdità. Perchè la sorella rinnegava il passato!

— Tu scherzi, Grazia... Se ci rivedo entrambe come se fosse ora, di giorno e di notte, sedute vicino al vecchio sofà a raccontarci tutto, se piangevi sulla mia spalla, se scrivevi queste cose perfin nel tuo diario, se te n'eri perfin confessata quell'anno, prima di fare Pasqua...

— Oh, Riccarda, per amor di Dio, tu non sai quel che ti dici...

— Ma sono sicurissima di quel che dico invece!

Per qual mistero ella poteva vedere così lucidamente nel passato come se fosse presente, tal quale, mentre Grazia si torceva come se fosse alla tortura e sembrava chiedere perdono di quel che diceva la sorella perfino a ciò che la circondava, ai mobili, al giardino, ai gomitoli di seta del suo cestino da lavoro, a tutto quello che era adesso la sua casa, la sua vita!

Venne in quel punto a interrompere opportunamente le due sorelle, il piccolo Franco che tornava con la bambinaia dalla passeggiata. Bisognò fargli festa, estasiarsi sui suoi progressi, ascoltare i suoi balbettii, ammirare i suoi balocchi, tenerlo sulle ginocchia. Poi venne Lamberto che salutò con grande effusione la cognata e sembrò felice di quella visita. Per la verità Riccarda dovette convenire che ora egli non le sembrava più un ometto trascurabile come anni addietro, aveva acquistato molto in quel tempo, c'era in lui adesso la gravità cordiale degli uomini importanti e pur semplici, ricchi d'amore e di bontà, la serenità augusta del capo di casa conscio delle sue responsabilità. Riccarda non si saziò di osservarlo per tutto il tempo del desinare lui e tutto quel che gli gravitava intorno prima fra tutto la moglie che palpitando d'amore sapeva creare quell'atmosfera familiare piena di armonia e di felicità.

E allora Riccarda comprese.

E nel sorbire il caffè, diede un'occhiata all'orologio, e dichiarò che forse era meglio per lei partire alle due e mezzo invece che alle cinque, la mamma sarebbe stata più contenta.

— Bene — disse il cognato — ti accompagneremo con la macchina alla stazione.

L'accompagnarono tutti, perfino il piccolo Franco con la bambinaia e facevano sul marciapiede della stazione, un gruppo delizioso e commovente. All'occhiata supplice, quasi dolorosa della sorella, Riccarda rispose mormorandole all'orecchio: — Tu m'hai dato il miglior consiglio: sposerò Valeri...

E pensò che veramente l'avrebbe fatto. Poi, mentre il treno usciva dalla stazione, ella potè vedere la casa della sorella nel viale vicino: era quadrata e chiara, di una solidità che sembrava assicurare il presente e sfidare l'avvenire.

Carola Prosperi

L'ORA DEL PASSEGGIO

L'ultima nonna

Dove sono i Viareggini? In villeggiatura - La sagra dell'occhiale da sole - Allegri vecchietti in bicicletta - Un mondo che si sveglia col solleone

VIAREGGIO, agosto.

Mostruoso passeggio, questo, che si svolge non — a una data ora — lungo un corso o in una piazza, ma dal primo pomeriggio alle tre di notte per un lungomare che non finisce mai, di modo che il passeggio si trasforma in una terribile marcia sotto il sole e sopra l'asfalto: solo i più forti riescono a percorrere tutto il lungomare: i deboli e le donne cedono lungo il percorso e cercano ombra e riposo nei vari caffè dove il chiasso, le orchestrine, le bibite gelate finiscono col dare loro il colpo di grazia.

Mai come stando a Viareggio si sente prepotente il desiderio di andare in villeggiatura, di riposarsi, di rifugiarsi in una spiaggia solitaria e tranquilla dove la gente non si urti, non si incontri, non si incroci come nella più affollata via d'una grande città. Mancano soltanto i tram e gli autobus, ma sicuramente fra poco ce li metteranno.

I più saggi

Perchè tanta gente venga a stancarsi a Viareggio, non si sa.

Si vedono in giro persone magre e pallide, venute qui rosse e grassocce: parlano del sole come d'una cosa mai vista, tanto desiderata: partiranno da Viareggio senza potersi levare questa soddisfazione perchè vanno a letto alle quattro di notte quando il sole deve ancora sorgere, e s'alzano la sera alle sette quando il sole è già tramontato: fanno appena in tempo a salutarne gli ultimi raggi che arrossano i tetti dei grandi alberghi e le dondolanti cime dei pini che corrono, parallelamente al lungomare, lungo tutta la costa.

Ma queste persone sono le più sagge, quelle che si stancano meno e minor danno, perciò, ricevono da questa terribile villeggiatura cui soltanto le fibre eccezionali sono in grado di resistere.

Ci sono quelli che, pur andando a letto alle quattro, vogliono prendere anche il sole: perciò dormono pochissimo, hanno giusto il tempo di togliersi l'abito da sera, adagiarsi un momento sul letto e immediatamente alzarsi per uscire di corsa in costume da bagno: giungono debolissimi sulla spiaggia, si addormentano al sole, e a una certa ora occorrono servi o parenti che li portano via cotti e inanimati.

Bisogna aggiungere, per dare completa al lettore l'idea di questa mirabile fatica, che non tutti dormono, quel poco che dormono, su di un comodo letto, in una comoda stanzetta: tanti sono i villeggianti, che le case e gli alberghi non bastano: c'è chi dorme nei bagni, in cantina, nei solai, sui pianerottoli. E, questo è strano e inspiegabile, ci dormono volentieri, adattandosi a tutto. Senza contare, poi, che qui una cuccetta in una cantina costa più che, in qualsiasi altro luogo di villeggiatura, la più comoda, ariosa e luminosa delle stanze.

Strano, stranissimo luogo Viareggio, difficilissimo a descriversi perchè le case e gli alberghi sono case e alberghi come se ne vedono in tutto il mondo: perchè non c'è la luna, no, non c'è, o anche se c'è non si vede, non ci si fa caso; perchè non è come Recanati dove vivono i recanatesi, o come Rimini dove vivono i riminesi, o come qualsiasi altra città dove vivono gli abitanti di quella data città: no, qui a Viareggio i viareggini non ci sono, non esistono, inutilmente li cerchereste per il lungomare, nella pineta, o nelle vecchie strade vicine al porto, nelle vecchie strade dell'antica città.

E' una città — ti vien fatto di pensare — che d'inverno muore, rimane deserta; è una città dove nessuno, d'inverno, s'aggira per le strade silenziose e abbandonate, nessuno abita nelle case dove i ragni, indisturbati, fabbricano le loro tele e il vento entra fischiando per le porte e le finestre spalancate.

Questo vien fatto di pensare.

I più seri

Invece, benchè non li abbia mai visti, i viareggini, io credo esistano, e vivono nella propria città durante l'inverno, ma, approssimandosi l'estate, la abbandonano e si sprofondano in campagne o vanno ad abitare in altre città per far posto ai villeggianti che da ogni parte d'Italia, e non soltanto dall'Italia, accorrono a turbe, a schiere, in treno, in automobile, in torpedone, e chi prima arriva bene alloggia, e chi tardi arriva deve contentarsi.

Il passeggio, ripeto, questo passeggio che dura dodici ore ed è lungo chilometri e chilometri, è mostruoso, fa paura, non si può descrivere.

Come si fa a descrivere bene una quantità inverosimile di gente che parla tutti i dialetti, che è vestita nella maniera più strana che si possa immaginare, che si diverte a cose cui credevamo si divertissero, ormai, soltanto i bambini?

Alle tre del pomeriggio, sotto un sole che fonde l'asfalto del lungomare, la gente esce a sciami dalle case e dalle pensioni tutte bianchissime con le persiane verdissime (caratteristica, questa, delle case e specialmente delle pensioni di tutta la Toscana), e s'incolonna per il lungomare e comincia a camminare dinoccolando, a ogni passo, a fatica i tacchi e le suole dall'asfalto cedevole e appiccicoso.

Gente strana, colorata, vestita come in nessun altro luogo: qui i signori grassi passeggiano a torso nudo, in calzoncini corti, e in testa portano berretti bianchi, o larghi cappelli di paglia, o cappelli a pan di zucchero; le donne hanno i calzoni, o vestaglie a ricami, ad arabeschi, a pallini colorati, e in testa portano coroncine, o nastri, o turbanti, e ai piedi sandali dalle suole altissime, o zoccoli che obbligano a procedere faticosamente, con le dita rattrappite per non lasciarli sfuggire; i giovanotti hanno camicette bianche, gialle, rosse, verdi, azzurre; tutti, indistintamente, uomini e donne, portano occhiali neri, enormi, rotondi, quadrati, esagonali.

I più seri sono i bambini che procedono dignitosamente, un poco tristi, vestiti in maniera normale, come tutti i bambini del mondo.

I vecchi, invece, vestiti con gli stessi colori frivoli e vivaci dei giovani, vanno perfino in bicicletta, facendo allegramente trillare il campanello, come, in città, i garzoni dei lattai e dei fornai.

Tutta questa gente è gente normale che d'inverno veste seriamente, lavora e attende a faccende utili, oppure è gente speciale, di un mondo strano e fatato, che, finito il tempo della villeggiatura, sparisce sottoterra coi suoi vestiti colorati, le sue biciclette, i suoi zoccoli altissimi, i suoi incredibili cappelli, e s'addormenta, passando in letargo tutto l'autunno e l'inverno fino all'arrivar della primavera?

Capelli arancione

Propendo per questa ipotesi. Mi sembra impossibile che quel vecchio allegro e sorridente, vestito di rosso e d'azzurro, che corre a sig sag in bicicletta suonando a distesa il campanello, possa improvvisamente, diventar una persona normale e mettersi seriamente a far calcoli di ragioneria, o progetti di ponti, a comparire giudiziarie. No, no, questo è un mondo di favola che vive tre mesi all'anno, e per nove mesi dorme in grotte o in sotterranei; è un mondo che vive per quanto durano il solleone, l'azzurro del mare e del cielo, i canti delle cicale, i voli delle rondini. E' un mondo di favola, simile, quindi, a quello dei nani e dei bambini che si divertono a tutto, che si meravigliano di tutto e, senza stancarsi, vivono in mezzo alle luci, ai suoni, ai canti, al chiasso. Questa gente, difatti, si diverte e manda grida di giubilo meravigliata a vedere le fontane colorate che, miracolosamente, come per magia, mandano getti d'acqua rossi, gialli, celesti; si diverte a vedere, la sera, sul mare, alzarsi dalle zattere i fuochi artificiali, scoppiar bombe luminose, aprirsi colorate corolle di fuoco, sibilar razzi e girandole, agglomerarsi globi incandescenti che d'improvviso mandano non si sa se lagrime o gocce d'argento; si diverte ad andar sulla giostra, sulle automobilette che cozzano fra loro, ad arrampicarsi sull'albero della cuccagna, a tirar col fucile dai piumini colorati contro lepri, conigli, piccioni... E non si diverte per un'ora, per due ore e poi basta, ma per tre mesi di seguito, dal giugno al settembre: poi il sole si fa più pallido, l'azzurro del cielo e del mare s'attenua, si spegne, le cicale tacciono, le rondini vanno via; e allora, come d'incanto, questa gente sparisce... dove, non si sa...

Ma ci sono tante buche nei prati, tante grotte nelle rocce della Versilia: e io un giorno entrerò in una di quelle grotte, e sono sicuro che troverò sottoterra, addormentata come i pipistrelli, tutta questa gente dalle strane vesti, dagli strani colori. Tutta questa gente che non si tura le orecchie a sentir suonare per giornate intere, nei caffè, le orchestrine; tutta questa gente che non sente un momento, per tre mesi di seguito, il desiderio di vedere la luna sul mare, il desiderio di un po' di silenzio, il desiderio di star soli, il desiderio del suono d'una campana, d'una campanella piccola, magari.

Qui a Viareggio, nemmeno al tramonto, quando le cime dei pini diventano di fuoco, e nell'aria ferma e limpida si odono più forti e nitidi le voci e i suoni, nemmeno al tramonto, quando il cuore si riposa e ha bisogno di cose buone, si sente il suono d'una campana.

Ma ci saranno chiese a Viareggio? Io non ne ho viste.

Ci saranno, forse, ma nascoste, e qualche vecchietta viareggina, rimasta dentro dall'inizio dell'estate, pregherà, con le gengive senza denti, pregherà il cielo per tutta questa gente che non prega.

Per tutta questa gente senza sesso perchè anche le donne hanno i calzoni, per tutta questa gente senza età perchè neanche le vecchie, qui, hanno i capelli bianchi.

O nonne, dolci nonne del tempo nostro, ve ne siete andate, e non ci sono più nonne, ormai, al mondo.

Ricorderemo sempre i vostri capelli bianchi, i vostri bianchi capelli che carezzavamo piano piano con la manina: «Nonna, nonnina — dicendo — ti voglio tanto bene...».

Oggi, i capelli bianchi non ci sono più.

Oggi non c'è più vecchiaia, oggi la morte non ci capisce più niente, la morte che, per comodità, usava per lo più regolarsi dal colore dei capelli.

Neri o biondi quelli dei giovani, bianchi quelli dei vecchi.

Ma oggi le vecchie hanno i capelli viola, rosa, verdi, arancione...

E la morte s'arresta stupita, indecisa, e così pensa:

— Nero, gioventù; bianco, vecchiaia; ma rosa, verde, violetto, che significano? Che età indicano? Quanti anni ha quella donna dai capelli violetti e i colori della gioventù sulle guance e sul collo?

Quella donna è vecchia vecchia, ha l'età che avevano anni fa le nostre care, dolci nonne dai candidi capelli.

E noi li carezzavamo con la manina.

Ha l'età delle nostre nonne, è una nonna anch'essa, ma quale mai nipotino la carezzerà sui capelli violetti, quale mai nipotino le dirà, abbracciandola:

— Nonna, nonnina, ti voglio tanto bene?

E' sola sola, senza nessuno.

I nipotini senza nonne girano per la vecchia Viareggio, girano, girano, e che cercano?

Ecco che trovano una chiesa, una chiesetta (i bambini trovano facilmente ciò che i grandi non s'immaginano nemmeno che esistano) e dentro la chiesa c'è una vecchietta che prega il cielo per tutti coloro che non lo pregano.

E' piccola piccola, come le nonne di un tempo; è, forse, l'ultima delle nonne.

Ha i capelli bianchi.

Allora i bambini cominciano a carezzarglieli piano piano, felici di aver trovato finalmente una nonna; e:

— Nonna, nonnina — le dicono carezzandola e abbracciandola — ti vogliamo tanto bene.

Mosca

Libri ricevuti

SOFIA VANNI ROVIGHI, «La filosofia di Edmund Husserl» (Società Ed. Vita e Pensiero, Milano) L. 14.

Ten. Col. CESARE REBOLI, «La grande Guerra sul fronte orientale dal Baltico al Mar Nero» (Nicola Zanichelli, Bologna) L. 30.

ROBERTO MARCOLONGO, «Leonardo da Vinci, artista-scienziato» (Ed. Hoepli, Milano) L. 12.

ALFONSO BONGIARDINI, «Capri e le Sirene» romanzo (Vallecchi ed. Firenze) L. 15.

AMALIA BERTACCHI, «Cuore in sentinella» (Ed. L'Impronta, Torino) L. 8.

LUIGI ROTTI, «Saggi su problemi moralisti» (Guanda ed. Modena) L. 15.

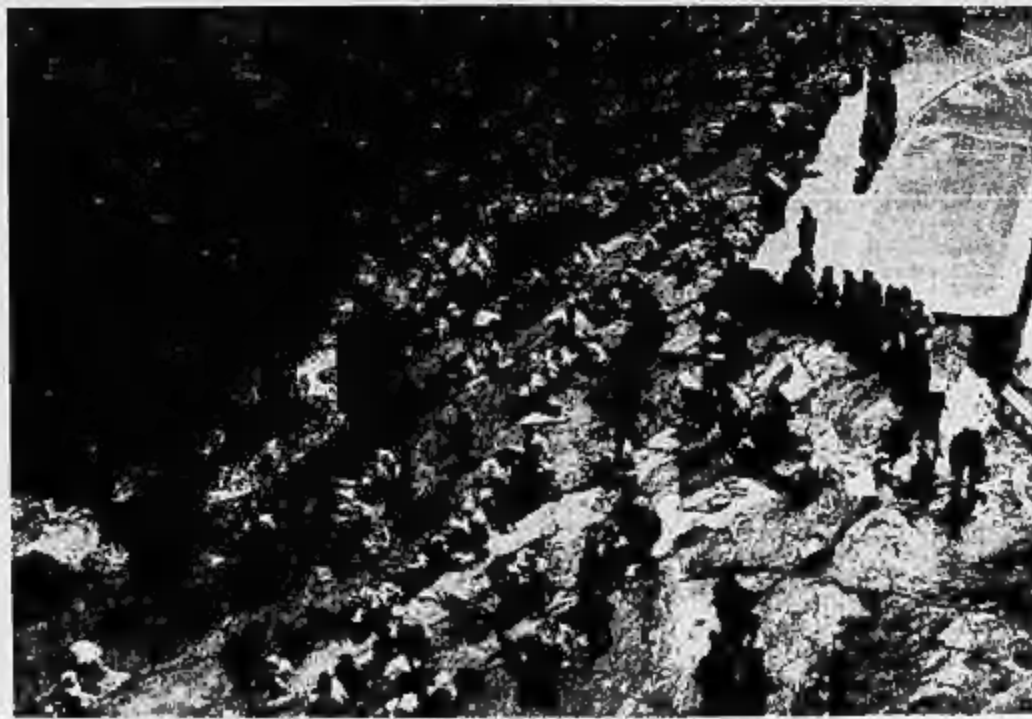
La preparazione per la spedizione di Byrd al Polo Sud comincia dalla speciale confezione del vestiario: ecco due sarti militari al lavoro

Un piccolo canguro esigente, che vuole assicurarsi che il ritratto sia somigliante

GLI SPORT

PRESENTAZIONE DI HELSINKI

Gli sport dell'acqua

NUOTO	REMO	VELA	CANOE
Piscina olimpica	Baia di Taivallahti	Bacino di Harmaja	Fra le isole di Westend

Dagli scogli di Harmaja si possono osservare « gratis et amore Dei » le più belle regate del mondo

HELSINKI, agosto.

A poco più di trecento metri a nord-ovest dello Stadio Olimpico, le perforatrici sono da mesi e mesi al lavoro per scavare nella vi-

Helsinki. I nostri specialisti sono già stati tutti qui e non ci sembra il caso di parlare del vento e del mare. In una settimana hanno trovato condizioni ideali (il Vega III

L'organizzazione dei trasporti

Helsinki, 19 agosto.

Il Comitato organizzatore della XII Olimpiadi di Helsinki, che sa-

Due vittorie germaniche e una italiana a Riccione

I figli del Duce agli incontri

Riccione, 19 agosto.

Sono proseguite oggi le gare per l'incontro di tennis Italia-Germania. Sono scesi per primi in campo Romanoni e Redl per ultimare la gara iniziata ieri e che era stata rinviata a oggi a causa dell'ora tarda e della poca visibilità. L'incontro, che è stato ripreso col punteggio di 6-4 a favore di Romanoni e 6-3 a favore di Redl, è continuato con la foga con cui era stato iniziato ieri. Il simpatico e brillante Redl ha conteso duramente la vittoria all'« azzurro » che alla fine, però, è riuscito ad aver ragione dell'avversario.

E' seguito il doppio femminile Dietz Hamel e Ulstein contro Sandonnino e Manzutto. La coppia germanica sin dalla prima partita è riuscita a imporre il proprio gioco alla coppia italiana. Le due « azzurre » in giornata nera sono state costrette a cedere dopo due partite.

Infine si è disputato il doppio maschile tra Quintavalle-Taroni e Beuthner-Redl. Era questo il massimo incontro della giornata che ha appassionato maggiormente il pubblico per la combattività degli atleti. La coppia italiana però non era in forma, specialmente Taroni, che è mancato all'aspettativa.

Tra il pubblico, oggi più numeroso di ieri, che gremiva le tribune, erano Vittorio e Bruno Mussolini, oltre a tutte le autorità locali. Erano pure presenti il presidente e il Segretario della F.I.T. Ecco i risultati:

Singolare maschile: Romanoni b. Redl 6-3, 4-6, 6-2, 10-8.

Doppio femminile: Dietz Hamel-Ulstein b. Sandonnino-Manzutto 6-2, 6-3.

Doppio maschile: Beuthner-Redl b. Taroni-Quintavalle 6-3, 6-3, 8-6.

Le partite finali del torneo di Cervia

Cervia, 19 agosto.

Singolare maschile (Coppa Alfieri offerta dal Ministro della Cultura popolare): Folli b. Baccarini 6-4, 6-4, 7-9, 6-3.

Singolare femminile (Coppa Milano Marittima): Folli b. Viralda 6-3, 6-0.

Doppio maschile (Coppa Azienda di Cura e Soggiorno del Fascio di Combattimento): Rocchi-Folli b. Baccarini-Gazzola 6-3, 1-6, 4-2, 6-0. Domani si svolgerà la gara del doppio misto per la disputa della Coppa Podestà.

SEMPRE PIU' VELOCE

Campbell a 227 orari

"Non ho la testa aerodinamica„ dice il "baronetto della velocità„

Londra, 19 agosto.

Sir Malcolm Campbell, a bordo del suo « Uccello Azzurro II », azionato da un vecchio motore di 1750 cavalli, che egli aveva usato in altri tentativi antecedenti sul motoscafo di una volta, ha battuto oggi il proprio primato di velocità sull'acqua, che era di 210.618 Km. orari e ne ha stabilito uno nuovo di 227.050 Km. orari. Il primato odierno è ufficiale, perchè il miglio è stato percorso in entrambi i sensi. Nell'andata Campbell ha fatto 230.846 Km. orari e nel ritorno 225.257.

La prova ha avuto luogo stamane all'alba sul lago di Coniston.

le onde prodotte dal motoscafo non avessero il tempo di far ritorno dopo aver raggiunto le vicine sponde del lago.

Nella seconda parte del percorso il corridore vedeva queste onde avvicinarsi al centro del lago ed alla fine del miglio il canale entro cui il motoscafo correva, si restringeva sempre più: le onde, sopraggiungendo, stavano infatti appena ad una diecina di metri.

Ora a bordo dell'Uccello Azzurro II » sarà installato un motore nuovo di 2.160 cavalli e Campbell conta di raggiungere, grazie ad esso, una velocità ancora maggiore. Egli è soddisfattissimo della forma data al suo motoscafo, che gli ha permesso di migliorare quasi nella misura del dieci per cento la velocità di una volta

La prima giornata dei campionati italiani di tuffi

Vittorie di Cozzi e Costa

Venezia, 19 agosto.

Le prove, cui hanno partecipato numerosi atleti, si sono iniziate alle 15.30. Ecco i risultati:

Trampolino m. 3 (juniores): 1. Pertot (Trieste), p. 62-73; 2. Diotto (Milano), 52-73.

Piattaforma m. 5: 1. Costa (Milano), 27-26; 2. Schramm (Bolzano), 26-56.

Trampolino metri 3 (cat. campioni): 1. Cozzi (Milano), 127-20; 2. Taddei (Milano), 104-27.

Animate gare ai campionati di nuoto della M. V. S. N.

Trieste, 19 agosto.

Con un magnifico concorso di pubblico; presenti il luogotenente generale Tarabini, questa sera sono state riprese, al Bagno Ausonia, le gare di nuoto e pallanuoto del III Campionato nazionale della Milizia, gare alle quali ha pure partecipato una numerosa rappresentanza delle S. A. germaniche.

Già durante le gare eliminatorie di ieri la rappresentanza tedesca delle S. A. ha messo in luce un'ottima preparazione tecnica di tutti gli elementi.

Nella pallanuoto la squadra della Ferroviaria ha battuto quella di Firenze per 2 a 1 ponendo con questa affermazione la sua candidatura alla vittoria finale. La seconda zona Genova e la nona zona Roma hanno pareggiato per 1 a 1. Ecco i risultati:

Metri 100 s. l.: Vincono le batterie: Viviani, 1'11"; Scharf, 1'5"5; Tommasini, 1'10"2; Piaschkek, 1'7"3, Abbatesini, 1'4"7; D'Oppino, 1'7"10; Borracci, 1'13"1; Signori, 1'12"3; Costa, 1'15"2; Pandolfini, 1'15"7.

Metri 200 rana: Vincono le batterie: Minning, 2'53"; Kocke, 3'7"; Bertelli, 3'21"5; Monari, 3'21"8; Parondini, 3'16".

Staffetta 3×100 s. l.: 1ª semifinale: 1. S. A., 3'43"; 2. Mil. Ferr., 3'47"9; 2ª semifinale: 1. VI Zona, 3'49"5/10; 2. IX Zona, 3'53"3/10.

M. 300 s. l. ufficiali: 1ª batteria: 1. C. M. Bruni, 4'38"8; 2ª batteria; 1. C. M. Ochinegro, 4'45".

Palla nuoto: Mil. Ferr. b. VII Zona, 2-1; II Zona e IX Zona, 1-1.

Gamba vince per la quinta volta la traversata del Lario

Como, 19 agosto.

NELLA NUOVA SPAGNA

La rinascita della Catalogna dopo la paralisi bolscevica

Con la conquista di Barcellona Franco ha vinto la sua più grande battaglia: la assimilazione delle masse

BARCELLONA, agosto.

Barcellona è stata la prima grande città conquistata dall'esercito. E tagliando corto all'entusiasmo facile, sebbene giustificato, che suscitava in tutta la Spagna la vittoria, il delegato regionale nominato di fresco dalla Falange avvertiva, in un discorso pronunziato trenta ore dopo l'occupazione:

« E' questa la prima volta che la Falange si trova di fronte a grandi masse di popolazione fino a oggi ostile od estranea. E' questa la prima città che noi liberiamo con la quasi totalità dei suoi abitanti. E' questo il nostro primo incontro con le masse operaie rosse; è qui che si vedrà se saremo capaci di assimilarle e di permearle col nostro spirito, qui si saggerà il valore della nostra dottrina ».

Arduo incontro

L'incontro con le masse rosse! Svaniva, dopo tre anni di guerra, quello spirito medievale di crociata che spingeva all'inizio del movimento i militari e i falangisti a vedere nel « rosso » un nemico da cacciare e da perseguitare e da sopprimere come era una volta il Turco: più ne morivano meglio era. Tre anni di guerra avevano maturato il criterio politico e filosofico della guerra stessa; nessun generale si compiaceva più nell'augurare notti di San Bartolomeo; la vittoria già prossima avvolgeva con le sue responsabilità la mente di tutti, dissipava insensibilmente quello spirito d'accampamento e, volere o no, di fazione, di rivolta disperata e riuscita, che aveva avuto il movimento da quando, fallito il colpo di Stato a Madrid, a Barcellona, a Bilbao e a Valenza, le guarnigioni superstiti s'erano messe a far la guerra col fervore e la foga spietata delle « bande del Re » nel 1830.

E l'incontro con le masse, tanto delicato, tanto arduo, è avvenuto qui in Catalogna: alle accoglienze entusiastiche di chi era sceso in piazza a ricevere i soldati succedeva il riserbo benevolo delle masse che volevano in realtà vedere i vincitori all'opera. I Sindacati si formavano, ma la disoccupazione incombente ne intralciava l'estensione; l'*Auxilio Social* dava pane e sole ai bimbi degli operai, ma gli adulti languivano nella miseria lasciata da tre anni di corrosione e di paralisi bolscevica. Barcellona era coperta di vetri rotti, di mucchi d'immondizie, di terrapieni di cemento contro gli aerei; nelle città e nei paesi di provincia ogni forma di vita era spenta, salvo la distribuzione del pane e di qualche cucchiaiata di rancio alle popolazioni. Se si ripensa a quei giorni, la strada percorsa appare immensa; ma il processo di rinsanguamento e di ricostituzione continua e i risultati sono ben lungi dall'essere definitivi.

Soffermiamoci un momento — chè esso non è che una faccetta della realtà — sull'aspetto esterno di Barcellona: tutti i servizi pubblici funzionano perfettamente, le automobili, che l'esercito restituisce a poco a poco (in quello stato in cui le ha ridotte la guerra) ricominciano a gremire la strada, molte vetture straniere fanno luccicare le targhe fiammanti in mezzo alla congerie di vecchi veicoli spagnoli reduci dalla requisizione; i caffè sono popolati, le officine dei sobborghi riaprono a una a una le porte, i negozi sono straboccanti di cibo per quanto manchino l'olio e il burro, nella folla i diversi ceti sociali si mescolano nonostante la fuga di tante migliaia di sindacalisti compromessi nel regime rosso, e l'arresto di molte altre migliaia.

Barcellona rinasce alla vita e nella Catalogna tutto il lavoro ritorna a poco a poco. Ho visitato la regione tessile dove avevo fatto una rapida corsa pochi giorni dopo l'occupazione. Le fabbriche di Sabadell e di Tarrasa, che forniscono di tessuti tutta la Spagna, lavorano già tre o quattro giorni alla settimana: non è più la paralisi di sei mesi fa, non è ancora il ritmo normale di produzione e di vita. Le officine sono state danneggiate dai rossi perchè la mancanza di materie prime le condannò all'abbandono per parecchi mesi; anche oggi la materia prima arriva con qualche limitazione, dato che il Governo non vuol accendere debiti in valuta estera, e si limita a comperare esattamente tanto per quanti sono i prodotti agricoli esportati; vanno aggiunte le difficoltà delle comunicazioni, la scarsezza di autocarri — veicoli che ha raggiunto un valore favoloso in Ispagna perchè la guerra ne ha fatto una vera strage e perchè è praticamente l'unico mezzo di trasporto pubblico data la rovina del materiale ferroviario — tutte queste cause fanno sì che la ripresa della produzione tessile, la principale industria catalana e spagnola, avvenga a poco a poco; ma il progresso è immenso fra il gennaio 1939 e i giorni attuali.

La « descollettivizzazione »

Per rendersi conto delle difficoltà che si sono dovute vincere, bisogna sapere che cosa è stata la *descollettivizzazione*, come dicono qui, dell'industria. La Spagna repubblicana era ossessionata dallo spirito e dalla mentalità collettivista: la prima cosa che fecero gli operai dei Sindacati quando scoppiò la rivoluzione ed essi scesero nelle strade fu di collettivizzare le fabbriche. In un primo tempo si limitarono a mettere dei Consigli operai alla testa delle aziende, accordando ai proprietari, ai direttori, ai gerenti, semplici posti di capi tecnici e talvolta di manovali (quando non li ammazzavano); in un secondo tempo le difficoltà sorte nella direzione delle industrie li indussero a riunire tutte le imprese di ogni ramo, tentando di formare grandi imprese sindacali dove la centralizzazione dei pochi elementi tecnici capaci, l'unificazione dei metodi di lavoro avrebbero dovuto permettere una gestione meno disastrosa. Furono allora riunite le macchine dei vari proprietari singoli in giganteschi cantieri improvvisati; documenti, mobilio, archivi, strumenti, tutto fu gettato nella stessa pentola; molte macchine si sciuparono, furono eliminate, talvolta sostituite o rifatte con pezzi di altre macchine, senza che si tenesse alcun conto dell'origine del materiale, poichè si pensava ingenuamente che quella trasformazione fosse definitiva. E oggi che i proprietari vanno ricostituendo le proprie aziende, trovano che tutto manca; debbono andare in cerca delle macchine e talvolta dei pezzi in cui esse furono smontate, compiendo indagini laboriose, seguendo piste confuse, talvolta per mesi e mesi.

Nonostante queste difficoltà, il processo di *descollettivizzazione* è a buon punto: oggi molte fabbriche sono pressochè interamente ricostituite e lavorano in modo più o meno normale. Così è stato sopra tutto per le piccole industrie di meccanici e della lavorazione del legno, dove la collettivizzazione era stata spinta a oltranza e dove la *Commissione di ricupero industriale e commerciale*, appositamente nominata dal Ministero di Bilbao, ha compiuto un'opera titanica con risultati superiori a ogni aspettativa, rifacendo a rovescio il processo marxista, rifornendo gl'industriali di materie prime, sbloccando i crediti bancari che le circostanze della collettivizzazione rossa avevano congelato.

I giornali sono pieni di annunzi dove si leggono numeri e numeri di titoli e di azioni: sono i valori sottratti ai privati dai comitati sindacali, e di cui oggi non si ha più alcuna traccia. Bisogna dichiararli persi dopo lunghe pratiche, istruire inchieste con testimoni per ciascuno Spagnolo che rivendichi un deposito di cui non può dare quasi mai prova alcuna, finalmente ristampare i titoli confiscati e spariti. Quanto alle delizie della collettivizzazione, si pensi che 500 piccole fabbriche di serrature, di chiavi di casseforti, che erano una delle specialità della Catalogna, sono state fuse dai rossi in sole otto o nove, che gli arnesi sono stati mescolati e sono in gran parte scomparsi. La strage della collettivizzazione è stata grande sopra tutto fra le piccole industrie: le grandi potevano sfuggirvi più facilmente in quanto erano già collettivizzate singolarmente.

Nella tessitura, il ramo di gran lunga più importante in Catalogna, lavora oggi il 60 % degli operai che vi erano impiegati abitualmente: percentuale alta se si pensa a tutto ciò che abbiamo detto più sopra. I prezzi sono mantenuti al livello del luglio 1936, salvo poche eccezioni autorizzate dal Governo. I turni stabiliti fra gli operai permettono di dar lavoro parzialmente a tutti.

Ritorno alla vanga

L'industria metallurgica che pure è fra le principalissime è in condizioni ancora migliori. Qui il processo di rigenerazione è più avanzato, grazie alle ordinazioni di materiale bellico fatte dal Governo fin da prima che finisse la guerra. Una grande ditta comincia a costruire autocarri e autobus; laminatoi e fonderie, stabilimenti siderurgici e altiforni sono in funzione. I grandi cantieri dove si riparano le macchine delle navi sono aperti, nonostante i danni notevoli inflitti dal bombardamenti. Una locomotiva nuova, d'un tipo modernissimo, aerodinamico, cominciata, è vero, a fabbricare dal Governo rosso, è uscita una quindicina di giorni fa da una grande officina di Barcellona che fra poco ne costruirà in serie; le fabbriche di motori d'aviazione lavorano; funziona tutta la gamma della produzione meccanica, dai fili di ferro ai ganci alle viti alle molle, alle placche di rame per caldaie, ai focolari per le locomotive.

Negli altri rami dell'industria la ripresa è molto più lenta; bisogna aspettare che i negoziati in corso abbiano permesso alla Spagna di ricevere non solo la materia prima di cui ha bisogno, ma anche le macchine che debbono sostituire gl'impianti distrutti; bisogna sopra tutto che l'agricoltura, la quale ha vivacchiato in questi anni per difetto di braccia, di strumenti e di concimi, abbia quello sviluppo e quel respiro che daranno al paese dissanguato dalla guerra una base di vera ricchezza. L'economia spagnola è essenzialmente agricola: solo quando il contadino e il piccolo proprietario potranno produrre e vendere, l'industria avrà dei clienti. Non si vedono più donne nei campi; i soldati ritornano a impugnare la vanga; il raccolto dell'annata è buono. La Spagna, a poco a poco, ricomincia a vivere: la pace interna che è ancora da stabilire, la fiducia che è da dare al popolo in una opera di governo veramente nazionale, al di sopra di ogni pregiudizio settario, di ogni rancore — quel senso della Spagna madre e protettrice che è il cemento indispensabile del patriottismo delle masse, che toglierà ogni rimpianto del passato, ogni velleità d'espatrio, ogni acrimonia ai non militanti, agli aspettanti che sono la maggioranza — questa è l'opera politica, degna di un grande uomo di Stato, che potrà salvare la Spagna e portare a compimento la ricostruzione e l'accrescimento del paese.

Riccardo Forte

Tre polacchi liberati su ordine del Senato di Danzica

Un nuovo ponte sulla Vistola

Danzica, 19 agosto.

Il Senato di Danzica ha ordinato la liberazione dei due ispettori doganali polacchi e del conducente polacco, arrestati il 14 corrente per aver diffuso pubblicazioni anti-tedesche e per avere svolto propaganda sobillatrice nel territorio della Città Libera.

A Kaesemark, in territorio di Danzica, è stato solennemente inaugurato ed aperto al traffico un nuovo ponte di barche sulla Vistola. Vi hanno presenziato una folla di autorità tra le quali il presidente del Senato di Danzica Greiser col vice presidente Huth, il Gauleiter Forster, il comandante della zona aerea della Prussia Orientale generale Wimmer, l'ammiraglio Fleischer. Ha pronunciato un breve discorso il vicepresidente Huth, il quale ha dichiarato che il nuovo ponte simbolizza il desiderio di Danzica di far ritorno in seno al Reich.

Ritiro delle truppe sovietiche lungo la frontiera polacca

Parigi, 19 agosto.

L'*Havas* riceve da Varsavia che in ambienti generalmente bene informati di quella capitale si apprende che le truppe sovietiche scaglionate lungo la frontiera russo-polacca, complessivamente circa 250 mila uomini, sono state ritirate dalla zona di confine.

L'ambasciatore inglese a Berlino si reca a Salisburgo

Londra, 19 agosto.

Diversi giornali di stamattina ritengono possibile che l'Ambasciatore britannico a Berlino, sir Nevile Henderson, si incontri col Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, e forse anche col Führer, nel corso dei prossimi giorni. La supposizione è fondata sul fatto che l'Ambasciatore deve recarsi a Salisburgo per presenziare ad una corsa motociclistica alla quale parteciperanno anche dei campioni inglesi.

(Radio Berlino)

L'improvviso ritorno a Londra del ministro degli esteri Halifax

Mentre la tensione sta raggiungendo il massimo, l'attività delle diplomazie potrebbe aprire qualche spiraglio - A Londra si spera che Roma trovi la tavola di salvezza

Londra, 19 agosto.

Per la seconda volta in una settimana Lord Halifax ha interrotto oggi le sue vacanze del Yorkshire ed è tornato inattesamente a Londra al Foreign Office. Da fonte ufficiosa si ottiene stasera al riguardo la seguente spiegazione: il Ministro desidera mantenere i più intimi contatti con i suoi collaboratori in un momento in cui la tensione europea peggiora a vista d'occhio.

Le due vie

Nello stesso tempo gli ambienti ufficiosi dichiarano categoricamente, a scanso di errate interpretazioni, che non sono imminenti nuove decisioni del Governo britannico, perchè la linea che questo intende seguire in determinate circostanze è già definitivamente fissata, e se la Polonia prenderà le armi in propria difesa, l'Inghilterra e la Francia saranno al suo fianco automaticamente. Londra desidera sempre e si augura caldamente, viene detto in alto loco stasera e i giornali domenicali ripeteranno all'unanimità domattina, che Germania e Polonia avviino negoziati, e approverebbe qualsiasi accordo contrattato liberamente fra i due; ma se per disgrazia ciò sarà impossibile e la Polonia « si troverà in guerra contro la Germania », la Gran Bretagna, alla stregua della Francia, manterrà i suoi impegni senza un attimo di esitazione.

Il ritorno improvviso di Halifax significa che nei prossimi giorni e cioè fino al Consiglio dei Ministri, indetto per martedì al quale sarà presente pure Chamberlain, il Ministro degli Esteri rimarrà nella capitale. Vien fatto rilevare che quest'anno, a differenza dell'anno scorso, la politica estera nel momento critico non sarà discussa dal solo Comitato ristretto formato dai membri anziani del Governo — Chamberlain, Halifax, Simon e Hoare — ma da tutti quei suoi componenti che vorranno parteciparvi. Chamberlain e Halifax non vogliono assumersi responsabilità troppo gravi senza il consenso di tutti i loro collaboratori. La partecipazione generale dei Ministri viene d'altro canto sottolineata come per tranquillizzare il pubblico nel senso che saranno responsabili delle decisioni anche quegli uomini di Governo i quali non diedero l'anno passato un'entusiastica approvazione alla sistemazione di Monaco.

I giornali rilevano anche oggi di vedere nella situazione attuale una riproduzione esatta della crisi del settembre '38 per ciò che concerne l'atteggiamento del Reich. La campagna di stampa tedesca contro la Polonia rassomiglia a quella contro la Cecoslovacchia, dicono gli scrittori, ma vi è una grande differenza invece nella politica britannica.

« In realtà in questa fase iniziale di una crisi che somiglia a quella dell'altr'anno, scrive il redattore diplomatico del « Sunday Times », nulla vi è di più notevole del contrasto fra il contegno del Governo britannico di oggi e il suo contegno di dodici mesi fa. Allora le più gravi decisioni vennero prese affrettatamente, giorno per giorno, man mano che la situazione si sviluppava. Oggi queste decisioni sono state già prese in previsione di qualsiasi eventualità e il macchinario della difesa funziona in pieno ».

Lo stesso giornalista aggiunge poi che l'aspetto più inquietante dell'ora presente è il fatto che la Germania si sia spinta tanto innanzi con le sue richieste, tanto innanzi da non poter forse tornare indietro. (E' impressione infatti di Londra che solo la Germania abbia il dovere di tornare indietro e non le Potenze dell'accerchiamento e la Polonia).

Verso il colmo della crisi

Qui si attende che la crisi raggiunga il punto culminante entro una decina di giorni. Il punto culminante sarà raggiunto, dice il già citato scrittore, prima del congresso di Norimberga e non dopo. E' probabile che il momento critico coincida con il discorso che il Cancelliere Hitler pronunzierà il 27 agosto a Tannenberg in commemorazione della storica battaglia. Ma se i tedeschi hanno deciso di procedere all'esecuzione del loro piano perchè credono di poter annichilire la Polonia in poche settimane ed in ogni caso prima che diventi efficace l'aiuto inglese e francese, essi fanno dei calcoli errati — a detta del « Sunday Times » — in quanto che non in tal modo scongiurerebbero una lunga guerra contro le democrazie. Il Trattato anglo-polacco stabilirà infatti che nessuno dei due contraenti possa concludere una pace separata o un armistizio separato con la Germania.

Il giornale dedica alla situazione un articolo di fondo in cui si domanda: « quale è dunque la scelta per noi e per il Governo? ». E la risposta è questa:

« La Gran Bretagna non vuole impedire che la Germania si sviluppi legittimamente e pacificamente. La Gran Bretagna ha contribuito alla formazione del fronte della pace non contro la Germania come tale, ma contro l'aggressione. Un qualsiasi tentativo di ripetere a spese di una nuova vittima ciò che la Germania fece ai danni della Cecoslovacchia e ciò che l'Italia fece ai danni dell'Albania, porterebbe la bandiera britannica nel conflitto ».

(Questo « contributo » inglese al fronte accerchiatore e questo non volere impedire « gli sviluppi legittimi e pacifici » sono a non dire altro un bell'esempio della vecchia ipocrisia).

E poi il *Sunday Times* continua dicendo, per non dimenticare il cerchio dopo aver battuto la botte: « Ma se pure in quest'ora avanzata la Germania saprà tornare in sfere in cui sono possibili negoziati e saprà sostituire la calma della discussione alla violenza e alle minacce, essa non troverà a Londra la strada sbarrata ».

Qualche speranza

E' in questa luce, la luce gettata da tali manifestazioni dell'atteggiamento britannico che bisogna giudicare l'interessamento dei circoli inglesi per l'attività diplomatica svolgentesi nella capitale italiana. Le iniziative del Governo fascista e quelle del Vaticano sono seguite qui con la più viva attenzione.

Ma se è vero che l'Inghilterra non vuole spostarsi di un pollice dalla posizione ora assunta che non è altro se non la riaffermazione a costo di una guerra dello *statu quo* europeo, ciò significa che dall'attività diplomatica di Roma, Londra si attende soltanto decisioni le quali non siano in contrasto con l'asserita sua politica estera. E ciò sarebbe evidentemente una prova ulteriore d'incomprensione. Ma se gli inglesi sono disposti ad aspettare, come non si deve escludere a priori, che si raffreddi la zuppa caldissima da loro servita oggi al pubblico democratico, ben più fortunati potrebbero essere gli sviluppi dei prossimi giorni.

Registriamo al riguardo che in mezzo al rullare dei tamburi di guerra si possono udire a Londra voci calme e piene di speranza. Secondo queste voci i pericoli che corre l'Europa potranno essere sventati da Roma. Se vi è una tavola di salvezza, si dice, questa tavola è in mano del Governo fascista; forti di questa speranza, gli inglesi per il momento si astengono dall'estendere all'Italia la violenza di critiche che indirizzano invece contro la Germania. Si parla di una possibile mediazione italiana e si dice che nell'augurarsela e nell'incoraggiarla Londra non solo è d'accordo con Parigi, ma anche con Washington.

Vice

DEVIAZIONI FRANCESI

Torbido almanaccare intorno alle visite di Csaky

Parigi, 19 agosto.

L'improvvisa visita del conte Csaky a Roma continua ad alimentare i commenti dei giornali parigini per quanto tutti debbano convenire che nulla è trapelato delle conversazioni romane, come del resto si è verificato per quelle germano-ungheresi che le avevano precedute. Ma questo non impedisce loro di abbondare in ipotesi più o meno verosimili, non volendo a nessun costo ammettere che questo viaggio possa essere privato.

La maggioranza delle chiose, accordandosi nel credere a esigenze tedesche difficilmente compatibili con la fierezza magiara, alcuni ne deducono che il conte Csaky si sarebbe recato a Roma per assicurarsi l'appoggio dell'Italia; altri invece affacciano l'ipotesi di un'Ungheria mediatrice fra Berlino e Varsavia.

L'editoriale del « Journal des Débats » che si chiede se l'Italia sosterrà a fondo la Germania nelle pressioni esercitate su Budapest o se invece cerca di moderarle; convenendo che non se ne sa nulla, scrive queste parole di buon senso che non siamo abituati a leggere di frequente nelle colonne dell'organo moderato.

« In questo momento più che mai vale meglio confessare puramente e semplicemente la propria ignoranza che non diffondere delle informazioni fantastiche. E' una regola che tutti farebbero bene a osservare non essendovi miglior metodo per proteggersi contro le manovre, che andranno intensificandosi, della « guerra dei nervi ».

Anche il corrispondente romano del *Temps* nel convenire che di fronte all'assenza completa di informazioni non si possono formulare sulle conversazioni italo-ungheresi di palazzo Venezia se non delle semplici ipotesi, segnala però come la più diffusa, a suo giudizio, che la Germania si sforza in questo momento con ogni mezzo di ottenere la collaborazione attiva e desiderata dell'Ungheria a tutte le iniziative delle potenze dell'Asse, non soltanto nei riguardi della Polonia, ma anche in favore della revisione dei trattati del Trianon e di San Germano.

« La soluzione della questione di Danzica presentando difficoltà sempre più grandi e il tentativo di trionfare della Polonia a tamburo battente, come venne fatto per la Cecoslovacchia, essendo andato a monte, la tattica tedesca avrebbe ora come obiettivo principale — secondo le ipotesi del giornale ufficioso — la modificazione dello statu quo nell'Europa sud orientale. Ben inteso tale piano non può essere posto in esecuzione senza una intesa completa tra la Germania e l'Italia. Questa intesa sarebbe stata raggiunta nelle conversazioni italo-tedesche di Salisburgo e di Berchtesgaden ».

Se questa versione è esatta — ragiona sempre il *Temps* — c'è da aspettarsi uno sviluppo intenso della politica dell'Asse a indirizzo dei paesi che nell'Europa centrale e sud orientale si trovano per diverse ragioni d'ordine economico geografico e storico nell'orbita dell'Italia e della Germania. L'arrivo del conte Csaky a Roma sarebbe uno dei primi sintomi di questo « assorbimento » dell'Ungheria da parte dell'asse. Dopo aver preso conoscenza delle proposte tedesche il ministro degli esteri d'Ungheria sarebbe venuto a Roma a prendere contatto con l'altro compagno dell'Asse; sarebbe la fine del gioco ungherese di bilancia fra la Germania e l'Italia. Ma d'altra parte lo stesso piano consisterebbe con una ampia azione politico diplomatica nei Balcani in un riavvicinamento ancora più sostanziale con Belgrado e Sofia, azione di cui si avrebbe la prima manifestazione con la visita attuale del conte Ciano in Albania che suscita essa pure grande interesse nei circoli parigini.

Insomma si assisterebbe a nuove manifestazioni del piano italo-tedesco nell'Europa centrale e orientale; ad una doppia azione di penetrazione italo-tedesca in Ungheria e nei Balcani con la quale si vorrebbe, a giudizio del corrispondente del grande organo ufficioso, minacciare simultaneamente la Polonia e la Romania. E' infatti evidente, sempre a suo giudizio, che lo stabilirsi di un esercito tedesco in Ungheria qualora dovesse realizzarsi, facendo riscontro alle forze italiane stabilite in Albania, porrebbe nuove prospettive di pressione per tutta l'Europa orientale e balcanica cosicchè non sarebbe da escludersi una iniziativa importante di Roma e Berlino in un prossimo avvenire.

Si tratta, come ognuno vede, delle solite ipotesi le quali partono dall'erroneo presupposto di discordanze fondamentali in seno all'Asse oppure dal tentativo attribuito all'Asse di deviare verso altri settori la questione di Danzica, sicchè il consiglio del *Journal des Débats* appare quanto mai savio e opportuno. Tanto più che i fastidi superano il quadro europeo se lo stesso prudentissimo *Temps* sente la necessità di dedicare un pessimistico articolo di fondo al quasi inevitabile fallimento dei negoziati anglo-nipponici. Il giornale scrive al riguardo che le divergenze di concetti e di metodi fra i due Paesi si sono dimostrati tanto profondi da essere praticamente insuperabili. L'organo del Quai d'Orsay ne approfitta per proporre che si riunisca immediatamente una conferenza di tutti i paesi che hanno interessi economici e politici in Estremo Oriente.

Intanto il Presidente del Consiglio Daladier ha oggi avuto una lunga conferenza col Ministro degli esteri Bonnet dopo la quale, si assicura, Bonnet si sarebbe immediatamente messo in comunicazione telefonica con lord Halifax.

Il viaggio di Csaky nei commenti ungheresi

« E' a Roma che si decide »

Budapest, 19 agosto.

Il viaggio a Roma del Ministro ungherese degli Esteri conte Csaky ed il colloquio che ieri sera ha subito avuto col Duce a Palazzo Venezia, nonchè la notizia che stamane stessa il conte Csaky ha lasciato Roma per l'alta Italia, formano oggetto di ampie trattazioni sulla stampa locale, che con vistosissimi titoli presentano i fonogrammi dalla capitale italiana.

I commenti particolari però sono scarsi: solo il filo-governativo *Pesti Hirlap* vi dedica l'articolo di fondo, ponendo in rilievo la grandissima importanza del fattore italiano nella trattazione dei problemi internazionali.

In genere la stampa di qui ha visto con viva simpatia il viaggio del conte Csaky, ma più ancora questa simpatica eco si rivela nella opinione, dato che mai come oggi è stato così profondamente radicato il convincimento che l'arbitro dell'immediato avvenire sia il Duce. Lo scoppiare di un conflitto o l'evitarlo viene considerato in un unico modo, cioè che è a Roma che si decide. Gli accenni ai commenti di cui sopra sono in sostanza molto aderenti al pensiero intimo ed espresso del considetto uomo della strada.

Alla Casa Bianca si è dato riconoscimento ufficiale alla calura estiva di Washington: ecco la nuova uniforme della guardia del corpo di Roosevelt

Il pellegrinaggio triveneto

L'appello del Papa a una solida pace

« Neanche ora vogliamo rinunciare alla speranza che i sensi di moderazione e di equità valgano a scongiurare un conflitto »

Roma, 19 agosto.

(O. C.) - Stamane il Papa ha ricevuto a Castel Gandolfo il pellegrinaggio delle Tre Venezie, venuto a Roma in occasione del venticinquesimo anniversario della morte di Pio X.

L'udienza si è svolta nella sala degli Svizzeri, ma i pellegrini erano in tal numero che anche le sale adiacenti ne erano gremite. Essi hanno però potuto agevolmente udire la parola del Papa, perchè dappertutto erano stati collocati altoparlanti.

Il Papa è giunto alle 9.30 precise, accompagnato dal cardinale Piazza, Patriarca di Venezia, dal card. Salotti, relatore della causa di beatificazione e canonizzazione di Pio X e dal card. Canali, che del defunto Pontefice fu fedelissimo collaboratore negli uffici della Segreteria di Stato. Il Papa, salutato da insistenti applausi, si è assiso in trono ed ha ascoltato il canto del *Christus regnat*; e dopo un commosso indirizzo del cardinale Piazza, che ha concluso facendo voti che venga affrettata la glorificazione di Pio X, di cui l'attuale Pontefice ebbe personalmente ad apprezzare le alte doti di mente e di cuore.

Pio XII ha risposto con un eloquente discorso, rievocando la luminosa figura del Santo Pontefice, il cui spirito ed insegnamento sono oggi più vivi che mai. La sua tomba è oggi segnata dall'amore e dalla riconoscenza imperituri. Lo spirito di Pio X non è sepolto nelle grotte vaticane: vive nei ricordi e nelle speranze. L'avello sembra attendere la glorificazione delle spoglie ivi contenute.

Il cuore di Pio X fu spezzato dallo scoppio della guerra; per la pace sospirò, parlò, pregò Benedetto XV, invocando moderazione nei sentimenti e negli animi e l'oblio della lotta nella concordia delle Nazioni.

Per la pace, Pio XI fece a Dio, or è quasi un anno, l'offerta della propria vita.

« *Nell'ora presente* — ha soggiunto il Papa — *che rinnova acuta l'ansia e la palpitazione dei cuori, noi stessi, fin dai primi giorni del nostro Pontificato, abbiamo tentato quanto era nelle nostre forze per allontanare il pericolo della guerra, per concorrere al conseguimento di una solida pace, fondata sulla giustizia che salvaguardi la libertà e l'onore dei popoli.*

« *Abbiamo anzi, nei limiti del possibile, e per quanto ce lo consentivano i doveri del nostro apostolico Ministero, riposto indietro altri compiti e altre preoccupazioni che gravavano l'anima nostra.*

« *Ci siamo imposti prudente riserbo al fine di non rendere da nessuna parte più difficile o impossibile l'opera in pro della pace, consci di tutto quello che noi in questo campo dovevamo e dobbiamo fare ai fini della Chiesa Cattolica e di tutta l'umanità.*

« *Neanche ora vogliamo — e non ce ne dà il cuore — rinunciare alla speranza che i sensi di moderazione e di equità valgano a scongiurare un conflitto che, secondo ogni previsione, supererebbe il passato in distruzioni e in rovine spirituali e materiali.*

« *Noi non cessiamo di confidare che i reggitori dei popoli, nell'ora della decisione, rifuggano dall'assumere una responsabilità così grave facendo appello alla forza. Ma al di sopra di tutte le umane speranze riposte nella sapienza degli uomini e nel fondo di bontà che in essi si trova, il nostro sguardo si rivolge supplice all'Onnipossente e Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione.*

« *Da Lui, nelle cui mani stanno i cuori al pari delle menti dei governanti, uniti con voi, in questa memoranda giornata, con i cattolici tutti e avendo presenti nella preghiera tanti uomini di buona volontà che pur vivono fuori della Chiesa, ma parimenti aspirano alla pace, vogliamo implorare faccia cessare la guerra dove essa imperversa e tutti, benignamente, preservi da nuovi e più immani conflitti sanguinosi.*

«*Voglia Iddio che, in questo mondo turbato come un mare in tempesta appaia e risplenda quella pace, quella calma, quella operosa concordia nei popoli e nelle nazioni che con rinnovato fervore non cessiamo di invocare:* « Da pacem, Domine, diebus nostris ».

Il Pontefice ha, quindi, impartito l'apostolica benedizione.

L'alto nobile discorso di Pio XII ha suscitato in tutti la più viva commozione. Un'alta acclamazione ne ha accolto la fine. Poi il Papa, sceso dal trono, è passato per le varie sale, ovunque accolto da manifestazioni di filiale devoto omaggio ed ha dato a baciare la mano ai pellegrini più a lui vicini. Quindi il Papa a mezzogiorno, sempre salutato da vive acclamazioni, è rientrato nei suoi appartamenti privati.

Al ritorno da Castel Gandolfo i pellegrini hanno visitato le Catacombe della via Appia.

Nel pomeriggio hanno ultimato la visita ai monumenti della Roma mussoliniana e alle 19 si sono adunati al Colosseo per una funzione religiosa svoltasi al lume delle fiaccole.

Domattina il card. Piazza, Patriarca di Venezia, celebrerà la Messa per i pellegrini all'altare della Cattedra in San Pietro. Nella sera i pellegrini riprenderanno la via del ritorno alle rispettive diocesi venete.

Servizio militare in Inghilterra

Anche il Buddismo può servire per imboscarsi

Londra, 19 agosto.

La ricetta ultima per l'imboscamento legale in Inghilterra è quella di darsi al Buddismo. Al tribunale di Bristol si è presentato ieri uno di quelli che si sono ridutati di prestare servizio militare per scrupoli di coscienza, un certo Philipson, il quale ha detto di dedicarsi allo studio della filosofia orientale da quattro anni e di essere un convinto buddista.

Egli ha citato doverosamente durante l'inchiesta un libro di Budda: « Colui che vuole raggiungere la gioia della vita in armonia con l'universo non deve ingannare nessuno, non deve odiare nessuno e non deve desiderare di offendere nessuno ».

Il giudice ha osservato che le ragioni addotte dal Philipson sono estremamente interessanti e le ha fatto registrare senz'altro nella lista degli esonerati dal servizio militare.

HONG KONG

La stretta nipponica sulla colonia inglese

La scaglie è sempre quello della valuta — Conflitto sanguinoso a Sciangai — Tien Tsin minacciata dalle acque

Tokio, 19 agosto.

L'ambasciatore britannico Craigie ha presentato al ministro degli esteri una richiesta di spiegazioni a proposito della violazione del territorio della colonia britannica di Hong Kong commessa dai dodici aeroplani giapponesi da bombardamento che sorvolarono ieri la penisola di Kowloon e l'isoletto di Hong Kong.

Intanto si conferma che l'intera linea di confine della penisola di Kowloon, la striscia di terra ferma che fa parte della colonia britannica è ora presidiata dalle truppe giapponesi. Sarebbero avvenuti incidenti in seguito allo sconfinamento di varie piccole unità giapponesi che sono state disarmate dalle truppe britanniche ed internate. Seguitano però a giungere navi trasporto giapponesi nella baja di Bias e questo fa prevedere che siano imminenti altri sbarchi di truppe nipponiche nella regione di Hong Kong.

I circoli politici di Tokio affermano che il Ministro degli Esteri Arita ed il Ministro della Guerra Itagaki si sono incontrati con il Primo Ministro Barone Hiranuma allo scopo di giungere ad una decisione finale circa l'atteggiamento da adottare da parte del governo nipponico.

Viene rilevata la tattica usata dalla Gran Bretagna di trattare un accordo separato sulla questione della sicurezza a Tien Tsin, mentre le altre questioni verrebbero lasciate languire col proposito da parte inglese di lasciarle completamente cadere. Ora qui si ritiene che i problemi economici che particolarmente riguardano l'Inghilterra ed il Giappone debbano occupare un posto preminente.

Del resto, in un colloquio avvenuto nel pomeriggio tra l'ambasciatore britannico e il ministro Kato i due diplomatici avrebbero di comune accordo deciso di sospendere i negoziati. Nel frattempo il governo britannico dovrebbe consultarsi con le altre potenze interessate in merito alla questione della valuta cinese e dell'argento depositato nelle banche cinesi situate entro la concessione.

Il comandante delle forze nipponiche nella Cina del Nord, generale Sugiyama, ha ricevuto questa mattina — a quanto si segnala da Pechino — i rappresentanti della stampa nipponica. Egli ha dichiarato che l'esercito continua sempre le operazioni militari in Cina e fa l'impossibile per mantenere l'ordine e la pace nelle regioni occupate. In tali condizioni è inammissibile che la Concessione britannica a Tien Tsin continui a manifestarsi ostile verso il Giappone. Per tale ragione l'armata nipponica ha isolato la Concessione.

Egli ha poi aggiunto che i problemi economici e della polizia di Tien Tsin sono indivisibili.

Per conseguenza tutte le misure necessarie per il mantenimento della pace saranno non soltanto mantenute, ma se necessario rinforzate.

Sugiyama infine ha dichiarato che se la situazione si aggravasse la responsabilità incomberebbe unicamente sull'Inghilterra. Ha lasciato tuttavia comprendere che sarebbe pronto ad inviare dei nuovi rappresentanti dell'esercito a Tien Tsin ed a Tokio a condizione che gli inglesi provino la loro « sincerità » consegnando l'argento cinese delle banche della concessione e proibendo la circolazione del « fapi ».

Si ha notizia da Sciangai che stamattina un grave scontro si è prodotto sulla frontiera della Concessione internazionale, fra la polizia britannica e la polizia cinese posta sotto il controllo dei giapponesi. Il bilancio dello scontro è di un morto e sei feriti cinesi e di un ferito inglese.

L'incidente si è prodotto nei pressi di un quartiere dei più infimi, dove si dànno convegno giocatori e fumatori d'oppio. Secondo la versione inglese, un agente di polizia britannico, giudicando sospetto l'atteggiamento di alcuni cinesi intimava loro il fermo, ma questi aprivano senz'altro il fuoco, colpendo il poliziotto alla schiena. L'agente, che era sceso da un'automitragliatrice, poteva ancora raggiungere i camerati i quali puntavano la mitragliatrice contro i cinesi e, aperto il fuoco, ne uccidevano uno e ne ferivano sei.

Da fonte nipponica si dichiara che i cinesi appartenevano alla polizia locale controllata dalle autorità giapponesi e si aggiunge che i poliziotti inglesi hanno sparato senza motivo alcuno, costringendo i cinesi a rispondere al fuoco.

Tien Tsin, oltre ad essere tormentata dal blocco, è minacciata dalle acque. La Direzione dell'Ufficio idrometrico ha diramato un avviso alla popolazione perchè stia in guardia contro il pericolo di cedimento degli argini del fiume Hai-Ho sulla riva meridionale. La zona immediatamente minacciata di allagamento è quella della ex Concessione tedesca; successivamente le acque invaderebbero la Concessione britannica.

Gli olocausti al Kremlino

Dopo l'eliminazione di Jesciov è giunto il turno di Frinovski

Riga, 19 agosto.

Le voci della fucilazione dell'ex capo della Ghepeù Jesciov sembrano confermate da una disposizione dell'ufficio stampa del partito comunista a tutti i giornali di non ricordare più il suo nome. Le collettività agricole, le fabbriche e le scuole che portavano finora il nome di Jesciov hanno cambiato denominazione. Anche la città di Jesciov Cerkassk porta adesso altro nome.

Circolano a Mosca voci insistenti circa la fucilazione dell'ex commissario alla Marina e poi ex vice commissario agli interni Frinovski destituito subito dopo l'arresto di Jesciov perchè suo intimo collaboratore.

CRONACA CITTADINA

Villeggiature e scampagnate del buon tempo antico

La smania della villeggiatura — portata involontariamente di moda da Pingone durante la pestilenza del 1565 e, per ducale volontà propria, dalla Madama Reale Maria Cristina e dal Cardinale Maurizio — dilagò nel '700 presso i nobili e la gente facoltosa, diventando nell'800 una vera malattia. Il torinese sentì, nel secolo borghese per eccellenza, il richiamo dei colli, del piano, delle Alpi. Diventò un anticipatore, e, quando ancora in molte altre città muoversi era un sogno, più, qui, la gente di ogni ceto amava trascorrere in estate qualche tempo di vita campagnuola. Anche solo una domenica. L'impiegatuccio con moglie e figli giunse a sospirare la libertà della festa per recarsi nella villetta del capufficio o del pizzicagnolo facoltoso; l'operaio prese l'abitudine di trascorrere il giorno di riposo alla Tesoriera o a Lucento, alla Madonna di Campagna o a quella del Pilone, ad esercitarsi i muscoli nel nobilissimo, salutare, popolaresco giuoco delle boccie, oggi più che mai in onore e finalmente definito sport. Il signore seguì la consuetudine generale di farsi trascinare in calesse al suo villino di Rivoli, di Moncalieri, di Cavoretto, di San Vito, di Santa Margherita, di Sassi, di San Mauro e perfino di Gassino. Nacquero, questi villini, perfino ad Alpignano, a Collegno e a Pianezza. Le distanze, col « tiro a due », parvero una bazzecola, senza contare che già esistevano i primi tratti di ferrovia, di tramvia a vapore o a cavalli e i servizi di omnibus, nei quali Torino primeggiò.

La strada di Val Salice diventò nota come la via Nuova o la via Dora Grossa. La chiesetta di Santa Margherita, di modestissime apparenze, eretta nel 1626 e consacrata nel 1682, il pulpito della quale, di legno a intagli, apparteneva alla Regia Università torinese, e in cui il Rettore nei bei tempi andati vi costringeva gli studenti a sentir Messa tutte le domeniche e le altre feste comandate, diventò celebre almeno come la Consolata. Andare passeggiando fino all'Eremo salendo dalla Villa della Regina o dall'amena valletta detta di San Bartolomeo, fu cosa comune, come fare il giretto per i portici di Po.

Ma come la passeggiata di Val Salice o quella dell'Eremo, se ne offrono a Torino almeno una ventina, lungo tutti i colli, da Moncalieri a Gassino. E se non bastasse il richiamo del verde e dell'aria libera, contribuisce all'afflusso della gente cittadina, la Santa Madre Chiesa, la quale consacrando i Santuari e le cappelle dei Colli ai Santi la cui festa cade nella bella stagione, ha favorito il verificarsi delle sagre, feste, sollazzi sacri, profani e anche profanissimi, che chiamano gente.

E' ben raro infatti il caso che una chiesa fuori cinta celebri la festa patronale al tempo del freddo e della neve. Ed è perfettamente giusto. A che servono le feste se non all'edificazione del popolo?

Così, mentre Superga festeggia la Natività di Maria Vergine e l'anniversario dell'8 settembre, Moncalieri, nel tardo autunno bandisce una grande Fiera del bestiame d'ogni genere alla quale, se oggi non vanno più che i fattori, bovari e cavallanti, un tempo accorrevano i buoni torinesi, ricchi, borghesi e popolani a comprarvi la coccarda, la rocca ed il fischietto. La Fiera dei fischietti era attesa. Ci si preparava lo spirito, vi si partecipava, se ne parlava dopo per lunga pezza.

Cavoretto, a sua volta, celebra con pompa nella chiesa parrocchiale, con ballo, tiro al bersaglio, quattro palle un soldo, e altri sollazzi — naturalmente fuori della chiesa — la ricorrenza della Madonna del Rosario ai primi di ottobre. A San Vito si solennizza la festa dei SS. Vito, Modesto e Protaso, alla Madonna del Pilone la Assunta, a Sassi la Decollazione di San Giovanni, a Mongreno la festa di San Grato, protettore, fortunatamente non soltanto del Mongrenese, contro la folgore e la grandine. In questo discosto borgo, amenissimo, uno degli angoli più remoti e più ridenti della collina, ove nei pressi di campagne, il giorno della sagra il sagrestano, contati i Vespri, esce sulla soglia della chiesa recando un'alabarda sulla quale è infilata una focaccia dolce, tutta buchi e tutta ricoperta di zucchero. A questo appariro la folla si raduna presso il gradino. Quando c'è tutta, il sagrestano lancia nella mischia la focaccia. E tutti si buttano a pesce per afferrarla. Il parapiglia che ne nasce è dei più divertenti, di inenarrabile sapore altamente.

A queste sagre, a queste feste non prende soltanto parte la popolazione del luogo, viene numerosa gente da fuori, anche oggi. Più ne veniva un tempo, allorchè i villeggianti avevano ancora la consuetudine di allestire quei famosi banchi di beneficenza, che sono incancellabili ricordi della nostra infanzia. Quei banchi di beneficenza, nei quali il premio di consolazione — una matita, una cartolina o una gomma da cancellare — erano di gran lunga più interessanti che non il primo premio — servizio di cucchiaini per sei, porafume in alabastro con statuetta di pescatore, cuscino trapunto e cifrato con le iniziali di un altro. Tutta roba che non si vedeva l'ora di allestire un nuovo banco di beneficenza per offrirla gratissimamente, con larga mano oltifera, costituita dalle più anziane, rispettabili, distinte signorine della colonia villeggiante.

Ma quanti ricordano che a certe sagre prendevano parte anche i Re? I Savoia non mancavano mai alla Fiera dei fischietti di Moncalieri e si mescolavano alla folla. C'è ancor qualche vecchio, c'è ancora [illegible] famiglia di negozianti c's raccontano come una collana, uno zufolo o una rocca fosse stata venduta al Re, che l'aveva pagata a prezzo regale. Era tanta la notorietà della Fiera moncalierese che il Comune di Torino dava, anni e anni fa, vacanza ai suoi impiegati affinchè vi partecipassero. L'indomani i Travetti municipali riprendevano servizio col fischietto nel taschino del panciotto, e gli orecchi ancora storditi dal gran vociare, dal gran zufolare di tutti quegli zufoli, di cui il giorno prima ognuno era fornito. E nelle trattorie era un problema farsi servire, nella piazza un problema circolare, nel ballo un problema fare un giro di mazurca. In sera un problema trovar posto per assistere allo spararatoria dei fuochi artificiali, dei razzi e delle fiammole di bengala.

Non meno celebre era la sagra di Cavoretto, meno chiassosa ma più vivace di quella di Moncalieri. Anche più comoda, una cinquantina di anni fa, quando il popolo allenatissimo a far camminate, vi andava a piedi, e i più pigri in omnibus con un viaggio di un'ora. Naturalmente i buoni torinesi per raggiungere il piazzale, ove la festa culminava, non seguivano tutti la strada maestra. I più ardimentosi affrontavano le scorciatoie. E siccome la folla era grande anche per questi sentieri, se ne creavano di nuovi, a danno delle siepi, delle vigne, delle pergole e degli orti. Era un po' come un passaggio di cavallette, temuto e deprecato dai vignolanti della collina.

Nella piazzetta, più che mai angusta dato il concorso di gente, una banda stonata suonava polke e monferrine. I ballerini, tutti col capo ornato del pennacchietto — che a Cavoretto si vendeva come la coccarda a Moncalieri — giravano e agitavano fino all'esaurimento, sparpagliandosi poi per i prati a merendare o prendendo posto nelle osterie, per mangiare assai più comodamente, come i torinesi amano, con « le gambe sotto la tavola ».

E il consumo di vino era certamente notevole. Non so se le mercuriali del famoso e decantato liquido ne risentissero. So per certo che ben pochi ritornavano a piedi dalla sagra di Cavoretto, adducendo una gran stanchezza per la camminata fatta venendo e per i numerosi balli intrecciati nella piazzetta, al suono della banda più stonata che forse allora vi fosse in Italia.

A. N.

Lo sviluppo e l'attività del Dopolavoro messi in rilievo dal Federale nel rapporto ai componenti i Direttori

Il Federale ha tenuto ieri rapporto ai componenti i Direttori Federale e del Fascio di Torino, agli ispettori di zona politici e amministrativi, ai fiduciari dei Gruppi rionali. Dopo aver esaminato alcuni aspetti dell'attività fascista nei settori cittadini e provinciali, il Federale ha dato varie disposizioni e precisi ordini per l'azione da svolgere. Il Gerarca ha quindi posto in rilievo i magnifici risultati conseguiti dal Dopolavoro provinciale dell'anno XVII: risultati che attestano il continuo sviluppo della tipica istituzione rivoluzionaria che inquadra, nell'armonica atmosfera di cameratismo fascista, masse sempre più imponenti di lavoratori d'ogni arte e d'ogni mestiere. Il Federale ha comunicato che il tesseramento dell'anno XVII si è chiuso con un totale complessivo di 245.000 iscritti, superando di 18.000 unità quello dello scorso anno.

Sono stati costituiti 46 nuovi dopolavori aziendali e 5 dopolavoro interaziendale. Tra le manifestazioni di particolare importanza svoltesi recentemente, meritano rilievo le recite del « Carro di Tespi lirico » coronate dal più lusinghiero successo di pubblico; il soggiorno marino a Pietrasanta e il campeggio a Molette di Balme di numerosi gruppi di dopolavoristi; il giro ciclistico del Piemonte per dopolavoristi, prima manifestazione del genere in Italia, che si conclude oggi, e che ha riunito circa 150 dopolavoristi dell'Italia settentrionale. Oltre alla normale attività svolta attraverso il dopolavoro delle Forze Armate, il Dopolavoro provinciale è in ogni occasione vicino ai camerati che hanno l'onore di servire in armi la Patria: anche durante le recenti manovre sono stati organizzati in determinate località vari trattenimenti per i soldati partecipanti alle grandi esercitazioni dell'anno XVII. Il Federale ha quindi chiuso il rapporto col saluto al Duce.

Non conosciuta come effettivamente merita è l'attività del nostro Dopolavoro Provinciale che nell'anno XVII ha avuto un ancor più grande sviluppo. Provvida quindi è stata la parola del Federale che nel Rapporto tenuto alle gerarchie della Federazione e del Fascio, mentre ha impartito le varie direttive da svolgere, ha parlato di questa istituzione, una delle più preziose create dal Regime per i lavoratori, ed ha precisato il particolare contributo dato dal Dopolavoro a tante e varie manifestazioni che interessano le masse e vanno dal turismo al teatro, portando dovunque i suoi benefici effetti, perfino fra le file dei soldati, che parteciparono alle grandi manovre, attraverso il dopolavoro delle Forze Armate. Basta la cifra degli iscritti: 245 mila, e cioè 18 mila unità più dello scorso anno a dire l'importanza di questa istituzione che raggruppa in una immensa famiglia i dopolavoristi.

Il Federale tra i giovani veleggiatori e la popolazione di Coazze

La scuola di volo a vela del reparto allievi di secondo grado « Melchiorre Cigna » è stata visitata ieri mattina dal Segretario Federale che è stato ricevuto dal comandante capitano Garavoglia, dal colonnello Rolando, dall'ing. Peyron per il prof. Valletta, dall'ing. Quattordio, dall'ing. Floretta, dal dott. Giuliani, dal centurione Gotta e da altri dirigenti. La scuola ha la sua sede nel vecchio glorioso campo di aviazione Gino Lisa di via Nizza, e ad essa è unito un campeggio che si intitola ad Aldo Barbano caduto in A.O.; ed anzi a ben considerare non si sa come differenziare la scuola dal campeggio, poichè sono intimamente uniti, fusi anzi in un solo elemento: nella passione dei giovani per il volo. I campeggiatori-allievi sono una ventina di giovani che seguono con appassionata volontà i corsi di pilotaggio, sotto la guida di istruttori [illegible]. Il valente capitano Garavoglia e gli istruttori nel corso delle lezioni e delle prove pratiche. Sono tutti giovani e ai quali non manca il coraggio perchè è nello spirito di questi giovani che si vive e si pensa richiede eccezionali doti di sangue freddo: tutti giovani quindi che rappresentano veramente le nuove generazioni del tempo fascista.

Il Federale si è subito recato sul campo ed ha passato in rassegna i giovani che erano schierati dinanzi agli apparecchi. Poi hanno avuto inizio le normali esercitazioni di volo e ai fu volute assistere il Federale. Sono stati compiuti alcuni lanci ed i veleggiatori hanno compiuto una serie di voli di piacevole durata con buona dimostrazione di capacità. Il Federale si è complimentato con gli istruttori ed ha elogiato i giovani per il loro addestramento.

La scuola, che si svolge sotto il patronato della « Rumianca », progredisce di anno in anno e si potenzia mercè il generoso contributo della Fiat che fornisce mezzi e materiale, ed al Federale è stato presentato un nuovo autotrasporto con verricello per i lanci che la Fiat appunto ha offerto. L'ultimo volo è stato compiuto da un pilota, l'ing. Tam, che aggiunge anche il corso di volo a vela per conseguire il brevetto. Poi il Federale ha voluto avere attorno a sè i giovani del campeggio ed ha rivolto loro parole di incitamento e di compiacimento per i risultati ottenuti. E poichè il Federale aveva saputo che i giovani desideravano, alla conclusione del corso, compiere un volo in apparecchio a motore fino a Milano, ma che al loro desiderio si contrapponevano delle difficoltà di ordine finanziario, ha annunziato loro che avrebbe provveduto a far sì che il desiderio si traducesse in realtà. Annunzio che, come ben si comprende, è stato appreso con i più vivi segni di gioia dai giovani allievi. Concludendo, il Federale ha invitati i giovani a prepararsi sempre meglio per poter divenire domani gli audaci piloti dell'Arma azzurra che ha conquistato all'Italia tanti gloriosi primati. Il saluto al Duce ha concluso la visita del Federale ai giovani di questo campo.

Nel pomeriggio di ieri poi ha avuto luogo il rapporto del Fascio di Coazze alla presenza di tutta la popolazione accorsa con spontaneo slancio a salutare il Federale. Tutto il paese era decorato di bandiere e di scritte inneggianti al Duce ed al Fascismo. Il rapporto si è svolto nella piazza del comune gremita di popolo accorso insieme ai villeggianti numerosissimi in questo simpatico centro. A ricevere il Federale si trovavano l'ispettore Castagnone, il Segretario del Fascio Castaldo, il podestà ing. Rabajoli, l'ispettore federale Giani ed altre personalità. Dopo che la folla ebbe pronunciato con alto tuono di voce il saluto al Duce il segretario del Fascio ha letto la relazione sull'attività annuale esponendo i dati dell'opera svolta con piena fede fascista dalla popolazione di cui ha detto le vive partecipazioni al Regime. Dopo aver esposto i dati della forza numerica del Fascio il Segretario ha concluso con elevate espressioni patriottiche che sono state vivamente applaudite. Subito dopo ha parlato il Segretario Federale che ha detto alla folla che lo ascoltava con appassionato interesse, del momento politico attuale che vede l'Italia marciare sicura nel suo imperiale cammino e tagliare i nodi con cui le nazioni accerchiatrici vanamente cercano di stringere attorno alla potenza delle nazioni dell'Asse. Concludendo il Federale, che ha pure rivolto parole di compiacimento alle autorità locali, prendendo spunto dal conferimento del collare dell'Annunziata a Galeazzo Ciano, ha detto dell'opera del nostro grande Ministro degli Esteri ed ha poi elevato il pensiero alla grandezza del Duce al quale va il riconoscente amore di tutti gli Italiani.

Subito dopo sono state visitate le colonie che adunano in Coazze schiere di bimbi. Si tratta della colonia diurna del Fascio che ha sede nel dopolavoro che accoglie i bimbi nelle ridenti verdi che di giardino, e della colonia della Croce Rossa di Collegno ospitata nelle scuole del paese. I Balilla e le Piccole Italiane hanno improvvisato al Federale delle festosissime accoglienze ed hanno cantato in coro gli inni della Patria.

Corsi gratuiti di ripetizione istituiti dal Comando della G.I.L. per giovani di modeste condizioni

In base alle norme contenute nel foglio di disposizioni n. 1368 del 24 luglio c. a., il Comando Federale della G.I.L. istituirà quanto prima speciali corsi gratuiti di ripetizione, sotto la guida di appositi insegnanti, per la preparazione agli esami autunnali di giovani appartenenti a famiglie di modeste condizioni economiche.

Gli interessati dovranno fare la domanda di ammissione al Comando Federale e unirvi dichiarazione, del Comando del Gruppo rionale fascista, comprovante le disagiate condizioni.

I sibariti della pazienza

Pescatori sul Po

A chi tocca un barbo e a chi una scarpaccia sfondata

Quattro gocce di pioggia e poco dopo eccoli sbucare all'improvviso ai Murazzi di Po, all'altezza della diga della Gran Madre di Dio, uno, due, tre, dieci pescatori.

Un cappello di paglia, una giacca alla cacciatora o un cestino di vimini, quattro canne accuratamente legate, la rete con le bacchette metalliche oppure la lenza e attaccata al copricapo una serie di ami pei vari sistemi di pesca; quasi sempre completano l'equipaggiamento due gambali ed un paio di scarponi militari. La stranezza del fatto di vederli arrivare tutti assieme all'improvviso, quasi giungessero ad un appuntamento punge la nostra curiosità. Infatti prima non si vedevano che i soliti due o tre vecchi pensionati che pescano per ammazzare il tempo. Ad uno ad uno i nuovi giunti dopo aver salutato i compagni e dato uno sguardo alle acque, iniziano la delicata opera di montaggio dei loro attrezzi. E' tutta una tecnica speciale. Quando già pensi che la canna ormai è a posto, perfettamente diritta e flessibile, eccoti che il pescatore dopo alcuni gesti cabalistici te la smonta un'altra volta per ricominciare da capo.

Inutile fare domande, perchè se è superstizioso ti risponde male, se invece non lo è, è pur sempre gelosissimo del suo segreto — ognuno di essi ha infatti dei particolari inediti sul metodo di armare la propria lenza o di montare la rete, tutti acquisiti con la pratica e attraverso le lunghe riflessioni fatte durante le ancora più lunghe ore di paziente attesa del pesce — segreto che ha la massima importanza e pesa enormemente sul successo del pescatore e quindi alla tua domanda ti guarderà severamente in viso e ti risponderà con « Pesco... » (aggiungendo il genere di pesca che si accinge a fare) oppure non ti degnerà nemmeno di una risposta.

Non bisogna essere troppo curiosi con i pescatori. Se uno vuol imparare quest'arte deve accontentarsi di osservarli per vari giorni — prima parte del tirocinio di questo sport — e poi si presenti da un armaiolo e faccia un ricco acquisto di attrezzi da pesca, badando bene di prendere i più moderni ed i più cari, quindi, glorioso e trionfante, se ne vada in riva a Po tra gli altri pescatori. Naturalmente il novizio non prenderà nulla e perderà tempo e spesso e volentieri lenza e rete rimaste agganciate a qualche masso insidioso del fondo del fiume, ma a poco a poco i vecchi pescatori con i loro ancor più vecchi ed antiquati attrezzi conosceranno quest'ultimo arrivato e ad uno ad uno gli daranno i primi elementari consigli. E così con un tirocinio di un paio di mesi uno può diventare pescatore dilettante. Naturalmente più dilettante che pescatore, avrà poi un ricco museo a casa degli oggetti pescati, quali scarpe vecchie, scatole, filo di ferro ed altre curiosità del genere.

Ritornando ai Murazzi di Po, vi diremo dunque che ci siamo avvicinati a due appassionati a questo sport nuovi giunti, ed in silenzio abbiamo seguito il montaggio della canna e della lenza. Tra un'operazione e l'altra abbiamo saputo che « Vigin » — chi sia non lo sappiamo, ma deve essere molto noto in quegli ambienti quale un vecchio lupo del Po, conoscitore di tutti i segreti della vita dei pesci e naturalmente di tutte le località dove la agognata preda si trova in grande quantità — aveva fatto ritorno da una sua spedizione verso San Mauro con una bisaccia di venti chili di pesce. Cifra iperbolica per noi che quando siamo stati fortunati abbiamo portato a casa alla moglie che arricciava il naso un paio di etti di minutaglia. Da tener presente che tale minutaglia fritta in casa l'abbiamo mangiata solamente noi ed ancora per onor della firma.

Dicevamo dunque che « Vigin » aveva fatto quel ricco bottino e che lunedì sarebbe ripartito per un'altra spedizione con uno dei due. Di conseguenza l'altro che rimaneva escluso dalla fortunata gita, di rimando ha dichiarato al compagno che lunedì doveva andare su verso Carignano, perchè aveva scoperto un angolino dove i pesci erano così abbondanti che non si vedeva nemmeno l'acqua.

E noi sempre zitti, ed in ascolto. Ad un tratto eccoti che uno dei due sente un fremito, una vibrazione nella canna. Un colpo e ti tira su un bel barbo. Il pesce cade sulla strada vicino a noi che riusciamo ad afferrarlo. Consegnandolo al suo ormai legittimo proprietario possiamo iniziare una leggera conversazione.

Veniamo così a sapere quello che proprio ci interessava: perchè erano arrivati quasi assieme tutti quei pescatori.

No, non era perchè fossero usciti allora allora dagli uffici e dalle officine, ma perchè le quattro gocce di pioggia facevano sperare in una buona pesca se l'acqua si era intorbidita. Generalmente, in primavera, estate ed autunno, il nostro interlocutore uscito dal lavoro dedicava sempre alcune ore al suo sport favorito, che, dopo tutto, gli forniva sempre un buon piatto di pesce a tavola. Non era un professionista.

Il pescatore di professione non perde il suo tempo al pomeriggio ai Murazzi di Po: ripara le sue reti e inizia la pesca al tramonto e continua per tutta la notte. Al mattino si reca al mercato a vendere il frutto della sua opera notturna e poi va a dormire. Ma è una vita troppo dura, sempre nell'acqua, vittima dei reumatismi e dell'artrite. Chi era « Vigin »? Era un professionista che accoglieva sempre nelle sue spedizioni fuori Torino, qualche amico dilettante, perchè quest'ultimo gli lasciava sempre quasi tutto il bottino; quando invece pescava di notte non voleva nessuno.

Durante la nostra conversazione, eccoti che la canna si mette nuovamente a vibrare e poi si piega in modo veramente pericoloso. Cosa sarà mai? Dev'essere almeno un luccio rispettabile.

No, niente di rispettabile; affiora dalle acque una vecchia scarpa da donna che con la punta della tomaia staccata dalla suola sghignazza contenta per lo scherzo di cattivo genere fatto al nostro amico.

Tutta una manovra delicata viene allora eseguita magistralmente per portare a riva lo strano pesce senza che si strappi la lenza e, finalmente, il proprietario del barbo riesce ad afferrare la scarpa. Ma non la butta, la mette in un canto perchè il tacco è ancora buono e può essere utilizzato e forse anche il cuoio della tomaia.

— Sono calzolaio ed anche questo può essermi utile.

Il fatto più strano che ci ha colpiti è quello di non averlo sentito imprecare alla mala sorte quando apparve la sghignazzante scarpetta.

— Che volete, qui ci vuol pazienza, se uno si innervosisce non prende nulla e può anche perdere la lenza. Daltronde i nervi ce li logoriamo abbastanza sul lavoro. Qui regna la pazienza e per un « nervosone » come me, il poterla centellinare un paio d'orette al giorno è veramente una cosa squisita.

— Allora anche se non pescate nemmeno un pesciolino, non ve la prendete?

— Pazienza!...

U. R.

La stenografia nelle scuole

Ieri nella sede della Direzione generale della Unione Stenografica Italiana si sono riuniti intorno al capoScuola comm. prof. G. V. Cima, gli esponenti della categoria magistrale cinema.

Il prof. Cima ha dato comunicazione delle disposizioni impartite dal Ministro della E. N. per ciò che si riferisce all'insegnamento della stenografia nelle pubbliche scuole in seguito all'esito nettamente favorevole dei corsi sperimentali svoltisi durante un biennio in venti Istituti del Regno, dei Sistemi nazionali Cima e Meschini. Le disposizioni ministeriali stabiliscono che a cominciare dal prossimo anno scolastico i Presidi e Direttori di Istituti possono scegliere fra i tre sistemi Cima, Meschini e Gabelsberger-Noë.

Nella riunione, cui assisteva pure il Presidente della Sezione magistrale prof. Costa, vennero poi trattate varie questioni stenografiche. Venne infine inviato un caloroso telegramma a S. E. il Ministro Bottai, inneggiante nel nome del Duce al fervore di vita che anima la Scuola rinnovata dal Regime.

Il battesimo a Cavour del 13° figlio di un rurale

Ieri mattina nella casa del rurale Edmondo Sobrero, di Cavour, è stato celebrato il battesimo del tredicesimo nato. Il Federale — che già aveva testimoniato agli sposi Sobrero le affettuose attenzioni del Partito — ha voluto far presenziare al rito, quale rappresentante proprio, il vice Federale cav. uff. Giaj. Le Donne fasciste e le Massaie rurali hanno prodigato al piccolo e alla mamma le più affettuose cure. Tutte le Gerarchie locali e una piccola folla di agricoltori partecipavano alla suggestiva cerimonia.

I funerali a Moncalieri dell'Avanguardista Arduino vittima del crollo del ponte

Nel pomeriggio di ieri, alle 16, sono avvenuti a Moncalieri, i funerali dell'Avanguardista Giovanni Arduino, vittima del crollo del ponte sul Po.

Erano presenti il dott. Scrivano, Commissario prefettizio del Comune che rappresentava il Prefetto, e il camerata Mafiotti, membro del Direttorio, in rappresentanza del Federale. La salma del giovane, che era attorniata da tutte le rappresentanze delle Organizzazioni del Regime, ha avuto il commosso estremo saluto di tutta la popolazione.

Ritorno di Balilla

Il Comando Federale G.I.L. comunica:

Martedì 22 agosto rientreranno a Torino, con il treno in arrivo alle 18,05 alla Stazione di Porta Nuova, settanta bimbi ospiti della Colonia torinese per la cura salso-jodica a Salice Terme (Voghera).

I LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Gli Ufficiali che hanno partecipato alla Scuola di Tiro del corrente anno a Monte Marcello dovranno trovarsi domani alle ore 21.30 nei locali di via Bertola 40, per presenziare al rapporto che sarà tenuto dal sig. Generale Comandante il I Gruppo Legioni M. Controaerei.

Una balorda scommessa

O mangiare 25 uova sode dopo una lunga marcia o pagare mille lire

I muratori Raffaele Salzio e Benedetto Curiale, fu Giovanni, erano compagni di lavoro dall'età di 18 anni. Oggi ne hanno 31 per cui si conoscono da ben quindici anni. Erano e meglio si credevano due eccezionalissimi podisti. A sentirli loro avrebbero fatto il giro del mondo a piedi in un anno. Il podismo lo praticavano per di più durante l'inverno, in primavera ed in autunno; d'estate diventavano bocciofili. Fu appunto durante una partita alle bocce, giocata nel giugno scorso, che doveva succedere tra di loro, dopo tanti anni di amichevolissime e cordiali relazioni, la rottura. Dopo essere [illegible] dall'ordinario in onore a Bacco i due, confortati da numerosi amici, fecero una singolare scommessa. Raffaele Salzio si vantava di essere camminatore più tenace e più resistente del compagno al quale invece concedeva soltanto l'abilità e l'onore di essere un tremendo mangiatore di uova sode. La cosa non piacque al Benedetto, il quale, molto probabilmente perchè troppo allenato, insorgeva dicendo di essere pronto ad andare dalla stazione tranviaria di Rivoli in Piazza Statuto, fino al Moncenisio e di ritornarvi sempre a piedi, dopo di che avrebbe anche ingoiato ben 25 uova sode.

— Se non mantengo la promessa, ti pagherò mille lire — concluse.

Accettata la scommessa, il Curiale metteva per iscritto le condizioni che venivano firmate e controfirmate, con la autenticazione, da quattro amici presenti. L'esecuzione della pericolosa bravata doveva essere iniziata la mattina del 2 luglio scorso alle tre del mattino. Nessun rinvio sarebbe stato concesso. Senonchè, quattro o cinque giorni prima della data fissata, il Curiale, mentre ritornava dal lavoro, cadeva accidentalmente a terra riportando una leggera distorsione al piede sinistro. Preoccupato di non poter portare a compimento la scommessa, ebbe a confidarsi col proprio padre che metteva al corrente di ogni cosa. Questi avendo compreso l'impossibilità per il figliuolo di fare tanta strada e per di più di ingoiare 25 uova sode si recava da un medico per consiglio. Ed il sanitario gli rilasciava una dichiarazione attestante la impossibilità di mandare ad esecuzione la scommessa.

— Sarebbe follia — disse il medico — Potrebbe persino morire se mangiasse le 25 uova, stanco morto dal lungo cammino.

Il Salzio veniva allora informato della cosa, ma egli non volle sentire ragione.

— Le mille lire sono state depositate in mano dei quattro amici firmatari della dichiarazione. Io me le prendo come vincitore.

Senonchè di questa opinione non era il Curiale il quale diffidava i quattro a consegnare la somma al compagno. Ma Raffaele fu irremovibile, tanto irremovibile che, trascorsa la data fissata, senza che venisse messa in effetto la prova fissata dalla scommessa, ruppe ogni rapporto con l'amico, lo convenne due giorni dopo davanti al Pretore per sentirlo condannare al versamento delle lire mille.

Il Curiale allora si è difeso. Il suo legale ha fatto presente al Magistrato che l'obbligo assunto doveva ritenersi nullo, in quanto esso imponeva di fare una cosa quale impossibile.

— Pazienza — disse il Curiale che frattanto, si vede, aveva cambiato opinione — andare e ritornare dal Moncenisio; ma mangiare 25 uova sode è cosa veramente inumana e impossibile a farsi, a meno di non voler andare all'altro mondo.

Nei prossimi giorni avrà luogo un confronto fra le parti per porre così fine alla controversia che ha distrutto una lunga e cordiale amicizia. Se la parola fine non verrà posta, il Pretore pronuncierà la sua sentenza.

Colpito da un asse muore all'ospedale

A mezzogiorno di ieri veniva portato al Mauriziano il ventenne Bruno Banchero di Massimo, residente a Mirafiori, in via del Castello 2, al quale i sanitari riscontravano la frattura dell'osso temporale e della volta cranica, lasciandolo ricoverare in pericolo di vita.

Il poveretto, mentre lavorava al ponte sul Sangone, a trenta metri circa dal corso Stupinigi, nel far scendere del materiale urtava un asse che cadeva colpendolo al capo.

Il professor Russo, in un estremo tentativo di salvare la vita all'infortunato gli praticava la trapanazione del cranio, ma invano; egli decedeva poche ore dopo il suo ricovero all'Ospedale.

Chierico che annega nel Po nei pressi di Cavagnolo

Nel pomeriggio di giovedì un gruppo di chierici appartenenti alla Scuola apostolica « Santa Fede » dei RR. PP. Murialdi, del vicino paese di Cavagnolo Po, si recava al fiume a prendervi un bagno. Uno dei chierici, il ventenne Francesco Neri di Antonio veniva travolto dalla corrente e trascinato lontano, scomparendo quindi nei gorghi.

Per ricuperare la salma vennero chiamati i nostri Vigili del fuoco provinciali che, dopo aver percorso e scandagliato lungamente il fiume con una barca, verso le ore 23 riuscivano a ricuperare la misera salma.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Riviste Fiaschi-Ne-[illegible] 16 e 21.15: « Oplà » di Falconi. **MAFFEI**: Comp. Riv. « Mascotte 900 ». **GIARDINO DANZE MODA** 17-21 trall. **GAY DANZE**: 17 e 21: C. Moncalieri 52. **CINE SAVOIA DANZE** ore 16.30 e 21.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « L'albergo delle sorprese ». **CORSO**: Una donna ardita. Annabella. **BALBO** 2 film: 1° « Sergente di ferro » (Fredrich March); 2° « La moglie è un'altra cosa » (E. Tonsi). Ultime. **STATUTO** 2 film: « Conquistatore dell'India » (R. Colman, Loretta Young) [illegible] Ultime. **ALPI**: « Fuocino di Bohème » L. 1.[illegible]. **NAZIONALE** Maria di Scozia. Ultime. **MAFFEI**: « Pazzo per la musica » e Riv. **MASSIMO** 2 film: « Il tesoro dell'isola » Richard Talmadge (Bambù), « La segretaria » (Miriam Hopkins). Ultime. **ELISEO** 2 film: 1° « L'uomo che ritrovò se stesso » (William Powell, A. Harding), 2° « La portatrice di pane ». Ult. **COLOSSEO** 2 film: « Piccoli naufraghi » e « Eravamo 7 sorelle » (Gandusio) 1,50. **TORINESE**: La primula rossa. Howard. **FREJUS I**: Trionfo primula rossa. Var. **FERTINA**: Coll'amore non si scherza. Var. **VINZAGLIO**: « Due nella folla » Bennett. **MICHELOTTI EST.**: « Lord Fauntleroy ». **SAVOIA** 2 film: « Orgoglio » e « Vivere ».

Farmacie di turno nella terza decade di agosto

Elenco delle farmacie aperte e di turno con orario continuato dalle ore 8 alle ore 22 durante la decade 21-31 agosto 1939:

Alessitina e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Andreotti e Silvestro, corso Palermo, 118 — Aurora, corso Giulio Cesare, 27 — Bertenie, piazza Carignano — Borelli, via San Donato, 9 — Canestri, via Santa Giulia, 36 — Cooperativa VI, via Mongibeero, 29 — Cooperativa VII, via Po, 31 — Cooperativa VIII, corso Altacomba, 43 — Frejus, corso Francia, 33 — Mantellero, via Mazzini, 24 — Mijno, via Frejus, 102 — Monumento, corso Vitt. Emanuele, 84 — Muratore, via Garibaldi, 16 — Nostra, corso Orbassano, 65 — Ospedale San Giovanni, via Maria Vittoria, 38 — Palatino, corso Reg. Margherita, 134 — Parvis, corso Re Umberto, 1a — Pilonetto, corso Moncalieri, 207 — Regio Parco, via Bologna, 242 — Ristatore, via Nizza, 121 — Roatta e Oliveri, via Stradella, 36 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 28 — San Luca, piazza Carlo Felice — San Salvatore, via Nizza, 27 — San Secondo, via San Secondo, 9 — Sant'Anna, corso Sommeiller, 31 — Santa Barbara, via Cernaia, 36 — Santa Maria delle Rose, piazza Balilla, 7 — Excel, corso Casale, 305 — Schiapparelli, piazza San Giovanni — Subalpina, corso Casale, 71 — Tarlece, piazza San Carlo.

Cade di bicicletta. — Ieri mattina è stato medicato all'Ospedale delle Molinette, il venticinquenne Mario Marchisio di Francesco, abitante in Strada Tedino 47. Presentava abrasioni multiple al viso e alle mani, nonchè la frattura di due denti incisivi superiori, lesioni giudicate guaribili in 8 giorni. Percorrendo il viale Enrico Thovez, il Marchisio era caduto accidentalmente dalla bicicletta.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO	
19 Agosto 1939-XVII	
Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	24
Matrimoni trascritti	11

STATO CIVILE

19 Agosto 1939-XVII

Bassino Giuseppe fu Pasquale, a. 75, da Montanaro, muratore, v. Romagnano 23 — **Rosso Maria** ved. **Serra**, a. 64, da Torino, agiata, v. Nizza 108 — **Mariani Adele** ved. **Monferone**, a. 77, da Milano, casalinga, v. [illegible] 4 — **Garbellini Ugolina** di Ugo, a. 7, da Venaria Reale, scolara, c. Firenze 25 — **Abba Celestina** ved. **Parol**, a. 74, da Chiomonte, casalinga, v. S. Paolo 36 — **Tarabba Vittoria** ved. **Careppa**, a. 74, da Priocca, agiata, v. C. Alberto n. 22 — **Rossetto Luigi** di Giuseppe, a. 33, da Novello, falegname, v. Vicenza 31 — **Frello Elisabetta** m. **Bosso**, a. 65, da Pies d'Asti, casalinga, corso Stupinigi 57 — **Borghesio Giuseppe** fu Pietro, a. 61, da Chivasso, ortolano, v. Baldissero 7 — **Calci Carolina** ved. **Carnaglia**, a. 83, da Casale Monf., agiata, v. S. Quintino 8 — **Isaldi Lucrezia** ved. **Cidona**, a. 75, da Quaregna, casalinga, c. Peschiera 170 — **Cassone Riccardo** fu Raffaele, a. 68, da Napoli, pensionato, v. Montemagno 20 — **Sava Giuseppe** fu Luigi, a. 56, da Mondondo T., commerciante, v. L. Bazzani 35 — **Granaglia Giovanni** fu Angelo, a. 30, da Venasca, operaio — **Trussano Carlo Giuseppe** fu Alessandro, a. 74, da Torino, falegname — **Bosia Dorina** di Felice, a. 19, da Rocca d'Arazzo, cameriera — **Tachis Barbara** m. **Fogarotto**, a. 81, da Torino, portinaia — **Losidi Maria Teresa** suor **Maria Sofia**, a. 72, da Mezzero, suora — **Mussetti Rosalia** fu Giacomo, a. 69, da None, casalinga — **Vola Marco**, a. 64, fonditore — **Artiglia Giuseppe** fu Giacomo, a. 85, da Cassato, pensionato — **Ellena Caterina** ved. **De Lodi**, a. 72, da Torino, casalinga — **Toppino Anna Maria**, a. 16, da Torino — **Giuliano Maria** m. **Ceratesti**, a. 61, da Saluzzo, casalinga.

— Vi avverto che per le fotografie con i piccioni vari c'è da pagare un supplemento.

— Io è trent'anni che frequento questo luogo di cura e posso garantirvi che incomincio a sentirmi meglio.

— Tu cosa facevi?
— Ero bagnino.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Domenica 20 Agosto 1939 - Anno XVII - Num. 197

Odiose provocazioni del bellicismo gallico

Nervi a posto in Germania e farneticazioni guerriere in Francia

Berlino, 19 agosto.

La temperatura è altissima. Ma se il polso polacco vacilla inquieto, in una falsa vivacità che non è certamente segno di forza, il polso tedesco batte forte e calmo.

Mentre infatti la stampa presenta un quadro sensazionale del terrorismo e delle agitazioni polacche, essa trova tuttavia ancora in Germania una capacità di freddo valutazione che, mentre non perde nè una sola linea, nè una sola cifra dell'immancabile conteggio avvenire, mostra però, pure nell'immancabile espressione di sdegno che si solleva da tutta la pubblica opinione del paese, il più assoluto signoreggiamento di se stessa e il più presente e assistente senso di responsabilità, che è ancora l'unico poderoso argine che contiene la situazione e le impedisce di sboccare nella catastrofe vindice e risolutrice.

Fino a quando?

Quanto tempo potrà ancora reggere una tale situazione, lasciando aperte e, in via di principio, sempre battibili, le vie di una soluzione con mezzi pacifici? E' questa la domanda che ogni consapevole e onesta coscienza europea non può a meno di rivolgersi in questo momento e di rivolgerla soprattutto, non tanto a noi già a Varsavia, ma colà soprattutto dove troppo nettamente si distinguono i veri suggeritori e istigatori del secondario e istrumentale personaggio, il quale con la perdita del senso della misura e delle proporzioni rischia di perdere se stesso e di trascinare nella rovina la pace di Europa.

L'*Angriff*, esaminando in un articolo odierno questo tragico fatto per cui ancora una volta, per la quinta volta forse nella sua drammatica storia nazionale, questo popolo sta per perdere, o ha già probabilmente del tutto perduto, il senso delle relatività circostanti che costituisce il sentimento della realtà e con esso il sentimento della conservazione propria e altrui, si domanda se si possa ancora chiamare una via dell'avventura questa che il perenne romanticismo polacco sembra avere già imboccata o se non è già addirittura la via della catastrofe in atto. Il giornale osserva come si tratti di uno Stato mosaico, per tale rispetto perfettamente identico a quella artificiosa costruzione statale cecoslovacca che dalla sua propria sconsigliata e sproporzionata politica è stata, da poco, trascinata alla sua giusta fine; come quello Stato, anche lo Stato polacco è costituito da una serie di nazionalità malcontente e mantenute insieme da una scarsa maggioranza, se non addirittura minoranza, di polacchi di razza, che per di più non posseggono le qualità necessarie a un così difficile compito, quale da una falsa storia, che si è concretata in un mostruoso trattato, è stato loro condotto. Per il giornale questa tragica condizione di cose si è quasi rivelata improvvisamente ai polacchi stessi, al contatto della garanzia britannica la quale ha costituito per essi stessi l'improvviso segno di questa «cattiva coscienza» nazionale e statale ed ha costituito la prova della loro incapacità di vivere come Stato. E' una nazione, è uno Stato, insomma, secondo la sua megalomane pretesa, — è una «grande potenza con le grucce»; e le grucce le sono state offerte dalla garanzia britannica. Senonchè un corpo sano e perfettamente in gambe respinge le grucce che gli vengono offerte dimostrando di poter procedere e stare in piedi da sè. Non così, invece, lo Stato polacco il quale ha accettato le grucce ed ha immediatamente cominciato a vacillare.

Le grucce britanniche

Non ci si può sorprendere in Europa, dunque — osserva il giornale — se questa grande Potenza con le grucce, che ha cominciato a vacillare, è probabile che si avvii, come altre Potenze altrettanto deboli che l'hanno preceduta, alla catastrofe: e la sola soluzione possibile sarebbe di richiamarla, se si è ancora in tempo, alla esatta considerazione della realtà, del senso della misura e delle proporzioni.

Viceversa non si ha il minimo segno che colà, dove si potrebbe e dove sarebbe da aspettarselo, si intenda agire sullo sconsigliato Stato polacco perchè rientri in sè. Al contrario, in occidente, e soprattutto a Londra, con le lodi ufficiali che vengono in ogni occasione tributate alla condotta dei polacchi, con le insistenti assicurazioni dell'immancabile funzionamento della garanzia, e, infine — come nota il *Voelkischer Beobachter*, ritornando anche stasera sulle voci ad arte diffuse di progetti che sarebbero partiti da Berlino — con le voci ad arte messe in giro di conferenze o con le illusioni di compromessi, laddove non si può parlare d'altro che di una soluzione possibile soltanto tra la Germania e la Polonia, si persiste nella consapevole pericolosa opera di un incoraggiamento, che sta trascinando all'orlo della rovina la situazione, addossando sulle spalle dell'Inghilterra le più formidabili responsabilità.

Le risposte polemiche più vivaci di tutti i giornali attirano poi oggi su di sè la pubblicazione dell'ebdomadario francese *Aux Ecoutes*, la quale ha creduto di fare impressione a Berlino scrivendo che la guerra è alle porte e che se la si vuole vincere contro la Germania non basta soltanto armarsi come la Germania è armata, ma bisogna altresì condurla nella maniera più spietata con la offensiva e col terrore — come la rivista si esprime — e cioè con la più spietata offensiva aerea, la quale porti distruzioni tali che non sia più possibile al nemico di ricostituirsi e di riprendersi. I giornali rilevano con espressioni di ironia questa specifica esposizione di «barbarie», da parte di una democrazia che di questa parola fa tanto abuso a carico altrui.

«E' invero una graziosa ricetta — scrive il *Voelkischer Beobachter* — una ricetta carina, altrettanto quanto pericolosa però. Essa ha infatti un solo difetto: e cioè che in nessun caso metodi di guerra generosi sarebbero adoperati da una sola parte; e la ricetta è tanto più pericolosa in quanto che tutti i bene informati di queste cose sono d'accordo nel ritenere che la parte fabbricatrice della ricetta è proprio la più debole per quanto riguarda l'aviazione, sia attiva che passiva, e quella che ha, specialmente per quanto riguarda gli alleati d'oltre Manica, i suoi centri più disperatamente esposti e meno protetti contro gli attacchi aerei».

Leggerezza o disperazione?

Specialmente importante è fra le vivaci repliche che la pubblicazione dell'ebdomadario francese si attira oggi nella stampa tedesca, la nota di risposta della *Frankfurter Zeitung*, la quale, richiamandosi alla concezione «serenamente» e costantemente pacifica che in Germania si è sempre avuta della soluzione possibile di questa crisi, intitola la sua replica «bombe invece di politica». Il giornale nota in principio come la rivista francese sia a tal punto convinta che si giunga alla inevitabile da passare addirittura alle ricette di come la si debba condurre.

«E' leggerezza? — si domanda. — E' disperazione definitiva dei mezzi della politica? Non vi è proprio altro in Francia da offrire al popolo francese?».

Il giornale continua dicendo che, in ogni modo, per quanto riguarda il contenuto della pubblicazione francese, anche i più fanatici cultori della Germania e convinti della minaccia rappresentata per l'Europa dal suo nuovo armamento, dovrebbero per lo meno stupirsi di sapere che anche i cannoni tedeschi sparano e che anche i bombardieri tedeschi volano.

«Essi, poi — osserva il giornale — non si fanno forse un'idea dell'inferno che rappresenterebbe per loro non soltanto la formidabile barriera eretta dalla nuova Germania in occidente, ma l'analogo sbarramento antiaereo che le corrisponde in cielo».

E osserva intanto di passaggio come da parte francese invece non sarebbe da prendere come un sintomo di forza quanto la rivista stessa propone in un'altra parte del suo articolo, e cioè di arruolare in seno all'esercito francese almeno tutti i fuorusciti della Germania.

«Ma — conclude il giornale — non sarà davvero la Germania a valutare troppo poco le forze dei propri avversari, non sarà davvero essa che crederà che soltanto i tedeschi sappiano sparare. Noi ci contentiamo soltanto della piena consapevolezza che abbiamo della nostra forza. Ma appunto perchè siamo forti — conclude il giornale — deploriamo che un simile piano venga esercitato a danno del popolo francese da politici i quali hanno una così triste concezione delle loro proprie capacità che già fin da ora nel presente momento della situazione europea non vedono più nessun mezzo politico e nessun'altra preferenza che di sperare e affidare già adesso la difesa dei propri interessi ai bombardieri».

Giuseppe Piazza

L'alternativa e le responsabilità

Monaco di Baviera, 19 agosto.

I giornali, nei loro editoriali, rilevano che le democrazie occidentali hanno la responsabilità dell'attuale criticissima situazione.

La «Muenchner Zeitung» dopo avere precisato che le richieste tedesche su Danzica e sul corridoio sono indiscutibili, aggiunge che esse non presuppongono una guerra, poichè vi può essere il modo pacifico per reintegrare la giustizia così brutalmente lesa a Versaglia.

Questa, prosegue il giornale, è l'opinione tedesca e quella italiana. L'alternativa sorta dal conflitto tedesco-polacco sta nella precisa formula, Revisione o guerra. Purtroppo le possibilità offerte da questa alternativa non sono prese in considerazione dal nostro più acerrimo avversario: l'Inghilterra. Se quindi l'attuale pericolo di una guerra non è stato mai tanto acuto dopo Versaglia, tutta la responsabilità ricade sull'Inghilterra.

Oro sovietico a Londra e Parigi

Riga, 19 agosto.

Ha transitato per Riga un apparecchio sovietico proveniente da Mosca con novantotto chilogrammi di platino per la Banca di Inghilterra di Londra e settantasette chilogrammi di platino per la Banca di Francia a Parigi.

Il Duce esamina uno dei pezzi della Scuola centrale della Milizia antiaerea

Il nome dei Ciano a un ginnasio italiano in Ungheria

Budapest, 19 agosto.

I giornali pomeridiani recano la notizia che il nuovo ginnasio italiano, che quest'anno sarà inaugurato nel collegio dei Benedettini di Pannonhalma, si intitolerà ai conti Costanzo e Galeazzo Ciano. La scuola si aprirà alle relazioni culturali italo-ungheresi: il programma relativo all'attività del nuovo ginnasio è stato approvato dal Ministro dell'Istruzione Homan.

Il progetto data dalla primavera scorsa e proviene dall'attuale Presidente del Consiglio, conte Teleki, allora Ministro dell'Istruzione. Il Ministro Homan ha, in una breve dichiarazione alla locale Agenzia telegrafica, illustrato gli scopi della creazione di questo nuovo Istituto culturale italiano.

Giudei fermati in mare al largo della costa palestinese

Una bomba a Ekron ed un conflitto presso Acri

Gerusalemme, 19 agosto.

Una nave guardacoste della polizia palestinese ha fermato oggi al largo della costa della Palestina, all'altezza della colonia ebraica di Natania, un battello, una goletta ed un veliero a bordo dei quali si trovavano ottocento profughi ebrei che tentavano di sbarcare clandestinamente. Le tre navi sono state scortate a Caifa dove le autorità hanno potuto stabilire che gli emigrati provenivano dal vapore greco *Rim* incendiatosi recentemente al largo di Rodi. Le autorità italiane avevano curato il trasbordo dei naufraghi sul vapore *Aghios Nicolaos* pure battente bandiera greca. Questo vapore si era poi diretto verso la Palestina ed aveva a sua volta trasbordato i passeggeri sulle tre piccole navi fermate oggi dalla polizia.

Nei pressi di Ekron, una bomba è esplosa oggi sotto un autocarro della polizia ausiliaria ebraica. Cinque agenti sono rimasti feriti, due dei quali gravemente.

Uno scontro si è svolto oggi nella regione di Acri, fra una banda di una sessantina di ribelli e truppe britanniche appoggiate dall'aviazione. Il bilancio del conflitto dà un ufficiale britannico e sei ribelli morti, oltre a tre soldati inglesi feriti.

Il tribunale militare di Caifa ha condannato all'ergastolo un arabo perchè trovato in possesso di armi e di munizioni. Avant'ieri un ebreo è stato condannato a 5 anni di carcere per lo stesso reato.

Il giornale arabo *Falastin* riproduce il testo di un telegramma indirizzato dai capi beduini del distretto di Bersheba all'alto Commissario britannico.

Segni di debolezza alla City

Ci si libera delle sterline per acquistare dollari

Londra, 19 agosto.

Non ostante l'incertezza della situazione internazionale il mercato dei valori ha mostrato questa settimana segni di stanchezza più che di nervosismo e le contrattazioni si sono mantenute entro limiti ristretti. Il prestito di guerra ha chiuso la settimana a uno dei livelli più bassi che siano stati mai raggiunti dal 1932, anno in cui venne convertito dal 5 al 3 1/2 per cento. Il prezzo di chiusura di 91 3/8 è comprensivo degli interessi di 15 scellini e mezzo, ciò che fa scendere la quotazione effettiva dei titoli a 90 1/4. Il prezzo più basso del prestito di guerra venne registrato nell'aprile di quest'anno quando venne quotato a 90 7/10, benchè durante la crisi di settembre le compagnie di assicurazione della City non pagassero per esso più di 80 sterline. La diminuzione verificatasi questa settimana non è stata tuttavia oggetto di particolari commenti poichè essa viene attribuita all'azione degli operatori i quali hanno preferito investire i loro capitali in titoli a più breve scadenza, che danno maggiore affidamento di solidità.

Oltre i titoli di Stato anche quelli ferroviari hanno dato segni di debolezza a causa del timore di dispute operaie. I valori industriali hanno anch'essi perduto terreno benchè siano ancora al di sopra dei minimi precedenti.

La sterlina è stata mantenuta rigidamente a 4,68 1/8 rispetto al dollaro non ostante che per ottenere ciò il comitato di controllo sui cambi sia stato costretto a cedere una parte notevole delle sue scorte auree. Una delle più rimarchevoli caratteristiche del mercato di questa settimana è stata infatti la tendenza degli operatori a liberarsi delle sterline per acquistare dollari americani. Tale tendenza sembra sia stata determinata dalla situazione in Estremo Oriente, le cui prospettive non sono giudicate incoraggianti. E' significativo a questo riguardo che le azioni delle grandi aziende bancarie di Hong Kong e di Sciangai hanno chiuso a 73 sterline, con un regresso del sette per cento rispetto alle quotazioni dei primi mesi dell'anno.

La pressione maggiore contro la sterlina è venuta tuttavia dal continente ed è stata fomentata dal timore che nel prossimo autunno la sterlina possa essere svalutata e livellata a 3,50 rispetto al dollaro. A Londra questi timori sono giudicati infondati: si fa rilevare infatti che la svalutazione non è necessaria poichè il rapporto tra la sterlina e il dollaro è in effetti determinato dalla bilancia commerciale tra gli Stati Uniti e i paesi della sterlina il cui stato appare soddisfacente.

La tesaurizzazione dell'oro è rapidamente aumentata e la domanda è stata particolarmente ingente dall'Olanda. Le autorità hanno severamente razionato il mercato fornendo meno del 20 per cento delle quantità di oro richieste e obbligando così tutti gli acquirenti a pagare un premio di due pence l'oncia. Molti ritengono che il prezzo dell'oro subirà un aumento nelle prossime settimane. Hanno suscitato viva attenzione gli acquisti ingenti di gomma e di rame operati dalla Germania. Il prezzo di quest'ultimo metallo è salito a 46 sterline la tonnellata, il più alto dell'annata. Mentre le quantità ordinate sono da consegnare entro il mese corrente, si apprende che negli ultimi giorni di questa settimana il Reich ha operato ingenti acquisti di rame da consegnare a settembre, ciò che viene interpretato come una dimostrazione che la Germania non prevede una interruzione degli scambi nel prossimo mese.

Regresso generale a Wall Street nella quotazione dei valori

New York, 19 agosto.

Nei primi giorni della settimana la Borsa valori ha avuto un andamento abbastanza sostenuto realizzando aumenti notevoli in ogni comparto. La tendenza ottimistica del mercato si è completamente rovesciata alla fine della settimana provocando una «ritirata» generale alla quale insolitamente si sono uniti anche i Titoli di Stato. I valori industriali hanno chiuso a un livello inferiore di circa il 7 per cento rispetto alle quotazioni registrate alla metà di luglio e del 13 per cento dei massimi del gennaio scorso.

Al timore di una nuova crisi europea in settembre è generalmente attribuita la debolezza del mercato negli ultimi giorni benchè a determinare il regresso nella maggior parte dei valori abbiano contribuito anche fattori interni che hanno scoraggiato gli investitori.

Il furto del quadro al «Louvre»

Svanite le fantasie della popolarità restano le minuziose indagini della polizia

Parigi, 19 agosto.

La mirifica ma pericolosa combinazione pubblicitaria di cui Boguslavsky è stato il principale protagonista — ma non ne sarebbe stato senza dubbio il principale beneficiario — appare ormai sotto la sua vera luce: un banale affare di diritto comune. Bog, che il suo gesto aveva in certa misura reso simpatico, non è più un geniale e scapigliato artista, ma un incapace pretenzioso che per poco non ha distrutto un capolavoro.

Agli ispettori, magistrati e poliziotti spetta di scoprire tutte le complicità di questa storia. Alcuni punti, la cui importanza del resto è relativa, rimangono ancora oscuri per la ragione che varie testimonianze raccolte sono apparse contraddittorie. Per quello che concerne per esempio la scomparsa della cornice del quadro del Watteau tre versioni sono state riferite al giudice istruttore. Bog ha affermato dapprima che aveva posto la cornice in luogo sicuro e ritornando poi sulle sue dichiarazioni ha dichiarato che l'aveva bruciata. Ieri l'artista drammatico, Richard Desprès, affermava che il suo amico gli aveva assicurato che la cornice passeggiava nelle cassette della spazzatura.

E' probabile che la prima versione di Bog sia la buona e che non aspettava che di trovare un acquirente. Infatti la cornice dell'«Indifferente», eguale a quella dell'altro quadro di Watteau, «La Finette», ha un valore di circa cinque mila franchi. Altri punti preoccupano gli inquirenti. All'infuori della signora bionda, che ha fatto la passeggiata al Bosco di Boulogne con Bog dopo che gli era riuscito di lasciare il Louvre e la cui identità sarebbe conosciuta dalla polizia (si tratterebbe di una attrice od ex-attrice di circa 60 anni e che secondo la formula di Bog sarebbe stata conosciuta dalla metà di Parigi) si cerca di stabilire in quel modo, dove e da chi Bog ha fatto scrivere a macchina il manoscritto del suo libro.

Alcuni pensano che sua moglie o la Nusillard, detta Nusia, avrebbero potuto eseguire quel lavoro, ma la cosa non pare ben sicura. Per contro il commissario Roches è riuscito a trovare l'origine dei 2750 franchi che sono stati consegnati da Desprès a Bog come pagamento del famoso manoscritto. La somma è stata fornita da una cugina di Riccardo Desprès, signora Valentina Mazeau, che nel febbraio scorso era stata inviata alla frontiera spagnola dalla società del soccorso francese. Essa è tornata a Parigi il 20 aprile ed ha trovato un impiego da infermiera, lasciando il suo alloggio che ha servito da ricovero a Desprès e alla sua amica sino al 10 luglio. Ed è giovedì 10 agosto che essa ha ricevuto la visita del cugino Desprès, che ha sollecitato da essa un prestito di tremila franchi avendo da fare un pagamento urgente per debito d'onore. La signora Mazeau, che non poteva conoscere quale fosse esattamente l'uso che Desprès intendeva fare del denaro, gli affidò tutte le sue economie: tremila franchi.

Dopo l'audizione della signora Mazeau il commissario Roches ha proceduto a una nuova audizione di Riccardo Desprès, il quale ha confermato le sue precedenti dichiarazioni. Mentre questa audizione aveva luogo alla polizia giudiziaria, un ispettore udiva da parte sua la signorina Danys, amica di Raimondo Faure, l'inquilino dell'appartamento di via Mazarino. La giovine donna ha visto Sergio Boguslawsky due o tre volte ma non lo conosceva, mentre conosceva perfettamente Desprès e la sua amica Nusillard.

Malcontento verso l'Ammiragliato dei parenti delle vittime del *Thetis*

Londra, 19 agosto.

L'atteggiamento dell'Ammiragliato verso i parenti delle vittime della catastrofe del *Thetis* ha provocato l'indignazione dell'opinione pubblica inglese. Tra le altre cose l'Ammiragliato ha deciso che essi dovranno pagare la tassa di successione per l'eredità delle vittime poichè, a suo avviso, i marinai del *Thetis* sono morti «in servizio», il che non comporta gli stessi rischi del «servizio attivo».

Parecchi giornali reclamano le dimissioni di lord Stanhope da Ministro della Marina.

L'arrivo dei Giovani Fascisti a Berlino

Dopo il crak della Mendelssohn

La reazione olandese contro l'elemento ebraico

Amsterdam, 19 agosto.

L'annunciato colpo di scena dell'affare Mendelssohn-Mannheimer è avvenuto in seguito ad una pubblicazione comparsa in data odierna su di un giornale nazionalsocialista locale, il *Nationale Dagblad*, il quale denuncia la complicità del banchiere ebraico con i rossi spagnoli, ai quali avrebbe concesso crediti importanti, garantiti dall'oro che i bolscevichi avevano depositato a suo tempo presso la Banca di Francia.

Le affermazioni del giornale nazionalsocialista non sono prive di fondamento e segnalano al tempo stesso i tentativi disperati del banchiere di raggiungere accordi colla nuova Spagna nazionalista, non appena avvenuta la vittoria di Franco. Tutta la finanza asservita alle cricche demo-massonico-ebraiche d'Europa si lanciava infatti all'arrembaggio della giovane Spagna di Franco, aprendo altrettante proposte di crediti, che avrebbero dovuto servire all'opera di ricostruzione nazionale preannunciata da Franco. Il Mannheimer figurava in primo piano nell'elenco di questi brillanti signori, che dopo di avere speculato a fondo sulla vita di milioni di persone, dopo di aver prestato mano al gioco tragico della straziante odissea rivoluzionaria che ha ricoperto di lutto tutta la Spagna, fiancheggiando i rossi nella loro opera distruttrice, si presentavano, come se nulla fosse accaduto, per offrire ai vincitori i loro preziosi servigi a condizioni da capestro.

Il Mannheimer avrebbe avuto, nè più nè meno, la sfacciataggine di chiedere, contro una solidissima offerta di capitali, il riconoscimento dei crediti esistenti col Governo rosso. Inutile dire che la macabra brigata veniva messa alla porta. Ma ci si chiede, ad Amsterdam, se i tentennamenti del Governo francese nella restituzione dell'oro spagnolo a Franco non abbiano avuto origine nell'azione delle cricche ebraiche, impegnate fortemente con capitali che nominalmente erano garantiti dall'oro depositato nei sotterranei della Banca di Francia.

Se si tien conto che, per esempio, il Ministro delle finanze francese, signor Reynaud, era legato da stretta amicizia con il Mannheimer, e che è stato costantemente uno dei più fieri oppositori alla oramai avvenuta restituzione dell'oro, ci sarebbe da dedurre veramente — come fa il *National Dagblad* — che un certo rapporto esiste fra questi fatti misteriosi.

Che infine il banchiere sia morto di emozione apprendendo la notizia della restituzione definitiva dell'oro alla Spagna nazionale, non è del tutto improbabile, perchè l'episodio veniva di colpo a schiantare tutte le speranze di rimborsi oramai destinati a fallire.

Le pubblicazioni del *National Dagblad* hanno intanto sollevato enorme scalpore ad Amsterdam, perchè mettono il dito sulla piaga dell'invasione ebraica in Olanda, facendone rilevare i sistemi alcuni assai oscuri, che ne muovono il meccanismo. Il giornale si richiama pertanto, nel caso specifico, ad una serie di proteste effettuate all'epoca della concessione della cittadinanza all'ebreo Mannheimer, avvenuta nel '36, e chiede quali furono i meriti speciali di questo gentiluomo per ottenere una simile concessione non solo, ma anche una serie di alte onorificenze che gli venivano concesse con la motivazione di meriti straordinari.

Certo si è che l'opinione pubblica sta subendo, a seguito dello scandalo odierno, un orientamento lento, ma decisivo nei confronti di certi sistemi nettamente contrari alle buone tradizioni commerciali e finanziarie del Paese. L'elemento ebraico, che non è mai stato visto di buon occhio dalla popolazione, anche se un principio di tolleranza notevole è stato adottato nei suoi confronti, dovrà ora fare i conti con la giustificata diffidenza della popolazione, che segue preoccupata lo svolgersi degli eventi che, come in questo caso, hanno per esponente uno dei più tipici elementi della cricca ebraica.

Il «National Dagblad» segnala poi come il risparmio olandese, attraverso le operazioni del Mannheimer, andasse a rafforzare il riarmo francese, contrariamente alle esigenze di assoluta neutralità dell'Olanda che in tal modo, sia pure indirettamente, interveniva nella politica europea, offrendo i propri aiuti finanziari ai gruppi democratici.

Si apprende intanto che la Amsterdamsche Bank in questi giorni, per realizzare liquidi di cui era sprovvista in seguito all'appoggio dato alle operazioni di Mannheimer, ha dovuto procedere alla vendita di ottimi titoli olandesi esistenti in portafoglio.

L'eccedenza in luglio dei nati sui morti fu di 36.887 unità

Roma, 19 agosto.

Il supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale, del 21 agosto 1939-XVII, pubblica i seguenti dati relativi al movimento della popolazione italiana nel mese di luglio.

Il numero dei matrimoni celebrati in detto mese nelle 98 provincie del Regno è stato di 17.683; *il numero dei nati vivi nello stesso mese è stato di* 86.907; *il numero dei morti nel luglio scorso è stato di* 49.020.

Nel luglio 1939-XVII l'eccedenza dei nati vivi sui morti è stata di 36.887. *Al 31 luglio 1939-XVII gli abitanti residenti nelle 98 provincie del territorio metropolitano ammontavano a* 44.329.000.

S. E. Rossoni inaugura la «sagra del pesce» a Chioggia

Venezia, 19 agosto.

Il Ministro dell'agricoltura e foreste, S. E. Rossoni, ha inaugurato oggi a Chioggia, alla presenza delle autorità della provincia, la seconda «sagra del pesce». S. E. Rossoni è giunto a Chioggia da Venezia, accompagnato dal Federale, dal generale Gelich comandante la Divisione «Marche» e da altre autorità. Sceso dal motoscafo, percorrendo il corso Vittorio Emanuele si è recato in Municipio, dove il Podestà gli ha letto un vibrante indirizzo, al quale ha risposto garantendo il massimo appoggio per la classe dei pescatori.

Il Ministro si è quindi portato a visitare la Mostra degli attrezzi per la pesca, nella piazza del Granaio, dove i pittoreschi gruppi di pescatori in costume erano presso i vari attrezzi. Ha quindi visitato il mercato all'ingrosso e quello al minuto, nei quali ferveva l'attività, e successivamente altre mostre sempre inerenti all'industria della pesca. Alla fine il Ministro ha preso imbarco su un bragozzo e unitamente al gruppo delle autorità ha compiuto una lunga gita.

In serata S. E. Rossoni, a bordo di un motoscafo è ritornato a Venezia, rientrando all'«Excelsior».

Un Cristo del Caravaggio scoperto a Palermo?

Palermo, 19 agosto.

Considerazioni di carattere storico ed alcune peculiarità della composizione consentirebbero di attribuire al Caravaggio un quadro dipinto su canovaccio, e della misura di un metro per m. 1,22, che fu di proprietà del principe Pandolfini e che si trova ora presso un amatore palermitano. Il quadro raffigura Cristo esposto al popolo dal balcone della residenza di Ponzio Pilato, e si compone di tre figure: Cristo seminudo con la corona di spine sul capo, con le mani legate, in una delle quali stringe un lungo bastone; dietro al Redentore è una figura di giudeo nell'atto di coprire le spalle di Gesù con un mantello purpureo, in segno di derisione; alla sinistra è Ponzio Pilato in atto di mostrare il Cristo al popolo.

Ancora devesi notare che nel rovescio del quadro sta scritto sulla tabella l'annotazione: «Michelangelo da Caravaggio». I caratteri della scrittura potrebbero far pensare trattarsi della firma dell'autore.

Operaio morto carbonizzato nell'incendio di una distilleria

Trapani, 19 agosto.

Un gravissimo incendio si è sviluppato nella distilleria Giuffrida. Avvolto dalle fiamme, è miseramente perito l'operaio Domenico Triolo, di 30 anni, padre di due figli. Il povero operaio era intento a travasare, mediante una pompa elettrica, dell'alcole da un recipiente capace di circa 60 ettolitri ad un altro recipiente posto in un grande padiglione della distilleria. Improvvisamente, per ragioni non ancora accertate, l'alcole ha preso fuoco e le fiamme hanno investito il Triolo il cui corpo si è trasformato in una torcia ardente.

Dato l'allarme, sono accorsi sul posto carabinieri, militi e giovani fascisti, i quali si sono inutilmente prodigati nel tentativo di vincere il fuoco che già divampava, trasformando la distilleria in un immenso braciere. Soltanto dopo l'intervento dei vigili del fuoco di Palermo è stato possibile domare le fiamme, che hanno recato danni ammontanti a parecchie centinaia di migliaia di lire.

Vittima delle stelle alpine

Susa, 19 agosto.

Il lattoniere Remondino Pietro, d'anni 58, di Susa, recatosi a fare una gita sopra Bar Cenisio e allontanatosi dai compagni di gita per raccogliere stelle alpine, perdeva l'equilibrio e scivolava facendo un salto di parecchi metri in un burrone, dove era raccolto in condizioni gravissime. Trasportato subito all'ospedale di Susa, decedeva dopo poche ore.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

19 Agosto 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	26,1	19,4	dim.	ser.	—
Roma	31,1	19,5	»	cop.	—
Milano	28,5	19,9	»	ser.	—
Genova	27,2	23,6	var.	misto	cal.
S. Remo	26,2	20,8	»	»	»
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	26,9	21,0	dim.	misto	mosso
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	28,7	21,6	dim.	ser.	—
Firenze	30,8	18,9	»	[illegible]	—
Rimini	25,0	17,2	staz.	ser.	mosso
Ancona	—	—	—	—	—
Napoli	31,0	21,0	aum.	ser.	cal.
Bari	26,0	18,7	dim.	misto	mosso
Taranto	27,2	20,0	»	»	»
Messina	29,8	22,7	var.	»	cal.
Catania	29,7	23,6	dim.	ser.	mosso
Cagliari	32,0	23,2	staz.	misto	»
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	27,6	24,6	aum.	ser.	mosso

Previsioni del tempo

L'accentuarsi del contrasto fra aria temperata fredda proveniente da occidente e aria temperata calda proveniente da oriente rende molto instabili le condizioni del tempo. Cielo molto nuvoloso per formazioni cumuliformi specie sul Piemonte e sulla Liguria. Manifestazioni temporalesche isolate più frequenti sul Piemonte. Venti maestrali moderati. Temperatura stazionaria. Alto Tirreno e alto Adriatico mossi.

Mercato dei cotoni

New York, 19 — Filatura cotoni. Disp.: tendenza calma; Middling 9,22. Futuri: tend. apert. calma, tend. chiusura sostenuta. Settembre 8,77; ottobre 8,72; novembre 8,64; dicembre 8,57; gennaio (40) 8,44; febbraio 8,41; marzo 8,36; aprile 8,30; maggio 8,25; giugno 8,18; luglio 8,07.

New Orleans, 19 — Disp.: Middling 8,88. Futuri: ottobre 8,63; dicembre 8,64; gennaio (40) 8,57; marzo 8,48; maggio 8,34; luglio 8,17.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA